

Ecclesia

n.c@mmino

ASSEMBLEA INTERDIOCESANA DI VELLETRI-SEGANI E DI FRASCATI

"Non difendetevi dalle provocazioni
dello Spirito"

11 OTTOBRE 2025
17.30-20.00

evento
pubblico

18 OTTOBRE 2025
9.00-13.00

riservato
ai delegati



CAMMINO
DEI SANTI
DEI CHIESE
IN ITALIA

-Papa Leone XIV-

TAUOLA ROTONDA CON

- Mons. STEFANO RUSSO, vescovo di Velletri - Segni e di Frascati
- Mons. DARIO VITALI, ecclesiologo e consulente della Segreteria Generale del Sinodo
- prof.ssa MARIA GRAZIANO, commissione per il laicato della CEL
- FRANCESCO SALERNO, giovane della commissione giovani
- GIULIA MANERI, medico ed educatrice giovani
- Modera il confronto la prof.ssa ALESSANDRA MANCINI

TAUOLI SINODALI
Coordinati da ANDREW SPITERI,
Facilitatore qualificato IAF

I LAVORI SI SVOLGERANNO PRESSO LA SCUOLA ALLEI MARCHE
"SALVO D'ACQUISTO" - VELLETRI



Vescovo diocesano

- Assemblea Interdiocesana dal titolo "Non difendetevi dalle provocazioni dello Spirito" (Papa Leone XIV),
+ Stefano Russo p. 3

Il Papa

- Domenica 14 agosto 2025, Basilica di San Paolo fuori le mura. Omelia di Papa Leone XIV alla Commemorazione dei Martiri e Testimoni della Fede del XXI secolo,
Stanislao Fioramonti p. 4
- La Parola del Papa. Omelia alla messa della Canonizzazione di Pier Giorgio Frassati e Carlo Acutis,
Stanislao Fioramonti p. 5
- Messaggio del Santo Padre Leone XIV per la IX Giornata Mondiale dei Poveri 16 novembre 2025. *Sei tu, mio Signore, la mia speranza* (Sal 71,5) p. 6

Grandi temi

- Dilexit Nos / 10 (seconda parte del cap. V: Amore per Amore) p. 8
- Corsi dell'Istituto Teologico di Anagni p. 10
- "Conversare con Dio", si può ?, Sara Gilotta p. 11
- Il Giubileo di Ottobre, Stanislao Fioramonti p. 12
- Il 15° Anno Santo di CLEMENTE X (1675), Tonino Parmeggiani p. 14
- Santuari Mariani Diocesani nel Giubileo 2025 / 9. Montelanico (RM), Madonna del Soccorso, 3^a domenica di settembre, Stanislao Fioramonti p. 17
- Calendario dei Santi d'Europa / 92. 5 ottobre Beato Alberto Marvelli, ingegnere e manovale della carità, Stanislao Fioramonti p. 18
- 7 settembre 2025: giorno di molta gioia Canonizzazione dei beati Pier Giorgio Frassati e Carlo Acutis, Giovanni Zicarelli p. 20
- Attraverso la Dottrina sociale della Chiesa/ 3. Da Pio XII al Concilio di Giovanni XXIII e Paolo VI, Valentino Marcon p. 21
- L'Utopia Cristiana fa Camminare la Storia, mons. Luciano Lepore p. 24
- 17-18 ottobre 2025: Assemblea sinodale interdiocesana di Velletri-Segni e di Frascati, Stefano Padoan p. 25
- 8Xmille alla Chiesa Cattolica. Chiesa Regina Pacis. Relazione Tecnica, Ada Toni, Cristiano Cossu, Andrea Cavicchioli e Andrea Ricci p. 26
- Il progetto di illuminazione del suo nuovo complesso parrocchiale: passare da un'illuminazione di tipo "tecnico" a una di tipo emozionale, Emanuele Gargano p. 28
- Chiesa Regina Pacis. La parete ventilata, mons. Angelo Mancini p. 29
- Chiesa Regina Pacis. Relazione Artistica, Ada Toni, Cristiano Cossu, Andrea Cavicchioli e Andrea Ricci p. 30
- La nuova chiesa di Regina Pacis. La Croce come Luce e Mistero: un'analisi critica dell'opera di Bert Van Zelm, Claudio Roghi p. 32
- Colleferro 27 agosto, parrocchia San Bruno Incontro "Pier Giorgio Frassati - Una testimonianza di vita che si fa sentiero", Giovanni Zicarelli p. 34
- Il Presidente Sergio Mattarella a Colleferro: un omaggio alla memoria di Willy e alla città, don Ettore Capra p. 36
- 2 Ottobre 2025: Giubileo Interdiocesano dei sacerdoti di Velletri-Segni e di Frascati presso il Santuario della Madonna del Buon Consiglio a Genazzano p. 38
- XXV° Anniversario dell'arrivo dell'Istituto del Verbo Incarnato a Segni, p. Jesus Segura Gari p. 39
- L'Ospitalità alle truppe napoletane (...) / 4
2. Arrivo delle truppe a Velletri, Assunta Rea p. 40
- Il Granello di Senape, Luigi Musacchio p. 42
- Ricordo del prof. Romano Petrucci, Stanislao Fioramonti p. 43

Vita Diocesana

- 17-18 ottobre 2025: Assemblea sinodale interdiocesana di Velletri-Segni e di Frascati, Stefano Padoan p. 25
- 8Xmille alla Chiesa Cattolica. Chiesa Regina Pacis. Relazione Tecnica, Ada Toni, Cristiano Cossu, Andrea Cavicchioli e Andrea Ricci p. 26
- Il progetto di illuminazione del suo nuovo complesso parrocchiale: passare da un'illuminazione di tipo "tecnico" a una di tipo emozionale, Emanuele Gargano p. 28
- Chiesa Regina Pacis. La parete ventilata, mons. Angelo Mancini p. 29
- Chiesa Regina Pacis. Relazione Artistica, Ada Toni, Cristiano Cossu, Andrea Cavicchioli e Andrea Ricci p. 30
- La nuova chiesa di Regina Pacis. La Croce come Luce e Mistero: un'analisi critica dell'opera di Bert Van Zelm, Claudio Roghi p. 32
- Colleferro 27 agosto, parrocchia San Bruno Incontro "Pier Giorgio Frassati - Una testimonianza di vita che si fa sentiero", Giovanni Zicarelli p. 34
- Il Presidente Sergio Mattarella a Colleferro: un omaggio alla memoria di Willy e alla città, don Ettore Capra p. 36
- 2 Ottobre 2025: Giubileo Interdiocesano dei sacerdoti di Velletri-Segni e di Frascati presso il Santuario della Madonna del Buon Consiglio a Genazzano p. 38
- XXV° Anniversario dell'arrivo dell'Istituto del Verbo Incarnato a Segni, p. Jesus Segura Gari p. 39

Storia e Cultura

- L'Ospitalità alle truppe napoletane (...) / 4
2. Arrivo delle truppe a Velletri, Assunta Rea p. 40
- Il Granello di Senape, Luigi Musacchio p. 42
- Ricordo del prof. Romano Petrucci, Stanislao Fioramonti p. 43

Il contenuto di articoli, servizi foto e loghi nonché quello voluto da chi vi compare rispecchia esclusivamente il pensiero degli artefici e non vincola mai in nessun modo Ecclesia in Cammino, la direzione e la redazione. Queste, insieme alla proprietà, si riservano inoltre il pieno ed esclusivo diritto di pubblicazione, modifica e stampa a propria insindacabile discrezione senza alcun preavviso o autorizzazioni. Articoli, fotografie ed altro materiale, anche se non pubblicati, non si restituiscono. E' vietata ogni tipo di riproduzione di testi, fotografie, disegni, marchi, ecc. senza esplicita autorizzazione del direttore.

Ecclesia in cammino

Bollettino Ufficiale per gli atti di Curia

Mensile a carattere divulgativo e ufficiale per gli atti della Curia e pastorale per la vita della Diocesi di Velletri-Segni



Direttore Responsabile

Mons. Angelo Mancini

Collaboratori

Stanislao Fioramonti
Tonino Parmeggiani
Mihaela Lupu

Proprietà

Diocesi di Velletri-Segni

Registrazione del Tribunale di Velletri
n. 9/2004 del 23.04.2004

Stampa: Eurograf Sud S.r.l.
Ariccia (RM)

Redazione

Corso della Repubblica 343
00049 VELLETRI RM
06.9630051 fax 96100596
curia@diocesi.velletri-segni.it

A questo numero hanno collaborato inoltre:
S.E. mons. Stefano Russo, mons. Luciano Lepore, don Ettore Capra, don Augusto Fagnani, p. Jesus Segura Gari, Sara Gilotta, Valentino Marcon, Ada Toni, Cristiano Cossu, Andrea Cavicchioli, Andrea Ricci, Emanuele Gargano, Giovanni Zicarelli, Luigi Musacchio, Stefano Padoan, Assunta Rea, Claudio Roghi, Bert van Zelm.

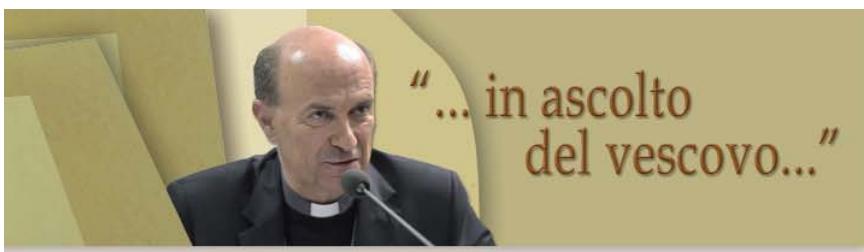
Consultabile online in formato pdf sul sito:
www.diocesivelletrisegni.it
DISTRIBUZIONE GRATUITA



In copertina:

Assemblea Interdiocesana di Velletri-Segni e di Frascati

composizione grafica a cura della Redazione



"Non difendetevi dalle provocazioni dello Spirito"

Carissime/i,

l'anno pastorale con le sue molteplici attività è ormai ripreso e ci apprestiamo a vivere un momento importante per le nostre comunità: venerdì 17 e sabato 18 ottobre 2025 infatti si terrà l'Assemblea Interdiocesana dal titolo **"Non difendetevi dalle provocazioni dello Spirito"** (Papa Leone XIV), appuntamento che vedrà la partecipazione dei fedeli e dei delegati delle diocesi di Velletri-Segni e di Frascati.

La novità di quest'anno è che le due diocesi lavoreranno insieme entrambi i giorni per attuare sempre di più quel cammino unitario iniziato negli scorsi anni.

Diventa questa un'occasione significativa per *"uscire"* dai nostri luoghi di incontro abituali *"per ampliare le reti di relazioni e alleanze per la costruzione del bene nella società e per abitare contesti e luoghi dove le comunità appaiono meno presenti"* (cfr. Proposizioni).

Inoltre, per il secondo giorno, quando lavoreremo nei tavoli sinodali con il metodo della *Conversazione nello Spirito* era necessario un luogo abbastanza capiente per ospitare tutti.

Per questi motivi ci troveremo sia venerdì 17 ottobre nel pomeriggio che sabato 18 ottobre nella mattinata a Velletri, presso la Scuola Allievi Marescialli e Brigadieri **"Salvo D'Acquisto"** che generosamente ci mette a disposizione le sue strutture per i due giorni di assemblea.

Ormai sappiamo che il Cammino Sinodale non è "una parentesi pastorale", ma un processo e uno stile ecclesiale sempre nuovo che ci porta a vivere la comunione.

È importante allora tenere sempre viva la modalità di incontro a partire dalla *Conversazione nello Spirito* per far sì che tut-

to ciò che facciamo, a livello di comunità particolare e a livello di comunità allargata sia all'insegna di una Chiesa che si ritrova nello stile dell'ascolto.

I relatori nella prima giornata porteranno il loro contributo attraverso una Tavola Rotonda, sul tema della **Formazione alla sinodalità** quale fondamento per attuare le convergenze emerse nelle nostre diocesi:

- la Corresponsabilità di tutta la comunità per ravvivare gli organismi di partecipazione; la formazione umana e integrale;
- il protagonismo dei giovani nella formazione e nell'azione pastorale;
- il rinnovamento delle strutture, intendendo per strutture in particolare gli organismi di partecipazione e le zone pastorali/vicarie.

Stiamo vivendo la **Fase Attuativa** del Cammino Sinodale che ha come obiettivo quello di concretizzare quanto emerso dalle Convergenze delle nostre diocesi per attuare quella conversione pastorale che renda sempre più sinodale la vita della nostra Chiesa.

Fra i relatori della tavola rotonda porteranno il proprio contributo don Dario Vitali, sacerdote diocesano di Velletri-Segni, ecclesio-

logo e Consulente della Segreteria Generale del Sinodo, la prof. Maria Graziano Incaricata della Commissione per il laicato della Conferenza Episcopale Laziale. Interverranno pure Francesco Salerno, un giovane della Commissione Sinodale e Giulia Maneri medico ed educatore dei giovani.

Quello che stiamo portando avanti è un processo che va costantemente accompagnato e sostenuto e ancor più è importante sostenere e accompagnare le persone chiamate a fare questo cammino. Risulta in questo senso essenziale il ruolo del **facilitatore** che si pone a servizio della comunità: perché possa essere fedele al Vangelo, sappia ascoltare, condividere decisioni, assumere uno stile di Chiesa sempre più partecipativa affinché tutti possano sentirsi a casa e coinvolti.

Per dare continuità all'impegno preso da tutti coloro che si sono messi in gioco nel servizio di facilitatore durante il Cammino sinodale delle nostre diocesi, partecipando anche all'incontro dello scorso anno con il professor Triani, si terranno due incontri di formazione per i facilitatori: **lunedì 29 settembre a Frascati, presso Villa Campitelli e lunedì 13 ottobre a Velletri presso il Centro di Spiritualità Santa Maria dell'Acero, dalle ore 18.00 alle ore 20.00 circa.**

Gli incontri saranno guidati da Andrew Spiteri, facilitatore esperto, che ha attivamente partecipato al Sinodo Universale e che sta attualmente accompagnando diverse diocesi sia italiane che straniere.

Ci affidiamo a Maria Regina della Pace affinché possiamo vivere questo percorso nel segno dell'affidamento incondizionato alla chiamata del Signore per permettergli di condurci lungo le strade della Sua volontà. Buon cammino a tutti!





a cura di Stanislao Fioramonti

Fratelli e sorelle,

«Quanto a me non ci sia altro vanto che nella croce del Signore nostro Gesù Cristo» (Gal 6,14). Le parole dell'apostolo Paolo, presso la cui tomba siamo riuniti, ci introducono alla commemorazione dei martiri e dei testimoni della fede del XXI secolo, nella festa dell'Esaltazione della Santa Croce.

Ai piedi della Croce di Cristo, nostra salvezza, descritta come la «speranza dei cristiani» e la «gloria dei martiri» (cfr *Vespro della Liturgia bizantina per la Festa dell'Esaltazione della Croce*), saluto i Rappresentanti delle Chiese Ortodosse, delle Antiche Chiese Orientali, delle Comunioni cristiane e delle Organizzazioni ecumeniche, che ringrazio per aver accettato il mio invito a questa celebrazione.

A tutti voi qui presenti rivolgo il mio abbraccio di pace!

Siamo convinti che la *martyria* fino alla morte è «la comunione più vera che ci sia con Cristo che effonde il suo sangue e, in questo sacrificio, fa diventare vicini coloro che un tempo erano lontani» (cfr Ef 2,13)» (Lett. enc. **Ut unum sint**, 84). Anche oggi possiamo affermare con **Giovanni Paolo II** che, laddove l'odio sembrava permeare ogni aspetto della vita, questi audaci servitori del Vangelo e martiri della fede hanno dimostrato in modo evidente che «l'amore è più forte della morte» (*Commemorazione dei Testimoni della fede nel XX secolo*, 7 maggio 2000).

Ricordiamo questi nostri fratelli e sorelle con lo sguardo rivolto al Crocifisso. Con la sua croce Gesù ci ha manifestato il vero volto di Dio, la sua infinita compassione per l'umanità; ha preso su di sé l'odio e la violenza del mondo, per condividere la sorte di tutti coloro che sono umiliati e oppressi:

«Si è caricato delle nostre sofferenze, si è addossato i nostri dolori» (Is 53,4).

Tanti fratelli e sorelle, anche oggi, a causa della loro testimonianza di fede in situazioni difficili e contesti ostili, portano la stessa croce del Signore: come Lui sono perseguitati, condannati, uccisi. Di essi Gesù dice: «Beati i perseguitati per la giustizia, perché di essi è il regno dei cieli. Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguitaranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia» (Mt 5,10-11). Sono donne e uomini, religiose e religiosi, laici e sacerdoti, che pagano con la vita la fedeltà al Vangelo, l'impegno per la giustizia, la lotta per la libertà religiosa laddove è ancora violata, la solidarietà con i più poveri.

Secondo i criteri del mondo essi sono stati «sconfitti». In realtà, come ci dice il Libro della Sapienza: «Anche se agli occhi degli uomini subiscono castighi, la loro speranza resta piena d'immortalità» (Sap 3,4).

Fratelli e sorelle, nel corso dell'Anno giubilare, celebriamo la speranza di questi coraggiosi testimoni della fede. È una speranza piena d'immortalità, perché il loro martirio continua a diffondere il Vangelo in un mondo segnato dall'odio, dalla violenza e dalla guerra; è una speranza piena d'immortalità, perché, pur essendo stati uccisi nel corpo, nessuno potrà spegnere la loro voce o cancellare l'amore che hanno donato; è una speranza piena d'immortalità, perché la loro testimonianza rimane come profezia della vittoria del bene sul male.

Sì, la loro è una speranza disarmata. Hanno testimoniato la fede senza mai usare le armi della forza e della violenza, ma abbracciando la debole e mite forza del Vangelo, secondo le parole dell'apostolo Paolo: «Mi vanerò quindi ben volentieri delle mie debolezze, perché dimori in me la potenza di Cristo. [...] Infatti quando sono debole, è allora che

sono forte» (2Cor 12,9-10).

Penso alla forza evangelica di **Suor Dorothy Stang**, impegnata per i senza terra in Amazzonia: a chi si apprestava a ucciderla chiedendole un'arma, lei mostrò la Bibbia rispondendo: «Ecco la mia unica arma». Penso a **Padre Ragheed Ganni**, prete caldeo di Mosul in Iraq, che ha rinunciato a combattere per testimoniare come si comporta un vero cristiano. Penso a **fratel Francis Tofi**, anglicano e membro della *Melanesian Brotherhood*, che ha dato la vita per la pace nelle Isole Salomone. Gli esempi sarebbero tanti, perché purtroppo, nonostante la fine delle grandi dittature del Novecento, ancora oggi non è finita la persecuzione dei cristiani, anzi, in alcune parti del mondo è aumentata. Questi audaci ser-

vitori del Vangelo e martiri della fede, «costituiscono come un grande affresco dell'umanità cristiana [...].

Un affresco del vangelo delle Beatitudini, vissuto sino allo spargimento del sangue» (S. Giovanni Paolo II, *Commemorazione dei Testimoni della fede nel XX secolo*, 7 maggio 2000).

Cari fratelli e sorelle, non possiamo, non vogliamo dimenticare. Vogliamo ricordare. Lo facciamo, certi che, come nei primi secoli, anche nel terzo millennio «il sangue dei martiri è seme di nuovi cristiani» (Tertulliano). Vogliamo preservare la memoria insieme ai nostri fratelli e sorelle delle altre Chiese e Comunioni cristiane. Desidero quindi ribadire l'impegno della Chiesa Cattolica a custodire la memoria dei testimoni della fede di tutte le tradizioni cristiane. La Commissione per i Nuovi Martiri, presso il **Dicastero per le Cause dei Santi**, adempie a tale compito, collaborando con il **Dicastero per la Promozione dell'Unità dei Cristiani**.

Come riconoscevamo durante il recente Sinodo, l'ecumenismo del sangue unisce i «cristiani di appartenenze diverse che insieme danno la vita per la fede in Gesù Cristo. La testimonianza del loro martirio è più eloquente di ogni parola: l'unità viene dalla Croce del Signore» (XVI Assemblea sinodale, *Documento finale*, n. 23). Possa il sangue di tanti testimoni avvicinare il giorno beato in cui berremo allo stesso calice di salvezza!

Carissimi, un bambino pakistano, **Abish Masih**, ucciso in un attentato contro la Chiesa cattolica, aveva scritto sul proprio quaderno: «*Making the world a better place*», «rendere il mondo un posto migliore». Il sogno di questo bambino ci sprona a testimoniare con coraggio la nostra fede, per essere insieme lievito di un'umanità pacifica e fraterna.



a cura di Stanislao Fioramonti

Gesù, nel Vangelo, ci parla di un progetto a cui aderire fino in fondo. Dice: «Colui che non porta la propria croce e non viene dentro a me, non può essere mio discepolo» (Lc 14,27); e ancora: «Chiunque di voi non rinuncia a tutti i suoi averi, non può essere mio discepolo» (v. 33). Ci chiama, cioè, a buttarci senza esitazioni nell'avventura che Lui ci propone, con l'intelligenza e la forza che vengono dal suo Spirito e che possiamo accogliere nella misura in cui ci spogliamo di noi stessi, delle cose e delle idee a cui siamo attaccati, per metterci in ascolto della sua parola. Tanti giovani, nel corso dei secoli, hanno dovuto affrontare questo bivio nella vita. Pensiamo a San Francesco d'Assisi: anche lui era giovane e ricco, assetato di gloria e di fama. Per questo era partito per la guerra, sperando di essere investito "cavaliere" e di coprirsi di onori. Ma Gesù gli era apparso lungo il cammino e lo aveva fatto riflettere su ciò che stava facendo. Rientrato in sé, aveva rivolto a Dio una semplice domanda: «Signore, che vuoi che io faccia?». E da lì, tornando sui suoi passi, aveva cominciato a scrivere una storia diversa: la meravigliosa storia di santità che tutti conosciamo, spogliandosi di tutto per seguire il Signore (cfr Lc 14,33), vivendo in povertà e preferendo all'oro, all'argento e alle stoffe preziose di suo padre l'amore per i fratelli, specialmente i più deboli e i più piccoli. E quanti altri santi e sante potremmo ricordare! A volte noi li raffiguriamo come grandi personaggi, dimenticando che per loro tutto è cominciato quando, ancora giovani, hanno risposto "sì" a Dio e si sono donati a Lui pienamente, senza tenere nulla per sé. Sant'Agostino racconta, in proposito, che, nel «nodo tortuoso e aggrovigliato» della sua vita, una voce, nel profondo, gli diceva: «Voglio te». E così Dio gli ha dato una nuova direzione, una nuova strada, una nuova logica, in cui nulla della sua esistenza è andato perduto.

In questa cornice, oggi guardiamo a San Pier Giorgio Frassati e a San Carlo Acutis: un giovane dell'inizio del Novecento e un adolescente dei nostri giorni, tutti e due innamorati di Gesù e pronti a donare tutto per Lui.

Pier Giorgio ha incontrato il Signore attraverso la scuola e i gruppi ecclesiali – l'Azione Cattolica, le Conferenze di San Vincenzo, la FUCI, il Terz'Ordine domenicano – e lo ha testimoniato con la sua gioia di vivere e

di essere cristiano nella preghiera, nell'amicizia, nella carità. Al punto che, a forza di vederlo girare per le strade di Torino con carretti pieni di aiuti per i poveri, gli amici lo avevano ribattezzato "Frassati Impresa Trasporti". Anche oggi, la vita di Pier Giorgio rappresenta una luce per la spiritualità laicale. Per lui la fede non è stata una devozione privata: spinto dalla forza del Vangelo e dall'appartenenza alle associazioni ecclesiastiche, si è impegnato generosamente nella società, ha dato il suo contributo alla vita politica, si è speso con ardore al servizio dei poveri.

Carlo, da parte sua, ha incontrato Gesù in famiglia, grazie ai suoi genitori, Andrea e Antonia – presenti qui oggi con i due fratelli, Francesca e Michele – e poi a scuola, anche lui, e soprattutto nei Sacramenti, celebrati nella comunità parrocchiale. È cresciuto, così, integrando naturalmente nelle sue giornate di bambino e di ragazzo preghiera, sport, studio e carità.

Entrambi, Pier Giorgio e Carlo, hanno coltivato l'amore per Dio e per i fratelli attraverso mezzi semplici, alla portata di tutti: la santa Messa quotidiana, la preghiera, specialmente l'Adorazione eucaristica. Carlo diceva: «Davanti al sole ci si abbronzà.

Davanti all'Eucaristia si diventa santi!», e ancora: «La tristezza è lo sguardo rivolto verso sé stessi, la felicità è lo sguardo rivolto verso Dio. La conversione non è altro che spostare lo sguardo dal basso verso l'Alto, basta un semplice movimento degli occhi». Un'altra cosa essenziale per loro era la Confessione frequente. Carlo ha scritto: «L'unica cosa che dobbiamo temere veramente è il peccato»; e si meravigliava perché – sono sempre parole sue – «gli uomini

ni si preoccupano tanto della bellezza del proprio corpo e non si preoccupano della bellezza della propria anima». Tutti e due, infine, avevano una grande devozione per i Santi e per la Vergine Maria, e praticavano generosamente la carità. Pier Giorgio diceva: «Intorno ai poveri e agli ammalati io vedo una luce che noi non abbiamo». Chiamava la carità "il fondamento della nostra religione" e, come Carlo, la esercitava soprattutto attraverso piccoli gesti concreti, spesso nasconduti, vivendo quella che Papa Francesco ha chiamato «la santità "della porta accanto"» (Esort. ap. *Gaudete et exsultate*, 7).

Perfino quando la malattia li ha colpiti e ha stroncato le loro giovani vite, nemmeno questo li ha fermati e ha impedito loro di amare, di offrirsi a Dio, di benedirlo e di pregarlo per sé e per tutti. Un giorno Pier Giorgio disse: «Il giorno della morte sarà il più bel giorno della mia vita»; e sull'ultima foto, che lo ritrae mentre scala una montagna della Val di Lanzo, col volto rivolto alla meta, aveva scritto: «Verso l'alto». Del resto, ancora più giovane, Carlo amava dire che il Cielo ci aspetta da sempre, e che amare il domani è dare oggi il meglio del nostro frutto.

Carissimi, i santi Pier Giorgio Frassati e Carlo Acutis sono un invito rivolto a tutti noi, soprattutto ai giovani, a non sciupare la vita, ma a orientarla verso l'alto e a farne un capolavoro. Ci incoraggiano con le loro parole: «Non io, ma Dio», diceva Carlo. E Pier Giorgio: «Se avrai Dio per centro di ogni tua azione, allora arriverai fino alla fine». Questa è la formula semplice, ma vincente, della loro santità. Ed è pure la testimonianza che siamo chiamati a seguire, per gustare la vita fino in fondo e andare incontro al Signore nella festa del Cielo».



16 novembre 2025

IX Giornata
Mondiale
dei PoveriSei tu,
mio Signore,
la mia speranza
(Sal 71,5)

Ottobre 2025

Anno 22, n. 10 (229)

1. «Sei tu, mio Signore, la mia speranza» (Sal 71,5). Queste parole sono sgorgate da un cuore oppresso da gravi difficoltà: «Molte angosce e sventure mi hai fatto vedere» (v. 20), dice il Salmista.

Nonostante questo, il suo animo è aperto e fiducioso, perché saldo nella fede, che riconosce il sostegno di Dio e lo professa: «Mia rupe e mia fortezza tu sei» (v. 3). Da qui scaturisce l'indefettibile fiducia che la speranza in Lui non delude: «In te, Signore, mi sono rifugiato, mai sarò deluso» (v. 1).

In mezzo alle prove della vita, la speranza è animata dalla certezza, ferma e incoraggiante, dell'amore di Dio, riversato nei cuori dallo Spirito Santo. Perciò essa non delude (cfr Rm 5,5) e San Paolo può scrivere a Timoteo: «Noi ci affatichiamo e lottiamo, perché abbiamo posto la nostra speranza nel Dio vivente» (1Tm 4,10).

Il Dio vivente è infatti il «Dio della speranza» (Rm 15,13), che in Cristo, mediante la sua morte e risurrezione, è diventato «nostra speranza» (1Tm 1,1). Non possiamo dimenticare di essere stati salvati in questa speranza, nella quale abbiamo bisogno di rimanere radicati.

2. Il povero può diventare testimone di una speranza forte e affidabile, proprio perché professata in una condizione di vita precaria, fatta di privazioni, fragilità ed emarginazione. Egli non conta sulle sicurezze del potere e dell'avere; al contrario, le subisce e spesso ne è vittima. La sua speranza può riposare solo altrove.

Riconoscendo che Dio è la nostra prima e unica speranza, anche noi compiamo il passaggio tra le speranze effimere e la speranza duratura.

Dinanzi al desiderio di avere Dio come compagno di strada, le ricchezze vengono ridimensionate, perché si scopre il vero tesoro di cui abbiamo realmente necessità.

Risuonano chiare e forti le parole con cui il Signore Gesù esortava i suoi discepoli: «Non accumulate per voi tesori sulla terra, dove tarma e ruggine consumano e dove ladri scassinano e rubano; accumulate invece per voi tesori in cielo, dove né tarma né ruggine consumano e dove ladri non scassino e non rubano» (Mt 6,19-20).

3. La più grave povertà è non conoscere Dio. È questo che ci ricordava Papa Francesco quando in *Evangeli gaudium* scriveva:

«La peggior discriminazione di cui soffrono i poveri è la mancanza di attenzione spirituale. L'immensa maggioranza dei poveri possiede una speciale apertura alla fede; hanno bisogno di Dio e non possiamo tralasciare di offrire loro la sua amicizia, la sua benedizione, la sua Parola, la celebrazione dei Sacramenti e la proposta di un cammino di crescita e di maturazione nella fede» (n. 200). C'è qui una consapevolezza fondamentale e del tutto originale su come trovare in Dio il proprio tesoro.

Insiste, infatti, l'apostolo Giovanni: «Se uno dice: «Io amo Dio» e odia suo fratello, è un bugiardo. Chi infatti non ama il proprio fratello che vede, non può amare Dio che non vede» (1Gv 4,20).

È una regola della fede e un segreto della speranza: tutti i beni di questa terra, le realtà materiali, i piaceri del mondo, il benessere economico, seppure importanti, non basta-no per rendere il cuore felice.

Le ricchezze spesso illudono e portano a situazioni drammatiche di povertà, prima fra tutte quella di pensare di non avere bisogno di Dio e condurre la propria vita indipendentemente da Lui.

continua nella pag. accanto



Ritomano alla mente le parole di Sant'Agostino: «Tutta la tua speranza sia Dio: sentiti bisognoso di Lui, per essere da Lui ricolmato. Senza di Lui, qualunque cosa avrai servirà a renderti ancora più vuoto» (*Enarr. in Ps. 85,3*).

4. La speranza cristiana, cui la Parola di Dio rimanda, è certezza nel cammino della vita, perché non dipende dalla forza umana ma dalla promessa di Dio, che è sempre fedele. Perciò i cristiani, fin dalle origini, hanno voluto identificare la speranza con il simbolo dell'àncora, che offre e stabilità e sicurezza. La speranza cristiana è come un'àncora, che fissa il nostro cuore sulla promessa del Signore Gesù, il quale ci ha salvato con la sua morte e risurrezione e che tornerà di nuovo in mezzo a noi.

Questa speranza continua a indicare come vero orizzonte di vita i «nuovi cieli» e la «terra nuova» (2Pt 3,13), dove l'esistenza di tutte le creature troverà il suo senso autentico, poiché la nostra vera patria è nei cieli (cfr Fil 3,20).

La città di Dio, di conseguenza, ci impegna per le città degli uomini. Esse devono fin d'ora iniziare a somigliarle. La speranza, sorratta dall'amore di Dio riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo (cfr Rm 5,5), trasforma il cuore umano in terra feconda, dove può germogliare la carità per la vita del mondo.

La Tradizione della Chiesa riafferma costantemente questa circolarità fra le tre virtù teologali: fede, speranza e carità. La speranza nasce dalla fede, che la alimenta e sostenta, sul fondamento della carità, che è la madre di tutte le virtù. E della carità abbiamo bisogno oggi, adesso. Non è una promessa, ma una realtà a cui guardiamo con gioia e responsabilità: ci coinvolge, orientando le nostre decisioni al bene comune.

Chi manca di carità, invece, non solo manca di fede e di speranza, ma toglie speranza al suo prossimo.

5. Il biblico invito alla speranza porta dunque con sé il dovere di assumersi coerenti responsabilità nella storia, senza indugi. La carità, infatti, «rappresenta il più grande comandamento sociale» (*Catechismo della Chiesa Cattolica*, 1889).

La povertà ha cause strutturali che devo-

no essere affrontate e rimosse. Mentre ciò avviene, tutti siamo chiamati a creare nuovi segni di speranza che testimoniano la carità cristiana, come fecero molti santi e sante in ogni epoca.

Gli ospedali e le scuole, ad esempio, sono istituzioni create per esprimere l'accoglienza dei più deboli ed emarginati. Essi dovrebbero far parte ormai delle politiche pubbliche di ogni Paese, ma guerre e diseguaglianze spesso ancora lo impediscono. Sempre più, segni di speranza diventano oggi le case-famiglia, le comunità per minori, i centri di ascolto e di accoglienza, le mense per i poveri, i dormitori, le scuole popolari: quanti segni spesso nascosti, ai quali forse non badiamo, eppure così importanti per scrollarsi di dosso l'indifferenza e provocare all'impegno nelle diverse forme di volontariato!

I poveri non sono un diversivo per la Chiesa, bensì i fratelli e le sorelle più amati, perché ognuno di loro, con la sua esistenza e anche con le parole e la sapienza di cui è portatore, provoca a toccare con mano la verità del Vangelo.

Perciò la *Giornata Mondiale dei Poveri* intende ricordare alle nostre comunità che i poveri sono al centro dell'intera opera pastorale. Non solo del suo aspetto caritativo, ma ugualmente di ciò che la Chiesa celebra e annuncia. Dio ha assunto la loro povertà per renderci ricchi attraverso le loro voci, le loro storie, i loro volti. Tutte le forme di povertà, nessuna esclusa, sono una chiamata a vivere con concretezza il Vangelo e a offrire segni efficaci di speranza.

6. Questo è l'invito che giunge dalla celebrazione del Giubileo. Non è un caso che la *Giornata Mondiale dei Poveri* si celebri verso la fine di quest'anno di grazia. Quando la Porta Santa sarà chiusa, dovremo custodire e trasmettere i doni divini che sono stati riversati nelle nostre mani lungo un intero anno di preghiera, conversione e testimonianza.

I poveri non sono oggetti della nostra pastorale, ma soggetti creativi che provocano a trovare sempre nuove forme per vivere oggi il Vangelo.

Di fronte al susseguirsi di sempre nuove ondate di impoverimento, c'è il rischio di abituarsi

e rassegnarsi.

Incontriamo persone povere o impoverite ogni giorno e a volte può accadere che siamo noi stessi ad avere meno, a perdere ciò che un tempo ci pareva sicuro: un'abitazione, il cibo adeguato per la giornata, l'accesso alle cure, un buon livello di istruzione e di informazione, la libertà religiosa e di espressione.

Promuovendo il bene comune, la nostra responsabilità sociale trae fondamento dal gesto creatore di Dio, che dà a tutti i beni della terra: come questi, così anche i frutti del lavoro dell'uomo devono essere equamente accessibili. Aiutare il povero è infatti questione di giustizia, prima che di carità.

Come osserva Sant'Agostino:

«Tu dai del pane a chi ha fame, ma sarebbe meglio che nessuno avesse fame, anche se in tal modo non si avrebbe nessuno cui dare. Tu offri dei vestiti a chi è nudo, ma quanto sarebbe meglio se tutti avessero i vestiti e non ci fosse questa indigenza» (*Commento a 1Gv, VIII, 5*).

Auspico dunque che quest'Anno Giubilare possa incentivare lo sviluppo di politiche di contrasto alle antiche e nuove forme di povertà, oltre a nuove iniziative di sostegno e aiuto ai più poveri tra i poveri.

Lavoro, istruzione, casa, salute sono le condizioni di una sicurezza che non si affermerà mai con le armi. Mi congratulo per le iniziative già esistenti e per l'impegno che viene profuso ogni giorno a livello internazionale da un gran numero di uomini e donne di buona volontà.

Affidiamoci a Maria Santissima, Consolatrice degli afflitti, e con lei innalziamo un canto di speranza facendo nostre le parole del *Te Deum*: «In Te, Domine, speravi, non confundar in aeternum – In te, Signore, ho sperato, non sarò mai deluso».

Dal Vaticano, 13 Giugno 2025,

memoria di Sant'Antonio di Padova,
Patrono dei Poveri

LEONE PP. XIV



Fraternità e mistica

177. San Bernardo, mentre invitava all'unione con il Cuore di Cristo, utilizzava la ricchezza di questa devozione per proporre un cambiamento di vita fondato sull'amore. Egli riteneva che fosse possibile una trasformazione dell'affettività, resa schiava dai piaceri, che non si libera con la cieca obbedienza a un comando, ma in una risposta alla dolcezza dell'amore di Cristo.

Il male si supera con il bene, il male si vince con la crescita dell'amore: «Ama dunque il Signore Dio tuo con tutto l'affetto del cuore, amalo con tutta l'attenzione e la cura della ragione, amalo poi con tutte le tue forze; non aver timore di morire per amor suo [...]. Il Signore Gesù sia dolce e soave al tuo affetto, contro gli allettamenti piacevoli ma rovinosi della vita carnale; la dolcezza vinca la dolcezza, come chiodo scaccia chiodo».

178. San Francesco di Sales si lasciava illuminare soprattutto dalla richiesta di Gesù: «Imparate da me, che sono mite e umile di cuore» (*Mt 11,29*). In questo modo, diceva, nelle cose più semplici e ordinarie rubiamo il cuore al Signore: «Sarà contento di noi solo se avremo cura di servirlo bene nelle cose importanti e di rilievo come nelle piccole e insignificanti; sia con le une che con le altre, possiamo rapirgli il cuore [...].

I piccoli gesti quotidiani di carità, un mal di testa, un mal di denti, un lieve malessere, una stranezza del marito o della moglie, un vaso rotto, un dispetto, una smorfia, la perdita di un guanto, di un anello, di un fazzoletto; quel piccolo sforzo per andare a letto pre-

sto la sera e alzarsi al mattino di buon'ora per pregare, per fare la comunione; quella piccola vergogna che si prova a fare in pubblico un atto di devozione; a farla breve, tutte le piccole contrarietà accettate e abbracciate con amore fanno infinitamente piacere alla Bontà divina». Ma, in definitiva, la chiave della nostra risposta all'amore del Cuore di Cristo è l'amore per il prossimo: «un amore stabile, costante, immutabile, che, non soffermandosi sulle inezie, né sulle qualità o sulle condizioni delle persone, non è soggetto a cambiamenti o ad antipatie. [...] Nostro Signore ci ama senza interruzione, sopporta i nostri difetti come le nostre imperfezioni; dobbiamo quindi fare lo stesso nei confronti dei nostri fratelli, senza mai stancarci di sopportarli».

179. San Charles de Foucauld voleva imitare Gesù, vivere come Lui, agire come Lui agiva, fare sempre ciò che Gesù avrebbe fatto al suo posto.

Per realizzare pienamente questo obiettivo, aveva bisogno di conformarsi ai sentimenti del Cuore di Cristo. Così compare ancora una volta l'espressione "amore per amore", quando dice: «Desiderio di sofferenze per rendergli amore per amore; [...] per partecipare al suo compito offrirmi con lui, nonostante il nulla che sono, come sacrificio, come vittima, per la santificazione degli uomini». Il desiderio di portare l'amore di Gesù, il suo impegno missionario tra i più poveri e dimenticati della terra, lo condusse ad assumere come motto *Jesus Caritas*, con il simbolo del Cuore di Cristo sormontato da una croce. Non è stata una decisione superfi-

ciale: «Con tutte le mie forze cerco di mostrare, di provare a questi poveri fratelli sviati che la nostra religione è tutta carità, tutta fraternità, che il suo emblema è un Cuore». Ed il suo desiderio era di stabilirsi con altri fratelli «in Marocco nel nome del Cuore di Gesù». In tal modo la loro opera evangelizzatrice sarebbe stata un'irradiazione: «La carità deve irradiare dalle fraternità, come irradia dal cuore di Gesù».

Questo desiderio lo ha

reso a poco a poco un fratello universale, perché, lasciandosi plasmare dal Cuore di Cristo, voleva ospitare nel suo cuore fraterno tutta l'umanità sofferente: «Il nostro cuore, come quello della Chiesa, come quello di Gesù, deve abbracciare tutti gli uomini». «L'amore del Cuore di Gesù per gli uomini, questo amore che Egli manifesta nella sua Passione, ecco quello che dobbiamo avere per tutti gli esseri umani».

180. Don Huvelin, direttore spirituale di San Charles de Foucauld, diceva che «quando nostro Signore vive in un cuore, gli dà questi sentimenti, e questo cuore si abbassa verso i piccoli. Tale era la disposizione del cuore di un Vincenzo de' Paoli. [...] Quando nostro Signore vive nell'anima di un sacerdote lo inclina verso i poveri».

È importante notare come questa dedizione di San Vincenzo, che Don Huvelin descrive, fosse pure alimentata dalla devozione al Cuore di Cristo. Vincenzo esortava ad attingere «al cuore di Nostro Signore qualche parola di consolazione per il povero malato». Perché questo si realizzi, è necessario che il proprio cuore sia stato trasformato dall'amore e dalla mitezza del Cuore di Cristo, e San Vincenzo ripeteva molto questa convinzione nelle sue prediche e nei suoi consigli, tanto da farla diventare un elemento di spicco delle Costituzioni della sua Congregazione: «Tutti porranno anche il massimo impegno nell'imparare questa lezione insegnataci da Gesù: "Imparate da me che sono mite e umile di cuore"; tenendo conto che, come dice Egli stesso, con la mitezza si possiede la terra, perché con la pratica di questa virtù

si guadagnano i cuori degli uomini per convertirli a Dio, ciò che non possono ottenere quanti si comportano con il prossimo in maniera dura e aspra».

La riparazione: costruire sulle rovine

181. Tutto questo ci permette di comprendere, alla luce della Parola di Dio, quale significato dobbiamo dare alla "riparazione" offerta al Cuore di Cristo, che cosa il Signore si aspetta veramente che noi ripariamo con l'aiuto della sua grazia. Si è discusso molto a tale riguardo, ma San Giovanni Paolo II ha offerto una risposta chiara per orientare noi cristiani di oggi verso uno spirito di riparazione più in sintonia con il Vangelo.

Significato sociale della riparazione al Cuore di Cristo

182. San Giovanni Paolo II ha spiegato che, offrendoci insieme al Cuore di Cristo, «sulle rovine accumulate dall'odio e dalla violenza, potrà essere costruita la civiltà dell'amore tanto desiderato, il regno del cuore di Cristo»; questo implica certamente che siamo in grado di «unire all'amore filiale verso Dio l'amore del prossimo»; ebbene, «questa è la vera riparazione chiesta dal Cuore del Salvatore». Insieme a Cristo, sulle rovine che noi lasciamo in questo mondo con il nostro peccato, siamo chiamati a costruire una nuova civiltà dell'amore. Questo vuol dire riparare come il Cuore di Cristo si aspetta da noi. In mezzo al disastro lasciato dal male, il Cuore di Cristo ha voluto avere bisogno della nostra collaborazione per ricostruire il bene e la bellezza.

183. È certo che ogni peccato danneggia la Chiesa e la società, per cui «a ciascun peccato si può attribuire [...] il carattere di peccato sociale», anche se questo vale soprattutto per alcuni peccati che «costituiscono, per il loro oggetto stesso, un'aggressione diretta al prossimo».

San Giovanni Paolo II ha spiegato che la ripetizione di questi peccati contro gli altri finisce molte volte per consolidare una "struttura di peccato" che influisce sullo sviluppo dei popoli. Ciò fa spesso parte di una mentalità dominante che considera normale o razionale quello che in realtà è solo egoismo e indifferenza. Tale fenomeno si può definire alienazione sociale:

«È alienata la società che, nelle sue forme

di organizzazione sociale, di produzione e di consumo, rende più difficile la realizzazione di questo dono ed il costituirsi di questa solidarietà interumana».

Non è solo una norma morale ciò che ci spinge a resistere a queste strutture sociali alienate, a metterle a nudo e a propiziare un dinamismo sociale che ripristini e costruisca il bene, ma è la stessa «conversione del cuore» che «impone l'obbligo» di riparare tali strutture. È la nostra risposta al Cuore amante di Gesù Cristo che ci insegna ad amare.

184. Proprio perché la riparazione evangelica possiede questo forte significato sociale, i nostri atti di amore, di servizio, di riconciliazione, per essere effettivamente riparatori, richiedono che Cristo li solleciti, li motivi, li renda possibili.

Diceva ancora San Giovanni Paolo II che per costruire la civiltà dell'amore l'umanità di oggi ha bisogno del Cuore di Cristo. La riparazione cristiana non può essere intesa solo come un insieme di opere esteriori, che pure sono indispensabili e talvolta ammirabili. Essa esige una spiritualità, un'anima, un senso che le conferiscono forza, slancio e creatività instancabile. Ha bisogno della vita, del fuoco e della luce che vengono dal Cuore di Cristo.

Riparare i cuori feriti

185. Del resto, una riparazione meramente esteriore non basta né al mondo né al Cuore di Cristo. Se ognuno pensa ai propri peccati e alle loro conseguenze sugli altri, scoprirà che riparare il danno fatto a questo mondo implica anche il desiderio di riparare i cuori feriti, dove si è procurato il danno più profondo, la ferita più dolorosa.

186. Uno spirito di riparazione «ci invita a sperare che ogni ferita possa essere guarita, anche se è profonda. Una riparazione completa a volte sembra impossibile, quando beni o persone care vengono persi definitivamente o quando certe situazioni sono diventate irreversibili. Ma l'intenzione di riparare e di farlo concretamente è essenziale per il processo di riconciliazione e il ritorno della pace nel cuore».

La bellezza di chiedere perdono

187. La buona intenzione non basta; è indi-

spensabile un dinamismo interiore di desiderio che provochi conseguenze esterne. In sostanza, «la riparazione, per essere cristiana, per toccare il cuore della persona offesa e non essere un semplice atto di giustizia commutativa, presuppone due atteggiamenti impegnativi: riconoscersi colpevole e chiedere perdono. [...]»

È da questo onesto riconoscimento del male arreccato al fratello, e dal sentimento profondo e sincero che l'amore è stato ferito, che nasce il desiderio di riparare».

188. Non si deve pensare che riconoscere il proprio peccato davanti agli altri sia qualcosa di degradante o dannoso per la nostra dignità umana. Al contrario, è smettere di mentire a sé stessi, è riconoscere la propria storia così com'è, segnata dal peccato, soprattutto quando abbiamo fatto del male ai nostri fratelli: «Accusare sé stessi fa parte della saggezza cristiana. [...] Questo piace al Signore, perché il Signore accoglie il cuore contrito».

189. Fa parte di questo spirito di riparazione l'abitudine di chiedere perdono ai fratelli, che rappresenta una grande nobiltà in mezzo alla nostra fragilità. Chiedere perdono è un modo di guarire le relazioni perché «riapre il dialogo e manifesta la volontà di ristabilire il legame nella carità fraterna. [...] Tocca il cuore del fratello, lo consola e suscita in lui l'accoglienza del perdono richiesto». Così, «se l'irreparabile non può essere completamente riparato, l'amore può sempre rinascere, rendendo sopportabile la ferita».

190. Un cuore capace di compunzione può crescere nella fraternità e nella solidarietà, perché «chi non piange regredisce, invecchia dentro, mentre chi raggiunge una preghiera più semplice e intima, fatta di adorazione e commozione davanti a Dio, quello matura. Si lega sempre meno a sé stesso e più a Cristo, e diventa povero in spirito. In tal modo si sente più vicino ai poveri, i prediletti di Dio».

Di conseguenza, nasce un autentico spirito di riparazione, perché «chi si compunge nel cuore si sente più fratello di tutti i peccatori del mondo, si sente più fratello, senza parvenza di superiorità o asprezza di giudizio, ma sempre con il desiderio di amare e riparare». Questa solidarietà generata dalla compunzione rende allo stesso tempo possibile la riconciliazione.

La persona capace di compunzione, «anzichéadirarsi e scandalizzarsi per il male commesso dai fratelli, piange per i loro peccati. Non si scandalizza. Avviene una sorta di ribaltamento, dove la tendenza naturale a essere indulgenti con sé stessi e inflessibili con gli altri si capovolge e, per grazia di Dio, si diventa fermi con sé stessi e misericordiosi con gli altri».

In una società liquida e sconvolta dalle guerre, che sta perdendo il cuore a causa di un individualismo malsano, l'enciclica *Dilexit nos* di papa Francesco sull'amore umano e divino del Cuore di Gesù è un invito a ritornare al cuore, a recuperare l'importanza del cuore.

Partendo da Omero e Platone e citando tra gli altri Heidegger e Dostojevskij,

Bergoglio afferma che, in ultima analisi, io sono il mio cuore, il solo capace di unificare e armonizzare la propria storia personale, che sembra frammentata in mille pezzi, ma dove tutto può avere un senso.

L'anti-cuore invece è una società sempre più dominata dal narcisismo e dalla autoreferenzialità.

«Nell'era dell'intelligenza artificiale, sostiene Bergoglio, non possiamo dimenticare che per salvare l'umano sono necessari la poesia e l'amore».

«Vedendo come si susseguono nuove guerre, con la complicità la tolleranza o l'indifferenza di altri paesi, o con mere lotte di potere intorno a interessi di parte, viane da pensare che la società mondiale stia perdendo il cuore.

Basta vedere le donne anziane delle varie parti in conflitto «piangere i nipoti ucci-

si o sentirle augurarsi la morte per aver perso la casa dove hanno sempre vissuto. Veder piangere le nonne senza che questo risulti intollerabile è segno di un mondo sena cuore».

«Prendere sul serio il cuore ha conseguenze sociali, scrive Papa Francesco citando la posizione del Concilio di fronte ai drammi del mondo, e chiede compassione per questa terra ferita, «affinché il nostro ondo, che sopravvive tra le guerre, gli squilibri socioeconomici il consumismo e l'uso antiumano della tecnologia possa recuperare ciò che è più importante e necessario: il cuore umano».

M. Michela Nicolais,

Francesco: un mondo che sta perdendo il cuore, in Il Ponte, giornale locale cattolico riminese, 3 novembre 2024, p. 2

L'Istituto Teologico Leoniano di Anagni è lieto di prosegui, nell'anno accademico 2025-26, con il corso di "Diploma annuale in Dottrina sociale del-



ISTITUTO TEOLÓGICO

Aggregato alla Pontificia Facoltà Teologica Teresianum di Roma



DIPLOMA PASTORALE

in Dottrina Sociale della Chiesa

Durata di un anno accademico (30 ECTS)

2025
2026

>>> CHE COS'È?

Il diploma intende fornire una conoscenza più approfondita della Dottrina Sociale della Chiesa e lo studio è quindi formato a partire dall'encyclica *Rerum Novarum* (1891) di Leone XIII fino ai più recenti sviluppi del magistero di Papa Francesco e di papa

>>> QUANTO DURA E A CHI SI RIVOLGE?

Il Diploma ha la durata di un anno accademico (da ottobre a giugno) e si rivolge a operatori pastorali, mediatori culturali, educatori, docenti di Religione Cattolica, volontari Caritas e a quanti desiderano acquisire specifiche competenze per la conoscenza della Dottrina Sociale della Chiesa.

>>> QUAL È IL PROGRAMMA DEGLI STUDI?

Il percorso di studi è strutturato in 2 semestri, per un totale di 30 ECTS da conseguire con la frequenza ad alcuni corsoincontri (22 ECTS) e la partecipazione ad attività formative indicate dall'Istituto e dalla Commissione Regionale per la Pastorale Sociale (8 ECTS), come visite guidate e convegni. È prevista un colloquio finale (8 ECTS).

>>> GUARDO E COME SI SVOLGONO LE LEZIONI?

Le lezioni si svolgono di pomeriggio, tra le 15 e le 18,30, nei giorni infrasettimanali. Si può frequentare in presenza, nella sede dell'Istituto Teologico Leoniano, oppure a distanza. In quest'ultimo caso, al momento dell'iscrizione, verranno fornite le credenziali per la partecipazione di remoto.

>>> CHI PUÒ ACCEDERE?

Pot accedere al Diploma coloro che sono in possesso di un titolo universitario, come il Bachelor's o la Laurea, o di un titolo acquisito eventualmente spedito per la consegna di un titolo universitario di accesso. In tal caso, non è previsto l'esame a conclusione dei corsi né la verifica finale. Verrà rilasciato un Attestato di formazione per i corsi di studi di Religione Cattolica, il titolo di Diploma rilasciato dall'Istituto Teologico Leoniano è riconosciuto con un punteggio nelle graduatorie discenze per l'I.R.C.

>>> QUANTO COSTA?

Il Diploma ha il costo di 2000, cui si aggiungono 20 e per il colloquio finale e la consegna di Diploma (200 per il solo Attestato). Sono escluse le visite guidate e le istituzioni dell'Ufficio Nazionale e della Commissione Regionale per la Pastorale sociale.

Anagni (FR)

Via Calzatoria, 50
0775 7338335
istituto@leoniano.it
<http://leoniano.it>

PRIMO SEMESTRE

- **MERCOLEDÌ**
Ore 15,00-16,30
Teologia del Luccato e prospettive pastorali* | M. Cozzi
- **GIODVEDÌ**
Ore 15,00-16,30
Dalla "Rerum Novarum" alla "Fratelli Tutti": bioetica | P. Spaviero
- **Ore 15,45-18,15**
La dottrina sociale della Chiesa della "Rerum Novarum" alla "Fratelli Tutti": storia di un percorso | E. Giannone

SECONDO SEMESTRE

- **MARTEDÌ**
Ore 15,00-16,30
Città post-modernità* | W. Fratucci / M. Vicentini
 - **Ore 15,45-18,15**
Dalla "Rerum Novarum" alla "Fratelli Tutti": pace e giustizia | M. Cozzi
 - **MERCOLEDÌ**
Ore 15,45-18,15
Corso modulare: Una Chiesa per i Giovani*
 - **GIODVEDÌ**
Ore 15,45-18,15
Teologia dell'ambiente e pastorale ecologica* | E. Giannone
- * Corso comune a quello istituzionale di licenza



Per l'iscrizione, scansionare il QRCode
copiare e digitare questo link:
<https://forms.gle/Gn7y5nHoekXtgB9>

la Chiesa" e con "I lunedì del Leoniano", fruibili anche online e proposti a Presbiteri, Diaconi, Insegnanti di Religione Cattolica e Operatori Pastorali.

ISTITUTO TEOLÓGICO

LEONIANO

Aggregato alla Pontificia Facoltà Teologica

Teresianum di Roma

2025
2026



i lunedì del Leoniano

Esercizi culturali

LUNEDÌ 20 OTTOBRE 2025 | ore 9-13

Approccio ecclesiologico-sacramentale

- Famiglia chiesa domestica e Chiesa famiglia di famiglie (AL 86 86-87)
Prof. Roberto Baglioni
- "Abbiamo bisogno di riflettere ulteriormente circa l'azione divina nel rito nuziale" (AL 87)
Prof.ssa Stella Morra

LUNEDÌ 17 NOVEMBRE 2025 | ore 9-13

Approccio vocazionale-spirituale

- Accompagnare gli sposi (AL 8 217)
Prof. Giovanni De Ciampis
- Spiritualità coniugale e familiare (AL 8 313)
Prof.ssa Pina De Simone e Prof. Franco Miano

LUNEDÌ 19 GENNAIO 2026 | ore 9-13

Approccio morale I

- Paternità responsabile (AL 8 167)
Prof. Paolo Spaviero

LUNEDÌ 16 FEBBRAIO 2026 | ore 9-13

Approccio morale II

- Accompagnare, discernere e integrare la fragilità (AL 8 291-292)
Prof. Paolo Spaviero
Prof. Alessandro Rocchia

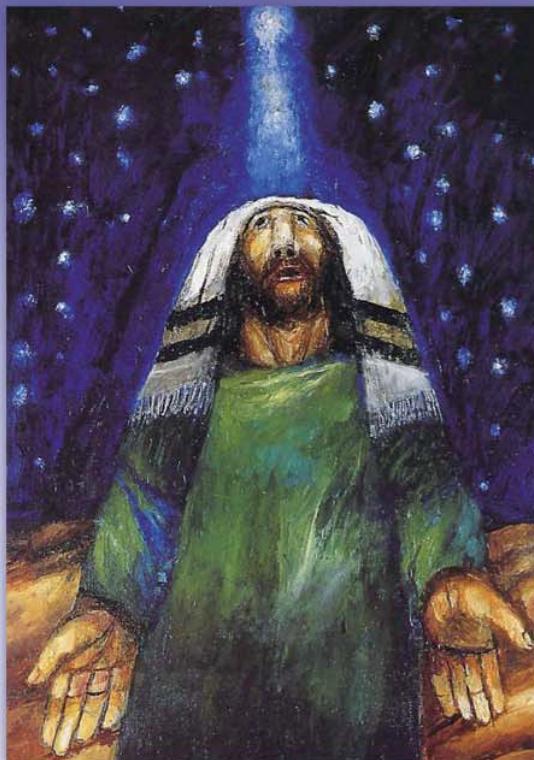


per l'iscrizione, scansionare il QRCode
copiare e digitare questo link:

<https://forms.gle/S6sWKLqgnH2alQlV8>

Anagni (FR)
Via Calzatoria, 50
0775 7338335

“Conversare con Dio”, si può?



Sara Gilotta

Lo statunitense Neale Donald Walsch è autore, peraltro già assai noto nel mondo, di una trilogia intitolata **“Conversazioni con Dio”**. Un titolo che già di per sé appare nello stesso tempo interessante e particolare. Perché per lo più parlare, anzi conversare con Dio non può che apparire “strano” se non mendace o blasfemo.

In me ha vinto la curiosità e il desiderio almeno di cercare di capire meglio, così ho letto il primo volume che è un best-seller anche in Italia. Perché? Secondo me, innanzitutto, perché è di facile lettura, comprensibile e sicuramente sincero. Infatti l'autore scrive di sé, delle sue esperienze e della sua condizione esistenziale per nulla facile e ben poco da lui accettata. Al punto che un giorno non certo soddisfatto della sua vita personale, sentimentale e professionale, come tanti di noi, convinto che Dio stesso fosse la causa prima dei suoi fallimenti, decise di rivolgersi proprio a Lui con questa domanda: *perché la mia vita è un vero fallimento, e soprattutto che cosa ho fatto per meritare un'esistenza non certo facile?*

Ed ecco, mentre egli stava per mettere da parte la penna, convinto che mai avrebbe avuto risposta, sentì stringere la sua mano che rimase sul foglio come se vi fosse costretta e cominciò a scrivere.

Lo so, già queste ultime parole sarebbero sufficienti per molti per considerare l'autore un illuso e un presuntuoso che osa dire di aver parlato con Dio. Ma, ammesse tutte le ipotesi, ho ritenuto che continuare a leggere sarebbe stato interessante e, comunque, fonte di riflessione. Così come l'autore decide di mettere per iscritto le sue domande, io ho deciso di continuare a leggere. E qui arriva la risposta di Dio che dice: desideri davvero avere una risposta o ti stai solamente sfogando? E Walsch, come faremmo tutti, rispose che si stava sfogando, ma che gli sarebbe piaciuto avere risposta. Mi chiedo chi non avrebbe reagito così e chi non avrebbe avuto piacere a ricevere

una risposta. Credo nessuno, neanche il più convinto degli scettici.

Così disse che era certo come dell'inferno che gli sarebbe piaciuto avere una risposta. E la risposta, la prima risposta fu che sarebbe stato meglio essere certi *“come del paradiso”*. Già certo, come del paradiso, quel paradiso che per troppi di noi è solo un'utopia o forse un bel sogno o ancora più semplicemente il tanto desiderato compenso alle sofferenze della terra. Così inizia il dialogo con Dio che ormai non appartiene più solo all'autore, ma, come egli stesso dice, riguarda tutti noi.

Per questo mi sembra importante riportare la seconda domanda: a chi parla Dio? La risposta è stupefacente per chiunque abbia letto o leggerà il libro, ma soprattutto per tutti gli uomini in qualunque luogo vivano. Perché Dio risponde che il problema non è quello di chi parla, ma quello di chi ascolta e voglia ascoltare.

Infatti, Dio afferma con semplicità disarmante che non si dovrebbe usare il termine parlare ma quello di comunicare. Perché tra il parlare e il comunicare c'è una fondamentale differenza che deriva dal fatto che le parole sono limitate, mentre la comunicazione avviene, dice Dio, attraverso i sentimenti, che sono il linguaggio dell'anima. Ma senza voler riassumere il libro, perché perde-

rebbe il suo fascino, cercherò di far riferimento solo ad alcuni passi che, secondo me sono importanti sia per apprezzare il libro, ma ancor più cercare di comprenderne il vero significato e il valore che esso racchiude. Così mi pare significativo far riferimento alle parole che l'autore cita come pronunciate da Dio stesso secondo le quali tutte le azioni umane sono motivate da due sentimenti, la paura o l'amore, che rappresentano o meglio sono espressione del linguaggio dell'anima. E Dio aggiunge che è questo il motivo per cui l'umanità ama, poi distrugge, poi ama di nuovo, poi distrugge per poi tornare ad amare. Infatti, chi potrebbe negare che nel momento stesso in cui si pronunciano le parole ti amo, immediatamente dopo, non solo temiamo la risposta, ma ci preoccupiamo di poter perdere l'amore appena trovato.

E perché accade tutto questo? Perché gli uomini non sanno di essere amati da Dio senza condizioni e continuano a cercare qualcosa che sia simile a quell'amore.

Da qui il gioco amore-paura che domina la vita di tutti, e per lo stesso motivo la paura vince facilmente. Eppure l'uomo sa di essere una parte di Dio, una sua progenie e perciò una parte divina del “tutto divino” e il suo compito dovrebbe “semplicemente” essere quello di rimembrare per sé e per gli altri che siamo tutti figli di Dio.

Per tutto questo Dio afferma che tale è il compito di ciascuno di noi, se siamo anche capaci di pensare all'importanza degli inviati da Dio come Gesù, vera strada verso di Lui. Molto altro si legge e si impara dalle pagine di Walsch, ma il fulcro delle sue pagine è, secondo me, saper rinnovare e migliorare la nostra fiducia in Dio e nella sua provvidenza. Anche se mi sembra importante altresì l'importanza che si dà al pensiero e all'opera di ciascun uomo.

Nell'immagine del titolo Abramo che dialoga con Dio opera di P. Sieger Koder:

“Poi lo condusse fuori e gli disse: Guarda in cielo e conta le stelle, se riesci a contarle e soggiunse: Tale sarà la tua discendenza” (Gen 15,5)

Il Giubileo di Ottobre



a cura di Stanislao Fioramonti

Nel XX e XXI secolo i Giubilei sono diventati eventi globali, grazie ai progressi nei trasporti e nella comunicazione. Il **Giubileo del 2000** fu un evento di portata mondiale, con milioni di pellegrini che si recarono a Roma. Fu anche un'occasione per la Chiesa di riflettere su temi come la pace, il dialogo interreligioso, i diritti umani.

Nel **Giubileo 2025** la **Speranza** ha un'importanza fondamentale per ogni persona credente perché essa risiede non in qualcosa, ma in qualcuno, ossia nel Signore risorto. Questa virtù è necessaria perché trasmette la forza per affrontare il cammino della vita e con essa ogni donna e ogni uomo può percorrerlo nella luce del Signore, sconfiggendo le tenebre.

Dopo questi ultimi difficili anni, tra pandemia e nuove guerre, il Papa auspica un ritorno della Speranza nel cuore degli uomini affinché possa esserci una rinascita nel segno della fratellanza e della solidarietà.

I grandi eventi giubilari di ottobre

- 5 ottobre Giubileo dei migranti

8-9 ottobre Giubileo della vita consacrata

11-12 ottobre Giubileo della spiritualità mariana

18-19 ottobre Giubileo del mondo missionario

La Chiesa missionaria comunica e testimonia la fede in Cristo al mondo.

"Che questo Giubileo possa essere per ciascuno il tempo di una rinascita interiore, di un rinnovato mandato missionario della Chiesa che chiama ad uscire incontro al mondo là dove molti fratelli e sorelle attendono di essere consolati, amati e curati. E' urgente tornare al fondamento di un impegno cristiano e battesimale, capace di lasciarsi ispirare, in ogni scelta, dalla Parola del Signore".

Papa Francesco

CINQUE NUOVI SANTI PROCLAMATI DA LEONE XIV

Sono stati otto i beati di cui nel Concistoro ordinario pubblico di **venerdì 13 giugno 2025** **papa Leone XIV**, insieme al collegio de cardinali, ha deciso le date della canonizzazione.

Il **7 settembre**, sono stati proclamati santi due giovani italiani: **Pier Giorgio Frassati** e **Carlo Acutis**, la cui elevazione era prevista rispettivamente il 3 agosto 2025 per la giornata del Giubileo dei Giovani e il 27 aprile 2025 durante il Giubileo degli Adolescenti, ceremonie rimaste sospese per la morte di papa Francesco.

Di **Pier Giorgio Frassati** (1901-1925), torinese beatificato da Giovanni Paolo II nel 1990, e di **Carlo Acutis** (1991-2006) il giovane "influencer di Dio", beatificato da papa Francesco nel 2020, abbiamo dato il ritratto rispettivamente

nel numero di Luglio-Agosto e in quello di Settembre di *Ecclesia in cammino*.

Sempre in quel medesimo concistoro papa Leone stabilì che gli altri sette beati "in attesa di glorificazione" sarebbero stati canonizzati insieme il 19 ottobre 2025. Essi sono:

- **Ignazio Choukrallah Maloyan** (1869-1915), arcivescovo armeno cattolico di Mardin, martire.

- **Peter To Rot** (1912-1945): martire e primo santo della Papua Nuova Guinea. Fu un catechista laico, sposo e padre di tre figli, noto per il coraggio con cui difese la fede cattolica durante l'occupazione giapponese. Arrestato per essersi opposto alla poligamia imposta dal regime, fu martirizzato nel 1945.

Beatificato nel 1995, la sua canonizzazione è stata approvata nel marzo 2025 da Papa Francesco, a testimonianza della santità vissuta nel quotidiano e nella famiglia.

- **Vincenza Maria Poloni** (1802-1855), religiosa veronese, fondatrice dell'Istituto delle Sorelle della Misericordia.

- **Maria Troncatti** (1883-1969), religiosa salesiana italiana (delle Figlie di Maria Ausiliatrice), missionaria in Ecuador, dove morì in un incidente aereo.

- **Bartolo Longo** (Latiano, 10 febbraio 1841-Pompei 5 settembre 1926): il "Santo del-

la carità” e apostolo del Rosario. Beatificato da Giovanni Paolo II nel 1980, Papa Francesco ne approvò la canonizzazione il 25 febbraio 2025.

Originario della provincia di Brindisi, avvocato, laico, catechista, apostolo della carità, Longo fu fondatore del Santuario della Beata Vergine del Rosario di Pompei e promotore di molte opere sociali: accanto al Santuario, fondò scuole, orfanotrofi, case famiglia e la Mensa dei poveri, diventando per tutti un padre e un modello di “Chiesa in uscita”.

Di **Bartolo Longo** abbiamo tracciato il ritratto nel numero di **ottobre 2024** della nostra rivista, nell’articolo sul santuario della B. V. del Rosario di Pompei.

Vogliamo conoscere in questo mese i due santi venezuelani canonizzati insieme, caso davvero particolare, il 19 ottobre a Roma da papa Leone XIV, con gli altri cinque beati. Essi sono:

Madre María Carmen Rendiles Martínez (1903-1977) è la prima donna santa del Venezuela.

Religiosa nata nella capitale Caracas nel 1903, fondò la Congregazione delle Sorelle di Gesù. Nonostante la perdita di un braccio, dedicò la sua vita al servizio e alla preghiera, incarnando una santità fatta di perseveranza e amore silenzioso.

Beatificata nel 2018, è stata proclamata santa dopo il riconoscimento di un miracolo avvenuto nel 2025: la guarigione inspiegabile di una giovane con idrocefalia, avvenuta dopo una Messa sulla sua tomba.

Il dottor José Gregorio Hernández Cisneros (Isustu, 26 ottobre 1864-Caracas, 29 giugno 1919) è il medico santo del Venezuela, scienziato e terziario francescano. Figura amatissima in patria, fu medico, professore e benefattore dei poveri. Pur desiderando il sacerdozio, visse la sua vocazione cristiana nella medicina, offrendo cure gratuite e testimoniando una fede profonda e concreta.

La sua canonizzazione, approvata nel febbraio 2025, lo rende il **primo laico venezuelano a diventare santo**. È venerato come intercessore potente dai fedeli del suo Paese e oltre.

Fu **beatificato a Caracas il 30 aprile 2021** da Papa Francesco, che per l’occasione registrò questo videomessaggio indirizzato al popolo del Venezuela in un momento di grande difficoltà del Paese:

“Vi confesso che non ho mai incontrato un venezuelano, qui in Vaticano, sia in piaz-

za sia in udienza privata, che a metà della sua conversazione, alla fine non mi dicesse: quando è la beatificazione di Gregorio? Lo portavano nell’anima. Ebbene, ora si realizza questo desiderio.

La beatificazione del dottor José Gregorio ha luogo in un momento particolare, difficile per voi. Come i miei fratelli vescovi, conosco bene la situazione che subite, e oso consapevole che le vostre prolungate sofferenze e angosce sono state aggravate dalla terribile pandemia”.

La sua beatificazione è dunque “una benedizione speciale di Dio per il Venezuela, e ci invita alla conversione verso una maggiore solidarietà degli uni con gli altri, per produrre tutti insieme la risposta del bene comune tanto necessaria affinché il Paese riviva, rinascia dopo la pandemia con spirito di riconciliazione.

Siate capaci di riconoscervi reciprocamente come uguali, come fratelli, come figli di una stessa patria.

Un vecchio proverbio dice: o ci salviamo tutti o non si salva nessuno; il cammino è comune, di tutti. Cerchiamo il cammino dell’unità nazionale, e questo per il bene del Venezuela”. Della universale venerazione popolare per il dr. José Gregorio in Venezuela ho potuto rendermi conto personalmente quando nel 1979-80 sono stato per quasi un anno in quel Paese del Sudamerica.

La verificavo soprattutto salendo sui mezzi di trasporto pubblici o privati (bus urbani o interregionali, taxi, carrito porpuesto ecc.). Una volta sono salito su uno dei bus pubblici a tragitto breve, piccoli, vecchi, scassati e rumorosi.

Si tratta di macchine di fabbricazione statunitense (i celebri Blue Bird), ma quelli che circolavano in Venezuela, per come erano malridotti, davano l’impressione di essere gli scarti degli USA; però, miracolosamente, camminavano.

Per il loro muso lungo assomigliano a Pippo di Walt Disney, hanno la carrozzeria multicolore e sulle fiancate portano scritti a vernice i quartieri o i paesi che raggiungono. Sopra il lunotto anteriore quasi mai manca un tranquillizzante “buen servicio”, mentre su quello posteriore spicca il nome della ditta di tali autotrasporti.

All’interno ci sono tanti sedili, strettissimi e alcuni ormai privi di imbottitura, i finestrini spalancati (è la loro aria condizionata) e la radio o mangianastri a tutto volume.

Il posto di guida era tutto infiocchettato a circoscrivere uno spazio con una enorme mescolanza di sacro e profano; accanto al manubrio un altarino con due Crocifissi, varie Madonne e altre immagini sacre; nel-

la parte centrale del parabrezza la figura di Guaiacipuro, “cacique” dei Los Teques, il capo indio più valoroso della Venezuela pre-colombiana.

Sul frontale della facciata varie cartoline della “Virgen” tra le quali, altrettanto venerate, quelle della fattucchiera Maria Lionza (della montagna dello stato Yaracuy); del notissimo negro Felipe, una specie di indovino o profeta de la Suerte (gli indovini ancora predicono la sorte delle persone); e del dottor Gregorio Hernandez, un medico che la Chiesa ha dichiarato Servo di Dio ma che già quasi cinquant’anni fa tutti consideravano un santo, benché solo quest’anno abbia ricevuto la proclamazione ufficiale da parte della Chiesa.

Preghiera del Giubileo

Padre che sei nei cieli,
la fede che ci hai donato nel
tuo figlio Gesù Cristo, nostro fratello,
e la fiamma di carità
effusa nei nostri cuori dallo Spirito Santo,
ridestino in noi, la beata speranza
per l’avvento del tuo Regno.

La tua grazia ci trasformi
in coltivatori operosi dei semi evangelici
che lievitino l’umanità e il cosmo,
nell’attesa fiduciosa
dei cieli nuovi e della terra nuova,
quando vinte le potenze del Male,
si manifesterà per sempre la tua gloria.

La grazia del Giubileo
ravvivi in noi Pellegrini di Speranza,
l’anelito verso i beni celesti
e riversi sul mondo intero
la gioia e la pace
del nostro Redentore.
A te Dio benedetto in eterno
sia lode e gloria nei secoli.
Amen
Papa Francesco

Il 15° Anno Santo di CLEMENTE X (1675)

Tonino Parmeggiani

Arriviamo così, ad illustrare il 15° Giubileo, dell'anno santo 1675, del Papa **Clemente X**, al secolo Emilio Altieri (Roma, 1590 - 1676), eletto Papa nel 1670, ottantenne. Le notizie susseguenti le riprendiamo, in primis, dal volume "Le Memorie de l'Anno Santo M.DC.LXX. V.", 'Descritte in forma di Giornale' dall'Abate Ruggiero Caetano Romano, in Roma, per Marc'Antonio, & Orazio Campana 1691, pp. 526, scaricabile da internet. Indetto da Clemente X con la bolla 'Ad apostolicae vocis oraculum' del 16 Aprile 1674, si preannunciava all'insigna della religiosità, pur se inserita nella fastosità seicentesca, così come anche nella scenografia, per di più con l'introduzione di ingegnosi macchinari (dovuti per lo più al Bernini, il quale in quel tempo, stava terminando il tabernacolo dell'altare del Sacramento in S. Pietro, e ad altri architetti): costoro introducevano la spettacolarità

nelle funzioni religiose, non dimenticando che in quell'anno arrivò anche la Regina Cristina di Svezia! Senonché, scorrendo le date, si ha che il Papa, in quest'anno compiva ben 85 anni, per un paio di anni era stato allettato e anche se aiutato nel governo dal Cardinal Nepote (Adottato come Altieri, già Cardinale). Alla p. 44 troviamo una cronaca che ci tocca da vicino:

«Nel medesimo tempo furono spediti ad assistere à le Funzioni de l'aperitione (apertura) de le Porte Sante delle altre tre Basiliche alcuni Caporioni, ciascuno con le Genti del suo Rione, e Bandiera. A quella di San Paolo andarono il Signor Pietro Paolo de la Vetera, e Signor Magnoni con 500. Huomini, commandati, e divisi in due Compagnie da li Signori Capitani **Antonio Gregna, e Polidoro Catalini Velletrani**, venuiti per servire l'Eminentissimo Signor Cardinale Francesco Barberino Decano, e loro Padrone, al quale toccò quella Cerimonia».

Paolo, la quale Funzione egli fece con molta magnificenza, servito da due Capitani di Velletri **Nicola Antonio Gregna, e Polidoro Catalina** con cinquecento Uomini sotto di loro, ed egli stesso in fine dell'anno chiuse ancora la medesima Porta Santa.

Non andò da Velletri in Roma alla Visita delle Basiliche, che la sola **Compagnia delle Stimmate** nel mese di maggio: fu per altro numerosa, incontrata, e ricevuta dall'Archiconfraternita delle Stimmate di Roma», come nota l'Abbate Rugiero Caetano nelle Memorie di quel Giubileo.

Nota avvalorata poi da Augusto Remiddi [Velletri, Memorie Storiche, 1982]: p. 258, **delibera consiliare**, vol. 56, pag. 190, 25: 1675, «Alla sola Confraternita delle Stimmate [furono dati] scudi 50 per recarsi in Roma per l'Anno Santo». Nel proseguo delle "Memorie del Anno Santo", si ha anche la spiegazione della scelta dei tre Cardinali incaricati dell'apertura delle tre Porte, erano tutti Nipoti di Pontefici Antecessori, il Barberini di Urbano VIII (gli sarebbe spettata, comunque, essendo il Decano), a San Giovanni Flavio Chigi, nipote di Alessandro VII e, per S. Maria Maggiore il Cardinal Giacomo Rospigliosi nipote di Clemente IX; inoltre, scioglie il dubbio sulla presenza dei 500 militi, all'apertura della Porta di San Paolo, di cui ci narra il Borgia, non potevano essere di certo veliterni (!).

Nel testo delle Memorie, si ha una descrizione giornaliera dettagliata, di tutte le ceremonie succedutesi in Roma, organizzate dalla Curia Romana, dalla Corte papale, dalle varie Arciconfraternite, alle quali erano affiliate le Compagnie non romane, ben trecento quelle che furono presenti, con l'arrivo di illustri personaggi, nunzi, diplomatici anche dagli Stati esteri.

Su tutto ciò, si andavano a sovrapporre i vari riti della liturgia, in particolare quelli della Pasqua, la quale in quell'anno cadeva il 14 aprile; le Compagnie viciniori partecipavano, con invito, come visto nei Giubilei precedenti sempre nel periodo post pasquale.

Non manca un minuto elenco di tutte le Reliquie, conservate nelle chiese romane, le quali dovevano essere esposte obbligatoriamente alla venerazione dei Pellegrini che giravano per Roma durante i tre giorni della loro permanenza, nella loro processione giubilare.

Rimanendo alla presenza delle Compagnie delle nostre tre **Diocesi di Frascati, Segni e Velletri**, come già visto in precedenza, queste cominciano a mettersi in viaggio da mag-

Il Card. Francesco Barberini (Seniore),
Firenze 1597 - Roma 1679, era allora Vescovo di Ostia e Velletri, ed anche Decano del Sacro Collegio, dall'ottobre 1666 fino alla sua morte. La notizia era stata ripresa e riportata già nell'opera di "Alessandro Borgia, Istoria della Chiesa, e Città di Velletri", Nocera, 1723, p. 522:

«Venne poi l'anno del Giubileo 1675, nel quale Clemente X. depu-tò il Cardinal Barberino suo Legato ad aprire la Porta Santa nella Basilica di San

Papa Clemente X

calcografia inserita nel volume n. 878
dell'Archivio Notarile di Velletri, notaio Carlo Vergati



continua nella pag. accanto



Cardinal Francesco Barberini SRE

Vescovo Velletrino, Decano del Sacro Collegio,
Vice Cancelliere e Summista Arciprete della Basilica di S. Pietro

gio, giugno, sospendono nei mesi di luglio, agosto e riprendono in settembre, ottobre, di rado novembre; ne abbiamo rilevate solo da dieci città: in numero minore rispetto ai precedenti Anni Santi.

GIORNALE DE L'ANNO SANTO

M.DC.LXXV

MAGGIO

GIOVEDÌ à li 16:

«Entrarono per la Porta del Popolo quattro Compagnie. ... La seconda de XXX la Croce di Velletri, con abito biscoio (bigio, grigio) Huomini, e Donne; queste con veli neri in testa: con Lanternoni, Stendardo, e Croce; l'Huomini furono 154. E le Donne con la loro Croce 113. Et altre 24. Vestite à l'uso loro con Torce 10. Incontrata, e ricevuta da quella de le Stimmate con la solita umiltà, e condotta à l'Ospizio fù cibata, et alloggiata per tre sere.

de la Madonna Santissima di Valmontone con Sacco bianco, Lanternoni, Trombe à lo Stendardo nuovo, e Musica al Crocefisso con telo di Lama d'Argento; in numero gl'Huomini 450. Con 130. Torce accese, e Donne 320. Inclusevi 13. Fanciulle con Rocchetti, e Ghirlande attorno la Croce loro inargentata. Fù incontrata, e ricevuta da quella del Confalone, e cibata, et alloggiata al solito per tre sere. Lasciò di Donativo 100. Piastre (altro modo per indicare lo scudo)».

GIUGNO

DOMENICA à li 9:

«Festa de la Santissima Trinità. Entrarono per la Porta del Popolo sei Compagnie. La seconda venne da Monte Fortino con Sacco bianco, due Lanternoni, Stendardo con Trombe, e Musica al Crocefisso, in numero gl'Huomini 396. con 140. Torce accese, e Donne 360. Con la loro Croce inargentata, compresi 15. Donzelle attorno con Rocchetti, e Ghirlande, e Sottanine guarnite al disotto. Incontrate ambedue, e riceute da quella del Confalone,

Lasciò di Regalo 200. Scudi».

MERCOLEDÌ à li 22:
«Entrarono per la Porta del Popolo cinque Compagnie. ... La seconda del Santissimo Sacramento, venne da **Rocca di Papa**, con Sacco bianco, Lanternoni, e Trombe à lo Stendardo, e Musica al Crocefisso, in numero gl'Huomini 290, con Torce 64. Accese e Donne 310.

Con la sua Croce inargentata, e sette Donzelle attorno con Rocchetti, e Ghirlande.

Fù incontrata, e ricevuta da quella del Santissimo Sacramento, e Cinque Piaghe di Nostro Signore, in Santi Lorenzo, e Damaso, e condotta à l'Ospizio fù cibata, et alloggiata per tre sere. Lasciò di Elemosina some 12. di Carbone, e 12. barili di vino».

SABATO à li 25:

«[La Maestà de la Regina di Svetia fù veduta per le quattro Chiese.]

Entrò per la Porta del Popolo la Compagnia

e condotte à l'Ospizio furono cibate, et alloggiate per tre sere. Lasciarono di Donativo, quella di Monte Fortino 15. Rubbia di Grano, e 50. barili di Vino».

VENERDI à li 21:

«Entrarono per la Porta del Popolo due Compagnie... La seconda venne da **Montelanico** con Sacco bianco, Lanternoni, e Stendardo mediocre, con un concerto di cinque Pifari (=pifferi), e Trombone avanti al Crocefisso, in numero gl'Huomini 138. Con 28. Torce accese, e Donne 126 inclusevi 5. Donzelle con Rocchetti, e Ghirlande attorno à la loro Croce.

Incontrate, e condotte à l'Ospizio furono governate, et alloggiate per tre sere.

Lasciarono di Recognitione (=riconoscimento), 16. Barili di Vino, 5. Rubbia di Grano, 12. Agnelli, e 12 Presciutti, di peso libre 140. Partirono ambedue sodisfatte e benedette».

SETTEMBRE

MERCOLEDÌ à li 4:

«Entrò per la Porta del Popolo la Compagnia de la Madonna del Gonfalone di **Gavignano** in Campagna con Sacco bianco gl'Huomini, due Lanternoni, e Stendardo con un'asta, e Musica al Crocefisso. In numero gl'Huomini 218. con 50. Torce accese, e Donne 197, con la loro Croce inargentata, inclusevi 6. Donzelle, con Rocchetti, Ghirlande. Incontrata, e ricevuta da quella del Confalone, e condotta à l'Ospizio; cibata, et alloggiata, per tre sere. Lasciò di Donativo Rubbia 8. di grano, e Barili otto di Vino. Partì benedetta e contenta».

GIOVEDÌ li 26:

«[Il Santissimo esposto per le Quarant'ore correnti fù adorato ne la Chiesa de'Santi Cosimo, e Damiano in Campo Vaccino vecchio] Entrarono per la Porta del Popolo due Compagnie. La prima del Santissimo Sacramento di **Frascati**, con Sacco bianco, Lanternoni inargentati, Trombe à lo Stendardo, ove era da una parte il Santissimo Sacramento, e da l'altra la Resurrezione; Musica al Crocefisso, accompagnata da Padri Cappuccini, con quattro spari di Mortaletti à l'entrare la Porta; in numero gl'Huomini 273. Con 100. Torce accese; e Donne 288. Compresevi 18. Zitelle, con belli Sottanini, Rocchetti, e Ghirlande, vicino à la loro Croce inargentata. Fù incontrata, e ricevuta da quella del Santissimo Sacramento, e Cinque Piaghe di Nostro Signore in Santi Lorenzo, e Damaso, et alloggiata per tre sere.

Lasciò di Regalo scudi 80. La seconda de la Madonna Santissima del Confalone, simil-

mente venuta da **Frascati**, con Sacco bianco, Lanternoni, Tamburi, Trombe à lo Stendardo nuovo de la **Beata Vergine, dipinta dal Cappuccino** (appare già nella processione dell'anno santo precedente; Musica al Crocefisso; e nel fine de gl'Huomini un'Imagine grande del Salvatore, con Cornice dorata, portata da 12. Persone, con due Putti sopra, vestiti da Angeletti; accompagnata da Frati Zoccolanti Reformati, con tre spari di Mortaretti à l'entrate: in numero gl'Huomini 170. Con 100. Torce accese, e Donne 190. Con 9. Zitelle con Rocchetti, e Corone, attorno la Croce inargentata. Fu incontrata, e riceuta da quella del Confalone, e condotta à l'Ospitio, cibata, et alloggiata per tre sere.

Lasciò di Recognitione scudi 75. Partirono ambedue contente, e benedette. [Sua Santità si compiacque la sera di dichiarare quattro Nuntij straordinari per li Trattati di Pace]».

OTTOBRE

MARTEDÌ al Primo:

«[Entrarono in possesso li nuovi Offitiali del Popolo Romano di Magistrato] Entrarono per la Porta del Popolo quattro Compagnie. La Prima venne da **Rocca Priora** con Sacco Bianco, Lanternoni inargentati, Trombe à lo Stendardo, e Musica al Crocefisso; tutti con Mazzette inargentate: Furono gl'Huomini 194. Con 46. Torce accese, e Donne 12. Inclusevi sei Zitelle con Ghirlande, r Rocchetti, attorno à loro Croce inargentata. Lasciarono di Regalo, la Prima scudi 50».

DOMENICA 29:

«[Entrarono per la porta del Popolo sei

Confraternite.] La Sesta venne da **Segni**, con sacco bianco, e Mazzette inargentate, Lanternoni, Bandiera, rossa grande, Trombe avanti uno Stendardo nuovo grande, e bello, con la Madonna Santissima del Gonfalone da una parte, e da l'altra San Gregorio Papa, e Santo Ambrosio, Musica avanti un Crocefisso, in forma di Machina, portata da otto, adornato con Splendori, Nuvole, et Angeli finti; Clero con 12. Canonici con Mossette paonazze, accompagnata da' Padri Cappuccini; numero gl'Huomini 493. Con 140. Torce accese, e Donne 386. Compresevi otto Zitelle con Rocchetti, Ghirlande, attorno la loro Croce inargentata. Incontrate ambedue, Quinta e Sesta, e riceute da quella del Gonfalone, e condotte à l'Ospitio furono governate, et alloggiate per tre sere. Lasciarono di Regalo, quella di Fossato (la quinta) scudi 20 e quella di Segni (la sesta), in una Guantiera d'Argento lavorata, cento Piastre. Partirono tutte soddisfatte, e benedette».

NOVEMBRE

GIOVEDÌ 21:

«Fece l'entrata per la Porta del Popolo la Compagnia del Santissimo Sacramento di **Cisterna** con Sacco bianco, Segno in Petto, e Crocetta in mano: quattro Trombe, e Musica precedevano lo Stendardo bello e di valore, nel quale in prima faccia era dipinta la Pietà, e da l'altra San Rocco, che adorava il Santissimo Sacramento, additatali da un'Angelo.

Un altro Corpo di Musica avanti il Crocefisso, coperto di un bel Telo d'Oro.

Furono gl'Huomini 230. Con 64 Torce acce-

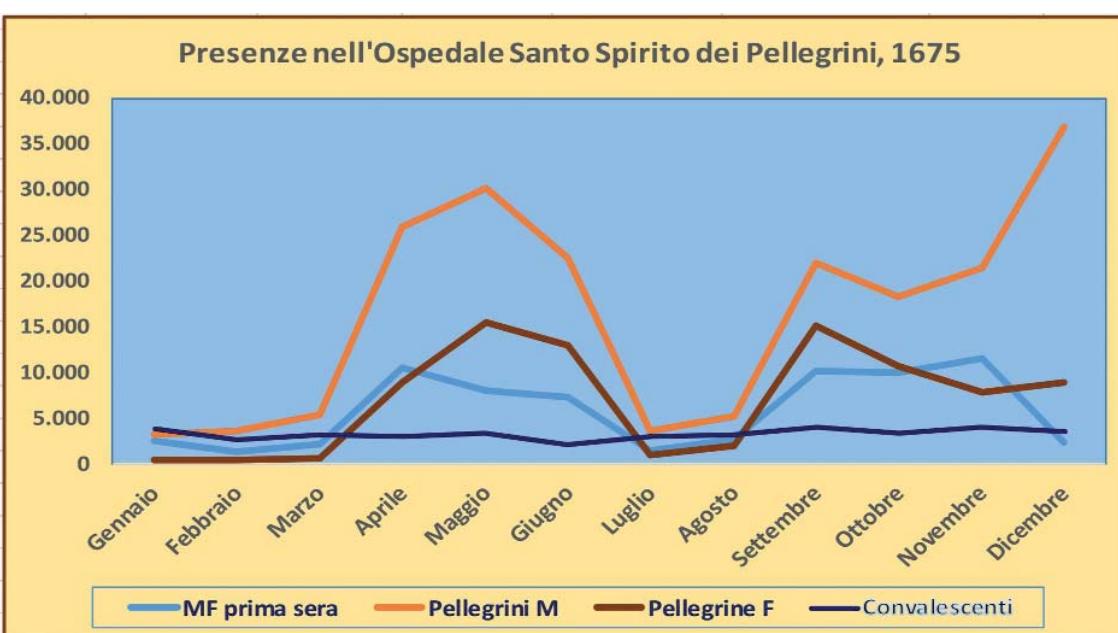
se; e le Donne vestite al loro uso con la Mantella in Capo, e Crocetta in mano erano 222. Compresevi 13. Donzelle ben vestite di sotto, e sopra con Rocchetti e Ghirlande de Fiori. Nel fine de gl'Huomini vi erano 24. Zoccolanti Reformati, che l'accompagnavano; un Prete à l'ultimo con Cotta, e Stola. Incontrata, e riceuta da quella del Confalone, e condotta à l'Ospitio, fù governata, et alloggiata per tre sere. Lasciò di reccognitione 100. Scudi».

Per le 'regalie' che si era soliti lasciare dalla Compagnia, a coloro che li avevano ospitati e'cibati' la forma prevalente era una somma di denaro, dai 50, 100, 200 ... scudi, qui si danno anche beni alimentari, che dovevano contribuire ai sostentamento dei nuovi pellegrini. Le ceremonie di chiusura delle quattro Porte Sante ebbero luogo con la prevedibile grande presenza di fedeli, anche se a disturbare il tutto calò una grande nebbia, ma non piovve!

MEMORANDUM

Poiché 'Ecclesia in c@mmino', dal prossimo gennaio cesserà la pubblicazione, terminiamo in questo numero la serie degli articoli - dieci - sugli anni Giubilari, ivi apparsi a partire dal dicembre 2024.

Ricordiamoli: Anno Santo del 1575, Papa Gregorio XIII, numero Ecclesia 220 (dic. 2024); AS 1600 di Papa Clemente VIII, nn. 221, 222 e 223; AS 1625 di Papa Urbano VIII, nn. 224-225; AS 1650 di Papa Innocenzo X, nn. 226, 227 e 228; AS 1675 di Papa Clemente X, n. 229.





Stanislao Fioramonti

Il piccolo santuario della Madonna del Soccorso sorge alle pendici orientali del paese, presso la alla "Pietreta" del torrente Rio, a lato dell'unico sentiero (la Rosauda) che un tempo dalla Strada Romana (oggi Carpinetana) saliva al Castello di Montelanico. Su questo sentiero stava una "cona" (cappelletta) dove un ignoto pittore agli inizi del sec. XV affrescò l'immagine della Madonna del Soccorso.

In seguito vi fu costruita una piccola cappella per preservare il dipinto dalle intemperie, che poi fu ampliata e nel 1636 trasformata in chiesa dalla Società del Gonfalone con l'aiuto dei fedeli, come dice la lapide a destra dell'ingresso.

In quell'occasione la primitiva immagine "diu figurata" (dipinta da lungo tempo) fu sostituita da un quadro della Madonna, a sua volta rimosso alla fine del '600 e sull'antico affresco già ricoperto fu dipinta un'altra immagine mariana barocca, la stessa presente tuttora, del pittore romano **Vincenzo Camuccini (1771-1844)**.

Nel corso di restauri nel 1931 si scoprì l'affresco originario sottostante, riportato alla luce nel 1941 dagli esperti della Soprintendenza, che lo considerarono bellissimo, con l'interessante variante iconografica del Bambino inginocchiato che si protende verso la Madre, lo considerarono di scuola umbra e lo datarono ai primi decenni del Quattrocento e lo ritenero "molto più importante di quanto le gravi ridipinture non lasciavano supporre". In tutta Italia un esemplare simile a quello di Montelanico stava solo ad Arezzo.

La Chiesa della Madonna del Soccorso che da semplice cappella fu ampliata nella forma attuale nel Seicento per custodire la miracolosa immagine mariana, e nel 1680 le fu aggiunta la sacrestia, fu custodita nei secoli da eremiti laici che vivevano delle elemosine del popolo.

Fin dall'800 era meta di numerosi pellegrinaggi, specie alla vigilia della **terza domenica di settembre**, giorno della sua **festa patronale**. All'alba di quel giorno, richiamata dalla campana (del 1601) presente sul piccolo campanile del santuario, tutta la popolazione si recava a seguire la Messa e gli altri riti tradizionali; alla vigilia, prima dell'aurora, dopo una messa celebrata alle 4 del mattino, si rinnovava la commovente cerimonia dello scoprimento (svelamento) dell'immagine, alla quale anche oggi partecipano molti montelanichesi trasferitosi anche lontano.

Iniziano così le feste religiose, culminanti con la processione serale. Anche perché nel 1826 il Comune di Montelanico ottenne di poter



allestire in quella festa una fiera di merci e bestiame.

In origine si chiamava **S. Maria dei Vaccari**, come riporta la bolla di Lucio III al vescovo di Segni (2 dicembre 1182), che cita anche le altre chiese del castello di Montelanico (S. Angelo, S. Pietro, S. Egidio). Posta alla periferia est del borgo, sulla riva sinistra del torrente Rio, era chiamata "dei Vaccari" perché frequentata da questi allevatori di bestiame. Inizialmente doveva essere una cappella con una modesta immagine, diversa da quella attuale; il titolo è cambiato per qualche fatto miracoloso: la peste del 1348, per la quale la popolazione fece ricorso a S. Angelo e a S. Egidio, o più probabilmente il terremoto del settembre 1349, quando si invocò la Madonna dei Vaccari.

Il terribile terremoto della Marsica (**13 gennaio 1915**) che sconvolse anche gran parte dell'Italia centrale colpì anche Montelanico; anche allora i fedeli ricorsero alla protezione di Maria, qui da sempre invocata come "Madre del Soccorso". E alla sua protezione attribuirono l'assenza di vittime in paese, nonostante l'intensità e l'evidenza dei danni materiali, tuttora in parte visibili.

Da allora ogni anno si celebra nella chiesa di S. Pietro Apostolo il ricordo dell'evento con il Rosario, la Messa e i Primi Vespri del Comune della BVM.

L'immagine della Beata Vergine del Soccorso fu incoronata dal con decreto del Capitolo Vaticano del 27 luglio 1946, dal Vescovo di Segni Fulvio Tessaroli, che il 15 settembre 1946 deponeva sul capo della Madonna del Soccorso la corona d'oro fra il tripudio dell'intero paese.

Alla cerimonia partecipò anche il Card. Enrico Sibilia e il noto musicista don Lorenzo Perosi, che si trovava in Villeggiatura a Segni e dires-

se la Schola Cantorum durante il pontificale. Una stele nei pressi ricorda il 50° di tale evento; l'anniversario dell'Incoronazione dell'Immagine si festeggia il **15 settembre** con una novena e una "messa dell'aurora" all'alba del giorno festivo nel santuario, preceduta dallo svelamento e incoronazione dell'immagine dipinta a fresco all'inizio del '400. Alle 18 dello stesso giorno, nella chiesa di S. Antonio di Padova, prima della celebrazione eucaristica si procede allo scoprimento del quadro della Vergine del Camuccini e alla imposizione sul capo della Madonna di una corona d'oro nella quale nel 70° dell'incoronazione (2016) furono incastonati 12 diamanti donati alla Vergine da una coppia di benefattori. La sera poi una solenne processione attraversa il borgo antico e l'intero paese.

La Madonna del Soccorso è compatrona di Montelanico insieme a San Michele Arcangelo, il cui patronato risale a tempi remoti mentre la statua lignea che lo raffigura risale al 1867 e fu donata dal popolo per essere stato risparmiato quell'anno da una grave epidemia di colera.

Lapidi all'interno della chiesa

1) "Heic in pace quiescit Vincentius Ronzoni Archipresbiter qui sacrae hujus imaginis haud parcus et frequens cultor fuit qui concionator eximus et musarum alumnus signino in ephebio rhetoricam docuit. Obiit sexto kalendas Xbris anni MDCCCLXVIII annos natus LVIII".

2) "A don Umberto Mazzocchi che i primi anni della sua missione pastorale dedicò a Montelanico città natale. Nel primo anniversario della morte la popolazione Montelanico 30.1.1980".

3) "In onore della Madonna del Soccorso i fratelli Capozzi Armando e Golfiero hanno arric-

5 ottobre

Beato Alberto Marvelli

ingegnere e manovale della carità



Stanislao Fioramonti

Nella sua terra riminese, nella Chiesa diocesana e nella sua parrocchia Alberto ha lasciato parecchi segni che ricordano ancora il suo passaggio, il suo entusiasmo

e la sua fede. La sua breve vita è stata una magnifica avventura, un'intensa corsa da autentico protagonista: come appassionato animatore dell'Oratorio Salesiano, coraggioso amico degli sfollati dei quali si è sempre preso amorevole cura, infaticabile assessore nella ricostru-

segue da pag. 17

chito questo santuario offrendo altare pavimento vetrata policrome e l'isolamento esterno. Anno 1984".

4) "Templum vetustum Virgini dedicatum populus eius amore captus beneficiorum memor insignium reficiendum excolendumque curavit. Anno Domini MCMXXIX".



5) "Populus Metellanicensis devotione erga B. Mariam V. de Succursu fervens cum imaginem sacelli huius iniuria temporis fere consumptam instaurandam curaret priscam repetit initio saeculi XIV pictam eamdemque renovato cultu honorandam statuit Anno MCMXLVI atque corona aurea donavit per Em. um S. R. E. Card. Henricum Sibilia Capitulo Vaticano juxta populi vota decernente Fulvio Tessaroli Epis. Signino A. D. XVII Kal. Oct. Anno MCMXLVI".

Fuori del santuario due piccoli monumenti, uno mariano con la scritta: "AVE MARIA / 1996 / 50° anniversario dell'incoronazione della Madonna del Soccorso / Montelanico / Bisarciano"; e uno del Crocifisso: "Con Maria incontro a Cristo verso il terzo millennio cristiano / 1996 / Dono di Roberto L Di Rofi C.".

Montelanico, cappella-santuario della Madonna di Collemezzo

E' una cappella votiva in pietra molto suggestiva, sorta nel 1971 sul bell'altipiano del Campo di Montelanico (m. 757), tra il verde di una faggeta magnifica e rocce maestose, accanto a due capanne lepine allestite di recente e a un'area di sosta per i camminatori in montagna.

zione della città alla fine della II GM.

Alberto nasce a Ferrara il 21 marzo 1918. Nel 1930 la sua famiglia si trasferisce a Rimini. Cresce nella parrocchia di S. Maria Ausiliatrice gestita dai Salesiani, formandosi all'interno della comunità e muovendo i suoi primi passi nel mondo ecclesiale.

Dodicenne frequenta l'Oratorio Salesiano con tutti i suoi fratelli, mentre la mamma Maria vi partecipa come catechista. E' pienamente inserito nelle attività dell'Oratorio quando nel 1933 sono riconosciute le virtù eroiche di Domenico Savio e nel 1934 è canonizzato don Bosco; avvenimenti di grande eco nell'Oratorio, che certamente hanno contribuito alla decisione di santità di Alberto.

In Oratorio tutti conoscono il suo dinamismo, la sua passione per lo sport: calcio, tennis, pallavolo, atletica, escursioni in montagna e gite in bici. Nell'Oratorio di Rimini Alberto ha scoperto che la santità è possibile, è raggiungibile da tutti i giovani; come? compiendo il proprio dovere di studente e di cristiano; cercando di fare del bene agli altri; mantenendosi sempre allegro secondo l' insegnamento di Don Bosco ("Noi all'Oratorio facciamo consistere la santità nello stare molto allegri").

Don Alfonso Rossi, incaricato dell'Oratorio, suo direttore spirituale e confessore, gli trasmet-

continua nella pag. accanto

Racchiude un'antica statua di terracotta opera di Giovanni Paolo Muzi (1636) proveniente dalla chiesa montelanichese del Gonfalone e portata nel 1941 tra i resti del castello di Collemezzo; trent'anni dopo fu trasferita alla cappella attuale.

Il giorno della sua festa, la prima domenica di agosto, un pellegrinaggio risale a piedi del monte fino alla cappella di Collemezzo. Quando l'ho visitata io (novembre 2018), ai piedi della statua della Madonna col Bambino ho trovato una foto di don Franco Risi, sacerdote residente a Montelanico, già parroco di S. Maria Maggiore a Valmontone, morto il 14 luglio 2016.

- Montelanico, in contrada La Forma (all'inizio della salita per Gorga), chiesa e immagine della Madonna del Buon Consiglio, con festa (S. Messa e processione) l'ultima domenica di maggio.

Bibliografia:

- "La chiesa del Soccorso in Montelanico", di G.B. Ronzoni, 1975;
- "Montelanico" di L. Roberti, 1989;
- Articoli su Ecclesia in Cammino di Tonino Parmeggiani, settembre 2008;
- Alessandro Ippoliti, febbraio 2015; e Antonella Laforteza, novembre 2016.



Le radici cristiane dell'Europa

te i tre "amori bianchi" di don Bosco: all'Eucarestia, alla Madonna e al Papa. Sin da giovane fece parte dell'Azione Cattolica diocesana, si mette al servizio dei più piccoli e guida il gruppo dei GIAC. A 16 anni Alberto si consacra all'Immacolata sull'esempio di Domenico Savio e sceglie di fare l'animator in stile salesiano. Al liceo classico ebbe come compagno Federico Fellini, il grande regista, che ricorderà sempre Alberto con affetto e stima.

Alla vigilia del suo 18° compleanno (marzo 1936) scrive nel suo diario: "Domani compio 18 anni e propongo in tutto di essere più buono. Mi sforzerò di imita-

re Pier Giorgio Frassati". Frassati, morto qualche tempo prima, è per lui fonte d'ispirazione per una vera vita cristiana laica.

Sente nel profondo di esservi chiamato dal lavoro alla politica, dallo sport alla vita sentimentale (si innamora, non ricambiato, di una ragazza conosciuta in vacanza).

Il 30 giugno 1941 si laurea in Ingegneria meccanica, ma con la guerra è allievo ufficiale a Trieste. Congedato perché ha altri tre fratelli al fronte, lavora per un breve periodo alla FIAT di Torino e partecipa alla progettazione della "500 A", la mitica "Topolino"; ma il pensiero della mamma sola a casa con due fratellini piccoli lo spinge a tornare a Rimini.

Dopo l'armistizio (1943) e l'occupazione tedesca egli torna a spendersi in ogni modo per gli altri. Con la corona del rosario in mano, pedala da una parte all'altra della città per portare cibo, vestiti, lasciapassare. dedicandosi alla sua gente; dopo i bombardamenti soccorre i feriti, incoraggia i superstiti, assiste i moribondi, estrae dalle macerie i sopravvissuti. Salva molti giovani dalla deportazione e riesce persino, con una azione coraggiosa ed eroica nella stazione di Santarcangelo, ad aprire alcuni vagoni già piombati e carichi di deportati verso i campi di concentramento e a farli scappare. Dopo la liberazione di Rimini (23 febbraio 1945) fu assessore nella prima giunta del Comitato di Liberazione, impegnato nella ricostruzione post bellica, in particolare nella gestione degli alloggi per la popolazione colpita dal conflitto. Contribuisce a fondare le ACLI, diventa presidente dei laureati cattolici, apre una università popolare. Su invito di Benigno Zaccagnini, nel 1945 entra nella Democrazia Cristiana, è consigliere comunale e assessore ai lavori pubblici. Il suo esempio di politica "buona"



e un onesto cittadino, vivendo da protagonista nella Chiesa e nella società dell'epoca, sostenuto dalla comunione quotidiana e dalla confessione settimanale.

La sera del 5 ottobre 1946 verso le 20,30, recandosi in bicicletta in città per tenere un comizio elettorale (era candidato della DC alle elezioni della prima amministrazione comunale), è investito da un camion militare; portato agonizzante in ospedale, muore assistito dalla madre, a 28 anni.

Sepolti inizialmente nella chiesa dei Salesiani, sua parrocchia, Alberto Marcelli fu dichiarato Venerabile il 22 marzo 1986 e Beato il 5 settembre 2004 da papa Giovanni Paolo II. Il 5 ottobre 1974 la sua salma è traslata in centro città nella chiesa di S. Agostino; la sua tomba, a metà del lato destro della chiesa, è sempre molto frequentata e ogni ultimo venerdì del mese un gruppo di fedeli del beato riminese si riunisce davanti ad essa per pregare con le parole della Chiesa e con quelle di Marcelli, tratte dal suo Diario o dai suoi Quaderni spirituali. Ne riportiamo qualcuna.

Dal Diario di Alberto:

"Se non amassi Dio credo che arriverei ad amarlo stando in montagna. Che pace, che serenità, che bellezza! Tutto ci parla di Dio, dalle maestose vette ai prati verdi, dall'umile fiorellino celeste, dal cielo tempestato di stelle alla cascatella che esce gorgogliante dalla roccia; così semplicemente, così umilmente, ma nello stesso tempo con tanta forza e convinzione che è impossibile non riconoscere l'opera del creatore. Solo un Dio infinitamente grande e misericordioso poteva creare cose tanto belle. L'anima è rapita in contemplazione, dimentica di essere sulla terra, preghiera il paradiso. La montagna parla, racconta sua la creazione, la sua

lunga esistenza, la bontà del Signore...".

Dai Quaderni spirituali di Alberto:

"Già le nubi, che il sole tramontato colorava di rosso, imbruniscono e divengono quasi nere. Il cielo sereno si cambia in azzurro, tutta l'aria s'azzurra. La luna, da poco sorta, rischiara con la sua pallida luce le tenebre della notte e col suo mesto chiarore sembra guardare pietosa l'umanità che dorme, mentre fiere fervono le lotte e le battaglie della vita... in mezzo a questa solitudine mi sento tutto diverso, la fantasia spazia in un campo più vasto e si perde quasi nell'infinito. Ai pensieri che hanno dominato in me tutta la giornata ne succedono altri di diversa natura, più belli, più buoni e pieni di poesia. Una pace soave mi riempie il cuore e mi fa gustare una dolce ebbrezza e una gioia che invano cerco tra i divertimenti e i rumori del giorno. Le montagne che mi circondano, che si stagliano nette nell'azzurro del cielo e si spingono decisive verso l'alto sembrano dare maggior sicurezza alla mia gioia e più forza ai propositi che mi sgorgano dal cuore. Un canto allora di riconoscenza e di lode a Dio mi erompe dall'anima e spero salga a Lui profumato e puro, come quest'aria di montagna".

"Guardiamo in alto: se noi guarderemo in alto, al cielo, non potremo respingere quella forza che ci attrae a Maria e che da Lei si effonde come dalla Madre della grazia, perché madre della sorgente della grazia.

"Se la preghiera, Onnipotenza dell'uomo e debolezza di Dio, la quale è necessariamente rivolta all'amore divino, perché è l'amore che ci ha redenti, ci perdonà e ci ricolma di favori - è sorretta, è aiutata, è confortata dal Cuore di Gesù, centro ineffabile dell'amore stesso di Dio, noi avremo raggruppate le condizioni più favorevoli per l'efficacia della preghiera nostra. La forza invincibile della preghiera non si basa sui nostri meriti, ma su quelli di Cristo, sulla bontà e misericordia di Dio. Amen amen dico vobis, qualunque cosa noi domanderemo al Padre per mezzo di Gesù, nel suo nome ci sarà dato. E' una certezza salda. Chiedere ogni giorno la salvezza eterna con la certezza che l'avremo".

"Bisogna pregare sempre e non stancarsi mai. L'uomo prega tanto quanto ordina la propria vita verso Dio. Sono cosa impossibile gli atti continuati di preghiera, ma è possibile lo stato di preghiera. Per noi consiste nell'indirizzare a Dio i doveri del nostro stato: cioè il lavoro di fabbrica, di officina ecc. Anche se non si pensa lì per lì a Lui, la vera unione con Dio è l'unione della nostra volontà con la sua ed essa richiede che al mattino preghiamo e durante il giorno lavoriamo. Come si potrà offrire a Dio ogni nostra azione perché sia preghiera? Con la retta intenzione, attuale e virtuale... Il lavoro è preghiera, quando si può formulare l'offerta della fatica a Dio".

7 settembre 2025: giorno di molta gioia
 Canonizzazione dei beati Pier Giorgio Frassati e Carlo Acutis



Giovanni Zicarelli

Alle ore 10,00 del 7 settembre 2025, in una splendida mattinata di sole, si è celebrata in Piazza San Pietro la canonizzazione dei beati Pier Giorgio Frassati (Torino, 6 aprile 1901 – Torino, 4 luglio 1925) e Carlo Acutis (Londra, 3 maggio 1991 – Monza, 12 ottobre 2006), le cui effigi comparivano sulla facciata della Basilica. Dal palco allestito sul sagrato, ha presieduto la funzione, al cospetto di una Piazza gremita da oltre 80 mila persone, papa Leone XIV.

Prima dell'inizio della funzione, un saluto a braccio del pontefice ai numerosissimi fedeli presenti. Il Santo Padre sottolinea la grande solennità della celebrazione ma anche che sarà un giorno di molta gioia. Annuncia quindi che dopo la funzione passerà tra i fedeli in Piazza e infine rivolge un particolare saluto ai familiari dei due beati in procinto di divenire santi, alle delegazioni ufficiali, ai tanti rappresentanti del clero menzionando, in ultimo, l'Azione Cattolica suscitando i fragorosi applausi e le grida di giubilo degli appartenenti presenti ovunque in Piazza.

Dopo una breve pausa, inizia la solenne funzione con alcuni cenni biografici di Frassati e Acutis pronunciate dal palco e procede, come una grande festa, tra applausi, sventolii di bandiere e ostentazioni di striscioni e immagini, fino al silenzio durante la proclamazione, con formula in latino, dei due Santi da parte del pontefice: «Dichiaro santi Pier Giorgio Frassati e Carlo Acutis e li iscrivo nell'Albo dei santi, stabilendo che in tutta la Chiesa essi siano devotamente onorati tra i santi.».

«Oggi – dirà Leone XIV nell'omelia – guardiamo a san Pier Giorgio Frassati e a san Carlo Acutis: un giovane dell'inizio del Novecento e un adolescente dei nostri giorni, tutti e due innamorati di Gesù e pronti a donare tutto per Lui. (rimandiamo all'articolo sulla Parola del Papa di questo numero).

A fine funzione, Leone XIV, accompagnato con la papamobile, passa tra i fedeli concludendo, tra gli applausi e le invocazioni gioiose a scandire il suo nome, quella canonizzazione

avvenuta sotto le gigantografie, affisse sulla facciata della Basilica di San Pietro, di quei due ragazzi, di 24 e 15 anni, che parevano osservare con sguardo benevolo tutti coloro che erano lì a festeggiarli.

Pier Giorgio Frassati nasce a Torino il 6 aprile 1901, figlio primogenito di Alfredo, giurista e cofondatore del quotidiano *La Stampa*, e della pittrice Adelaide Ametis. Insieme alla sorella, Luciana, seguì i suoi primi studi in casa per frequentare successivamente le Scuole Statali ma con poco profitto, subendo finanche una bocciatura. Consegnata la licenza media, fu iscritto prima al liceo classico "Massimo d'Azeglio" di Torino e poi all'Istituto Sociale di Torino, un ginnasio-liceo retto dai Padri della Compagnia di Gesù, dove Pier Giorgio ebbe modo di avvicinarsi alla spiritualità cristiana.

Sviluppa prestissimo una profonda vita spirituale: Gesù nell'Eucaristia e la Santa Vergine – da lui particolarmente onorata nel santuario alpino di Oropa (frazione di Biella) – sono i due poli della sua devozione.

Appassionato alpinista, s'iscrive e partecipa attivamente a numerose associazioni (FUCI, Gioventù Cattolica, Club Alpino Italiano, Giovane Montagna), ma il campo della sua massima attività è la Conferenza di San Vincenzo, dove

si prodiga nell'aiuto ai bisognosi, ai malati, agli infelici, donando loro tutto sé stesso. Nel 1922 entra nel Terz'ordine domenicano assumendo il nome di fra' Gerolamo in ricordo del Savonarola. Due mesi prima della laurea, a soli 24 anni, la sua esuberante forza fisica viene stroncata in cinque giorni da una poliomielite fulminante. Muore a Torino il 4 luglio del 1925. I suoi funerali vedono un'enorme partecipazione di cittadini. La tomba di Pollone (BI) diviene subito meta di pellegrinaggi. Il suo corpo riposa ora nel duomo di Torino.

Il 20 maggio del 1990 san Giovanni Paolo II

proclama Beato quel giovane che nel 1980 aveva definito «un alpinista tremendo» e nel 1984 aveva indicato come modello agli sportivi del mondo intero.

Oggi esistono, diffusi in tutte le Regioni d'Italia, 22 sentieri montani a lui intitolati.

Carlo Acutis nasce il 3 maggio 1991 a Londra, dove vivevano il padre Andrea, finanziere presso una banca d'affari, e la madre imprenditrice Antonia Salzano. Acquisì il nome del nonno paterno, Carlo, proprietario di Vittoria Assicurazioni.

Frequentò le scuole elementari e medie presso le suore Marcelline, e il liceo classico presso l'Istituto gesuita Leone XIII a Milano, dove intanto la famiglia si era trasferita a causa della professione paterna.

Carlo Acutis si contraddistinse fin da piccolo per la forte fede cattolica presente in ogni aspetto della sua vita. Ricevette la prima comunione ad appena sette anni perché ritenuto già maturo. Frequentava regolarmente le attività della parrocchia presso la chiesa di Santa Maria Segreta, dove il 24 maggio 2003 si accostò al Sacramento della Cresima.

La sua devozione era rivolta in particolare all'Eucaristia e alla Madonna e comprendeva anche la figura di s. Francesco d'Assisi. Partecipava quotidianamente alla messa e recitava ogni giorno il rosario. Oltre ad avere gli interessi tipici di un adolescente di quegli anni (suonava il sassofono, giocava a calcio, si divertiva con i videogiochi, guardava i film polizieschi, girava video con i suoi cani e i suoi gatti), insegnava catechismo ai bambini che si preparavano alla Prima Comunione e alla Cresima; svolgeva volontariato alla mensa dei poveri dei frati cappuccini e delle suore di madre Teresa di Calcutta; assisteva i poveri del suo quartiere. Tra le sue grandi passioni vi era anche l'informatica, della quale si serviva per divulgare e testimoniare la fede attraverso la realizzazione di siti web.

Morì di leucemia il 12 ottobre 2006, dopo soli quattro giorni dalla diagnosi, presso l'ospedale San Gerardo di Monza. Aveva solo 15 anni. Il funerale fu celebrato il 14 ottobre presso la sua parrocchia, Santa Maria Segreta a Milano.

Definito «il Frassati milanese», nel gennaio 2007 le sue spoglie vennero trasferite dal cimitero di Ternengo (BI) a quello di Assisi (PG), come egli aveva espressamente richiesto, dove rimasero fino alla traslazione nella chiesa di Santa Maria Maggiore nella stessa città, avvenuta il 6 aprile 2019. Fu proclamato Beato il 10 ottobre 2010 da papa Francesco.



Attraverso la Dottrina sociale della Chiesa (DSC)

3. Da Pio XII al Concilio di Giovanni XXIII e Paolo VI

Valentino Marcon

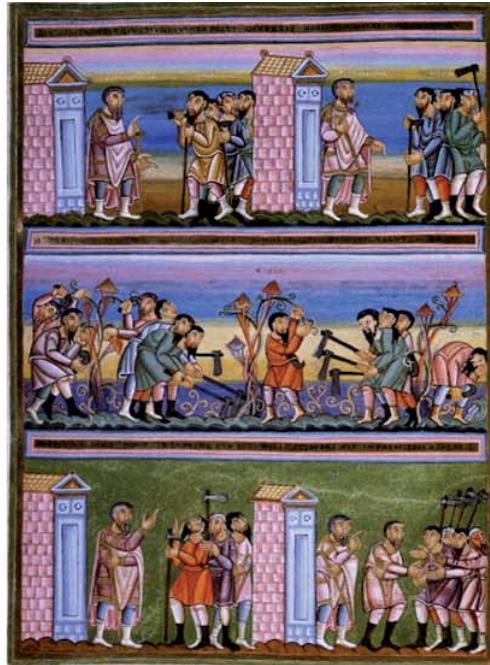
*"Sembrerebbe a prima vista, di dover riconoscere nel pontificato di Pio XII un certo disinteresse per lo sviluppo teorico e per la promozione della dottrina sociale, un po' come era accaduto al tempo di Pio X". **

In realtà Pio XII con il radiomessaggio nella Pentecoste del 1941 in piena guerra mondiale, ricordando i 50 anni della Rerum novarum, notava che, “se tra il proposito e l’attuazione apparve talvolta evidente la sproporzione; se vi furono falli, comuni del resto a ogni umana attività; se diversità di pareri nacquero sulla via seguita o da seguirsi, tutto ciò non ha da far cadere d’animo o rallentare il vostro passo o suscitare lamenti o accuse; né può far dimenticare il fatto consolante che dall’ispirato messaggio del pontefice della Rerum novarum scaturì vivida e limpida una sorgente di spirito sociale forte, sincero, disinteressato; una sorgente la quale, se oggi potrà venire in parte coperta da una valanga di eventi diversi e più forti, domani, rimosse le rovine di questo uragano mondiale, all’iniziarsi il lavoro di ricostruzione di un nuovo ordine sociale, implorato degno di Dio e dell’uomo, infonderà nuovo gagliardo impulso e nuova onda di rigoglio e crescimento in tutta la fioritura della cultura umana”.

Il magistero di Pio XII in seguito si rivolgerà a tutto campo verso ogni categoria di lavoratori e professionisti con diversi pronunciamenti sulla realtà sociale e soprattutto sulla tematica della democrazia.

Risultato della riconquistata libertà nel mondo occidentale, in Italia dopo la guer-

ra, vennero a fondarsi alcune associazioni di laici impegnate direttamente nel sociale: ACLI, Coldiretti, alcune branche più finalizzate (Gioc operaia, Movimento Lavoratori AC, ecc.) a cui di fatto venne ‘delegato’ il compito dell’apostolato nel mondo del lavoro e delle attività sociali. Riprendevano nel 1945 anche le ‘Settimane sociali’ interrotte dal 1935, a supporto delle quali ci fu l’ICAS, l’Istituto dell’AC fondato nel 1926 che doveva ‘formare e diffondere l’indirizzo del pensiero cattolico nel sociale’. Ma soprattutto da noi si elaboravano quei principi dal cosiddetto ‘codice di Camaldoli’ (1943), sulla falsariga di quello che per la Francia fu ‘Malines’ (1925), che costituirà un contributo fondamentale alla base dei con-



Con l’avvento al pontificato di **Angelo Giuseppe Roncalli - papa Giovanni XXIII** - pur nella continuità col magistero sociale ‘sistematico’, viene introdotto un nuovo metodo di ricerca, quello induttivo, partendo dalla lettura dei segni dei tempi, cioè dai problemi della società, senza tuttavia cadere nel ‘sociologismo’ ma abbandonando il metodo deduttivo che invece ‘procedeva’ dai principii. Se si vuole, si tratta del ‘vecchio’, ma efficace metodo del ‘vedere, giudicare, agire’, adottato già dagli anni ‘20 del Novecento dai gruppi della Joc belga e francese, con don Joseph Cardijn (che sarà creato cardinale da Paolo VI nel 1965).

Mediante la Mater et Magistra (nn. 30-31) per il 70° della Rerum novarum (1961),

Giovanni XXIII indicava i ‘nuovi aspetti della questione sociale’ sottolineando la necessità del riequilibrio tra settori produttivi, una oculata politica economica, la solidarietà e collaborazione e rilevando in particolare gli squilibri socio-economici territoriali e soprattutto i problemi del mondo agricolo, la cui realtà era all’epoca ancora molto diffusa anche nel mondo occidentale, oltre che in quello

tenuti della costituzione italiana; senza dimenticare - anche se oltremodo osteggiate dalla gerarchia ecclesiastica romana - le esperienze di avanguardia dei preti operai in Francia e anche in Italia (la ‘Mission Ouvrière’ con padre Loew, i preti ‘pradosiani’ con mons. Ancel, ecc.).

Papa Pio XII, il primo maggio del 1955, istituiva la festa di San Giuseppe artigiano.

che verrà denominato il ‘Terzo mondo’. Nel pieno della crisi della ‘guerra fredda’ e con la incombente minaccia di una guerra nucleare, **Giovanni XXIII** pubblicherà nel 1963 la *Pacem in terris* che indirizzava non solo ai vescovi ma anche ‘a tutti gli uomini di buona volontà’, sulla pace fra tutte le genti fondata nella verità, nella giustizia, nell’amore, nella libertà.

Particolarmente significativo (‘profetico’, diremmo oggi) anche per la realtà odierna, quanto affermava in un passo dell’enciclica: “*I poteri pubblici, aventi autorità su piano mondiale e dotati di mezzi idonei a perseguire efficacemente gli obiettivi che costituiscono i contenuti concreti del bene comune universale, vanno istituiti di comu-*

‘usare la medicina della misericordia’, distinguere tra errore ed errante, mentre la Chiesa doveva guardare al mondo senza considerarsi una sorta di ‘cittadella’ assediata (“abbattere i bastioni”, aveva invitato a fare già nel 1953, von Balthasar), ma ponendosi in dialogo, anzi ‘dentro’ lo stesso mondo, e non per niente l’ultimo documento che verrà promulgato dal Concilio sarà la ‘*Gaudium et spes*’ (‘La Chiesa nel mondo contemporaneo’).

Qualcuno a quel tempo parlerà di ‘fine dell’epoca costantiniana’ (Chenu, 1962). E’ Giovanni XXIII a mettere in moto quella che in seguito verrà definita l’*Ostpolitik*, inviando mons. Casaroli (futuro cardinale) nei Paesi dell’Est. Per le sue encicliche sociali

che i Padri affidano all’impegno dei fedeli ma con una chiara avvertenza.

Dicono infatti i Padri: “*Non pensino però [i laici] che i loro pastori siano sempre esperti a tal punto che ad ogni problema che sorge, anche a quelli gravi, essi possano aver pronta una soluzione concreta o che proprio a questo li chiami la loro missione: assumano essi piuttosto, la propria responsabilità, alla luce della sapienza cristiana e facendo attenzione rispettosa alla dottrina del magistero*” (GS, 43)

E’ necessario quindi anche ricordare e considerare che “*le encicliche sociali sono ‘scritti occasionali’ e non vanno comprese fuori del quadro storico che le ha occasionate, inoltre sarebbe assurdo cercare in esse una soluzione definitiva direttamente applicabile a qualsiasi problema e in qualsiasi momento. In fondo le encicliche non ci esimono dal pensare personalmente i problemi, ma ci chiedono fedeltà all’ispirazione*” (cf ‘Introduzione, note e commento a cura di F. Biffi alla *Rerum Novarum*, enciclica di Leone XIII sulla questione operaia’, ed. Org. Cristiano-Sociale Canton Ticino, Lugano 1961).

Papa Montini (Paolo VI) non aspetterà l’anniversario della *Rerum Novarum*, ma qualche anno prima, ritenne che la ‘questione’ fondamentale non dovesse essere più limitata a quella operaia dei tempi di Leone XIII o a quella ‘sociale’ dei tempi di Pio XI, ma riguardasse un problema di ben più ampia portata, cioè il coinvolgimento della parte maggioritaria della popolazione mondiale – i ‘poveri’ – per cui, con la *Populorum Progressio* (1967), allargherà lo sguardo sullo sviluppo dei popoli e sui problemi mondiali, secondo la logica propria della ‘*Gaudium et Spes*’, decidendo anche per la creazione di organismi ‘operativi’.

“Recentemente - scrive Paolo VI - nel desiderio di rispondere al voto del concilio e di volgere in forma concreta l’apporto della Santa Sede a questa grande causa dei popoli in via di sviluppo, abbiamo ritenuto che facesse parte del nostro dovere il creare presso gli organismi centrali della chiesa una commissione pontificia che avesse il compito di “suscitare in tutto il popolo di Dio la plena conoscenza del ruolo che i tempi attuali reclamano da lui, in modo da promuovere il progresso dei popoli più poveri, da favorire la giustizia sociale tra le nazioni, da offrire a quelle che sono meno sviluppate un aiuto tale che le metta in grado di provvedere esse

ne accordo e non imposti con la forza.

La ragione è che siffatti poteri devono essere in grado di operare efficacemente; però, nello stesso tempo, la loro azione deve essere informata a sincera ed effettiva imparzialità; deve cioè essere un’azione diretta a soddisfare alle esigenze obiettive del bene comune universale. Sennonché ci sarebbe certamente da temere che poteri pubblici supranazionali o mondiali imposti con la forza dalle comunità politiche più potenti non siano o non divengano strumento di interessi particolaristici; e qualora ciò non si verifichi, è assai difficile che nel loro operare risultino immuni da ogni sospetto di parzialità: il che comprometterebbe l’efficacia della loro azione” (PT n. 72).

Il Concilio ecumenico, che papa Roncalli aveva aperto nel 1962, non vorrà pronunciare condanne (qualcuno dei Padri aveva proposto di farlo contro il comunismo), ma lo stile fu piuttosto quello indicato dal papa di

Giovanni XXIII si era servito dell’opera di un fine esperto di dottrina sociale (e collaboratore dei papi a tale scopo): mons. Pietro Pavan (che sarà creato cardinale da Giovanni Paolo II nel 1985).

Scomparso papa Giovanni, e mentre il Concilio si stava avviando a conclusione, **Paolo VI** nell’ottobre del 1965, nel suo discorso a New York, riconoscendo la grande importanza dell’Organizzazione delle Nazioni Unite e ricordando le parole dello scomparso J. Kennedy - secondo cui l’umanità deve porre fine alla guerra o la guerra porrà fine all’umanità - griderà con forza: “*jamais plus la guerre, jamais plus la guerre! C'est la paix, la paix, qui doit guider le destin des peuples et de toute l'humanité!*”

Non è certo una enciclica sociale la ‘*Gaudium et spes*’, cioè la costituzione conciliare pastorale che, tuttavia, dopo una premessa sui principii, consta di una summa di problemi sulla realtà sociale del tempo,

stesse e per se stesse al loro progresso: Giustizia e pace è il suo nome e il suo programma" (PP n.5).

La 'commissione' istituita dal papa avrà un ruolo fondamentale, definendo in anni successivi le sue funzioni con l'accorpamento della Commissione Ecclesiastica giustizia e pace nella Commissione Episcopale per i problemi sociali e il lavoro, definendo poi più appropriatamente il suo ruolo col Motu proprio (*Justitiam et Pacem*) del 1976, finché, con la Costituzione apostolica *Pastor Bonus* del 1988, Giovanni Paolo II trasformerà la Commissione in *Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace*, confermando comunque le sue funzioni, e - come si afferma nel documento del Consiglio - "mirando a far sì che nel mondo siano promosse la giustizia e la pace secondo il Vangelo e la dottrina sociale della Chiesa" (art. 142) (...) "impegnandosi perché essa sia largamente diffusa e venga tradotta in pratica presso i singoli e le comunità, specialmente per quanto riguarda i rapporti tra operai e datori di lavoro onde siano sempre più permeati dallo spirito del Vangelo" (Doc. § I).

Il motivo che aveva spinto papa Paolo VI a promulgare la PP

scaturiva dal fatto che "ormai le iniziative locali e individuali non basta[vanno] più. La situazione attuale del mondo esige un'azione d'insieme sulla base di una visione chiara di tutti gli aspetti economici, sociali, culturali e spirituali. Esperta di umanità, la Chiesa, lungi dal pretendere minimamente d'intromettersi nella politica degli Stati, non ha di mira che un unico scopo: continuare, sotto l'impulso dello Spirito consolatore, la stessa opera del Cristo, venuto nel mondo per rendere testimonianza alla verità, per salvare, non per condannare, per servire, non per essere servito" (PP n.13).

Nell'ottantesimo della Rerum novarum, lo stesso pontefice, nella lettera apostolica ad card Roy, la 'Octogesima adveniens' (1971) - tappa fondamentale per il magistero sociale della chiesa - affermerà: "Spetta alle comunità cristiane analizzare obiettivamente la situazione del loro Paese, chiarirla alla luce

delle parole immutabili del Vangelo, attingere ai principi di riflessione, criteri di giudizio e direttive di azione nell'insegnamento sociale della Chiesa quale è stato elaborato nel corso della storia particolarmente in questa era industriale" (OA, 4). E' qui già delineato precisamente il metodo dell'insegnamento sociale che verrà poi ripreso da **Giovanni Paolo II** nella 'Sollicitudo rei socialis'. "Con tutta la sua dinamica" - aggiungeva papa Montini - "l'insegnamento sociale della Chiesa accompagna gli uomini

da conferenza dell'episcopato latino-americano, EMI, Bologna 1977).

In questi anni (1968-1972) si sviluppa soprattutto in America latina, la teologia della liberazione di cui principale promotore è il peruviano Gustavo Gutierrez. Infatti, "alla fine degli anni '60 la teologia della liberazione è già sufficientemente delineata nell'area del continente latino-americano da costituire motivo di interesse e curiosità, ma anche di sfida e di provocazione nei confronti della teologia, e, più in generale degli schemi mentali presenti nel continente europeo e nordamericano" (cf S. Muratore, 'Introduzione' a: R. Gibellini, A. Rizzi, A. Nesti, *Teologie della liberazione*, AVE Roma 1991, p.7).

Si tratta di una prassi particolare di attuare il Concilio e la DSC, coinvolgendo quale soggetto principale la comunità cristiana e sostenendola nel cammino di emancipazione per attuare il concilio nella sua proposta complessiva (lo 'spirito del concilio') e non solo con alcune riforme o parziali adattamenti e liberandola dalla 'sudditanza sociale'.

In Italia, e nel mondo occidentale 'cristiano', l'estendersi della secolarizzazione sollecita un ampio dibattito specialmente

dopo la pubblicazione del libro di H. Cox, *The Secular City* (1968), mentre la prospettiva di una nuova fase di pastorale sociale si concretizza con la istituzione da parte della CEI, dell'Ufficio nazionale per la pastorale del lavoro, già nel 1971, quando – dopo le agitate vicende delle ACLI (con la cosiddetta 'ipotesi socialista') – la Chiesa italiana vorrà assumere direttamente su di sé la responsabilità della pastorale sociale e del lavoro, superando praticamente quella 'delega' tacita che era stata delle ACLI, dell'Azione Cattolica (Movimento Lavoratori), della Gioc, dei cappellani del lavoro, ecc., e, successivamente saranno costituite le Commissioni (e Uffici) della Pastorale per i problemi sociali e del lavoro (e Giustizia e pace).

Una 'esplicitazione' concreta della dottrina sociale della chiesa e delle norme conciliari (in particolare della Gaudium et Spes), avverrà soprattutto in America Latina, quando, già nel 1968, la seconda Conferenza dei vescovi latino-americani (CELAM) a Medellin, presentando il documento finale, sottolineava: "comienza para la Iglesia de America Latina 'un nuevo periodo de su vida eclesiastica', conforme al deseo di S.S. el Papa Pablo VI. Periodo marcado por una profunda renovacion espiritual, por una generosa caridad pastoral, por una autentica sensibilidad social" (Secretariado general del CELAM, *Medellin conclusiones*, Bogotà Colombia, 1971 p.8 e, *Medellin, documenti della secon-*

* E. Benvenuto, in 'Il lieto annuncio ai poveri. Riflessioni storiche sulla dottrina sociale della Chiesa' Edizioni Dehoniane Bologna, 1997, p.139

L'Utopia Cristiana fa Camminare la Storia

mons. Luciano Lepore

Enst Bloch - scrive M. Fagiolo dal Venezuela - è stato un filosofo tedesco noto per la sua opera "Il principio speranza" (Das Princip Hoffnung), scritta tra il 1938 e il 1947. È uno dei contributi più importanti alla filosofia del secolo scorso ed esplora l'utopia come funzione essenziale dell'essere umano, punto chiave del principio "utopia e speranza". Bloch sostiene che l'utopia non è solo una fantasia irrealizzabile, ma una forza motrice che spinge al cambiamento e al miglioramento della società. L'opera si incentra sull'idea dell'anticipazione, cioè la capacità di immaginare e desiderare un futuro migliore.

Il filosofo esamina e afferma come la cultura, l'arte, la politica e la religione siano legate alla dimensione prospettica dell'essere umano. Perdere la speranza significa mortificare la vita e condannarla al non senso, alla mancanza di significato. In questo senso varrebbe la pena leggere il libro di M.Y. Bolloré- O. Bonassies, Dio, la scienza, le prove, 1921, sulle scoperte scientifiche degli ultimi 150 anni che hanno portato a una vera rivoluzione concettuale. Solo cento anni fa tutti gli scienziati pensavano che l'universo fosse eterno e stabile, mentre oggi sappiamo che ha avuto un inizio, avrà una fine, è in espansione e proviene da un Big Bang.

Questi punti sollevano la questione di un Dio, creatore e fine della stessa creazione. Negare questo significa vivere nel non senso e cadere nella disperazione.

Infatti, secondo lo storico francese Emmanuel Todd l'Occidente è al declino perché vi sta finendo il cristianesimo. L'estinzione religiosa ha condotto alla scomparsa della morale sociale e del sentimento collettivo.

L'estinzione del protestantesimo è in fase più avanzata, ma i fatti mostrano che l'Europa, già cattolica, non sta messa molto meglio. I fatti più significativi sono per Todd le nozze di Sodoma in Francia e in Spagna, il crollo delle nascite perfino in Polonia, la cremazione che dilaga ovunque... (cfr. Camillo Langone, Il Foglio).

Io aggiungerei la crescita dei suicidi tra i gio-

vani, le forme di vandalismo, le guerre tra bande rivali, per lo più tra figli di immigrati, i quali si affrontano in scontri nei quartieri più poveri delle grandi città.

Non meno significative sono l'uso in espansione delle droghe, i femminicidi, il bullismo, la violenza verso i disabili, ecc. Questi fenomeni dipendono dalla squalificazione progressiva della scuola e della chiesa, istituzioni che nel passato hanno esercitato una notevole funzione nella formazione dei giovani. Tutto dipende dalla mancanza

Vangelo."

Il problema - osserva - non è la secolarizzazione, come si sostiene. Si potrebbe anzi affermare che questa sia iniziata con il cristianesimo. Il cristianesimo stesso ha detto che dobbiamo vivere nel secolo. Altrimenti cos'è l'incarnazione? Gesù passa attraverso il laos, il popolo; egli è in fondo un laico. La secolarizzazione sta nel fatto che non si ascoltano più le parole di Gesù.

Puoi benissimo non credere in Dio, non credere che Gesù sia il Logos che sta presso Dio, eccetera. Ma le sue sono parole di una figura storica, pronunciate e trasmesse. Qui non c'entra la 'morte di Dio' alla Nietzsche. Sono le parole del Vangelo, le beatitudini, il Samaritano, che oggi tacciono".

Il filosofo si sofferma a constatare le guerre, i naufraghi lasciati affogare nel Mediterraneo, il rifiuto dei minorati, ecc.. Già Kierkegaard parlava di duemila anni di scandali, ma tuttavia allora c'era una disponibilità all'ascolto in vastissimi strati della società. Se queste idee non si sono mai davvero incarnate, se non in figure come Francesco d'Assisi, molti potevano non sentire la forza di seguirle, ma la massa si impegnava a seguirle il più possibile. Ormai ci si avvia verso una Chiesa in minoranza, il famoso resto d'Israele.

Si tratta di singoli o di piccoli gruppi che non parlano più a coloro che formano l'opinione pubblica, a coloro che propongono il contrario del Vangelo senza vergognarsene! Afferma ancora Cacciari: "bene ha fatto il papa a non partecipare all'inaugurazione della restaurata cattedrale di Notre-Dame, rifiutando così di stare in mezzo a quei potenti che, di fatto, remano contro il Vangelo!" Secondo il filosofo si è dimostrata tragica la figura di Woytila che ha combattuto contro l'ateismo comunista, mentre il vero pericolo per la fede cristiana viene dal consumismo. Papa Ratzinger, grande teologo, si è dimesso per aver preso coscienza della scristianizzazione del Centro della cristianità, senza averla potuta impedire. Papa Francesco vuole parlare alle periferie, ma come può parlare a coloro che vivono ai margini della società, quando sta venendo meno il Centro, il quale dovrebbe essere il produttore e il propulsore dei valori cri-

di dialogo tra le tre istituzioni basilari della società occidentale: la famiglia, la scuola e la chiesa. Al processo di decadimento morale ha contribuito l'influsso dei social, radio, televisione, networks, cinema, riviste scandalistiche, ecc. Per avere maggiore ascolto o, nel caso dei networks, far aumentare il numero dei simpatizzanti, questi mezzi di comunicazione continuano a proporre modelli di vita che hanno poco o niente a che fare con la morale cristiana, la quale ha plasmato la cultura occidentale.

Oggi l'Europa è in profonda crisi e minaccia di tracollare, prospettiva socio-politica che sta a cuore alle grandi potenze sulla scena, Stati Uniti, Russia e Cina.

Non meno significativa è l'intervista a Massimo Cacciari, pubblicata dal "Corriere della sera" il 24 dicembre 2024.

"Momento tragico, afferma il filosofo, è il fatto che la gente non ascolta più le parole del

Il filosofo prof. Massimo Cacciari



17- 18 ottobre 2025: Assemblea sinodale interdiocesana di Velletri-Segni e di Frascati

Stefano Padoan*

Il titolo dall'esortazione di Papa Leone XIV ai vescovi italiani: "Non difendetevi dalle provocazioni dello Spirito". Il percorso sinodale delle diocesi di Velletri-Segni e di Frascati si inserisce nel contesto del cammino Sinodale nazionale delle Chiese in Italia e del Sinodo della Chiesa universale, entrando nella cosiddetta "fase attuativa".

Il Vescovo Stefano, proseguendo il percorso sinodale delle due comunità diocesane che guida, ha convocato un'assemblea interdiocesana intitolata a una recente esortazione di Papa Leone XIV ai vescovi italiani: "Restate uniti e non difendetevi dalle provocazioni dello Spirito. La sinodalità diventa mentalità, nel cuore, nei processi decisionali e nei modi di agire."

L'appello di Papa Leone riguarda la necessità di lasciarsi interrogare dallo Spirito e promuovere una "conversione sinodale" delle comunità. Questo sarà uno dei temi affrontati durante le due giornate assembleari. Nella **prima giornata**, il **17 ottobre** alle ore 17.30, si terrà un incontro pubblico presso l'Aula Magna della Scuola Allievi Marescialli Carabinieri in Viale Salvo D'Acquisto 2, Velletri. Lo spazio è stato messo generosamente a disposizione dall'Arma dei Carabinieri per accogliere adeguatamente nelle due giornate gli oltre trecento partecipanti previsti provenienti dalle due comunità diocesane. Nell'ambito di una Tavola Rotonda, insieme al vescovo Stefano e ad altri ospiti, verranno approfondate modalità e strumenti per l'applicazione della sinodalità nelle esperienze delle due diocesi, prendendo spunto dalle convergenze emerse dal percorso

sinodale: gli organismi consultivi di partecipazione, la corresponsabilità e il protagonismo dei giovani.

La **seconda giornata**, prevista per **sabato 18 ottobre** alle ore 9.00 presso la Sala Mensa della stessa scuola, sarà riservata ai delegati indicati da parroci, associazioni, movimenti e istituti religiosi e che avranno partecipato anche ai lavori della prima giornata. Sono programmati i Tavoli sinodali interdiocesani, dove, guidati da facilitatori e segretari appositamente formati, i delegati utilizzeranno il metodo della Conversazione nello Spirito per confrontarsi sulle priorità pastorali e avviare processi di sinodalità e discernimento comunitario.

Nel cammino di avvicinamento all'assemblea interdiocesana, è stato programmato il corso di formazione per Facilitatori e Segretari ai Tavoli Sinodali, articolato in due sessioni condotte dal prof. Andrew Spiteri, già collaboratore del Sinodo universale e di diversi percorsi sinodali in Italia e all'estero, incaricato dal vescovo Stefano.

I workshop sono rivolti a chi ha già svolto questo ruolo e a coloro che saranno individuati dai parroci per avviare il percorso formativo.

Le due sessioni si terranno **lunedì 29 settembre** alle ore 18.00 presso Villa Campitelli, Via Sulpicio Galba, Frascati, e **lunedì 13 ottobre** alle ore 18.00 presso il Centro di spiritualità Santa Maria dell'Acero a Velletri.

*Referente Cammino Sinodale
Diocesi di Frascati

segue da pag. 24

stiani? Ma il pensatore, che per motivi etici è vicino al cristianesimo, non è lontano dai maestri del sospetto (Marx, Nietzsche, Freud), poiché, venendo meno la fede in Dio e in Cristo, figlio di Dio, la speranza del cambiamento in meglio del mondo diventa un'utopia, priva della spinta che motiva il desiderio di cambiamento.

Per mezzo della fede l'uomo trova il sentiero della vita, la speranza di poter cambiare questo mondo, mettendo in atto i valori etici del Vangelo. Con la perdita della fede l'Europa perde anche la speranza di continuare ad essere quel faro che nel passato ha illuminato il mondo, divenendo facile preda di potenze emergenti che hanno alla base motivazioni che al momento le rendono dominanti (Usa, Cina, Russia, India...). Con la laicità atea o agnostica l'Europa non ha più quel collante che in qualche modo aveva aiutato a superare i nazionalismi, met-

tendo in primo piano il bene comune. Le Crociate, volute dalla Chiesa, hanno impedito l'invasione islamica con la battaglia navale di Lepanto e la resistenza di Vienna, nonostante l'astensione della Francia.

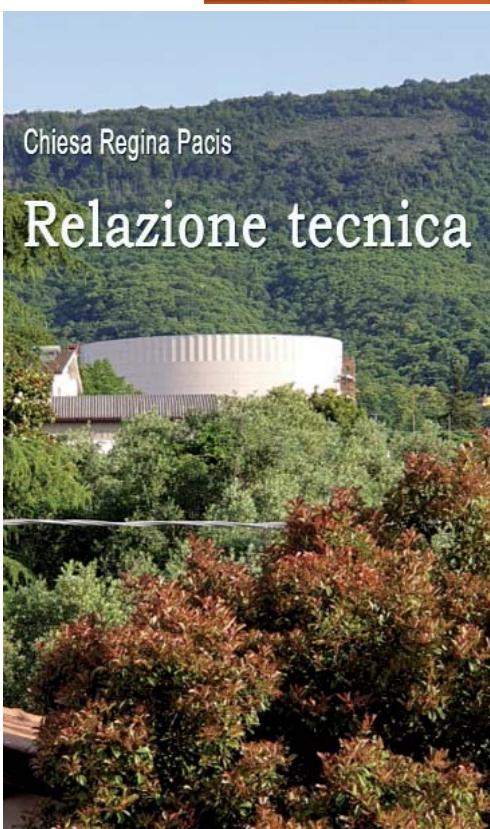
L'unità europea, realizzata da meno di un secolo, minaccia di sgretolarsi e le singole nazioni, non avendo un'economia forte e una base ideologica condivisa, ottengono che l'Europa perda la posizione di ago della bilancia avuta nel passato, divenendo facile preda delle grandi potenze.

La perdita dei valori cristiani, causata anche dalla divisione tra Cattolici e Protestanti, costituisce il motivo basilare per far fallire la comunità europea che, facendo riemergere e affermare i nazionalismi, perderebbe quel ruolo di mediazione avuto nel passato, nonostante le contraddizioni, come le guerre di religione e le due guerre mondiali del secolo scorso. Una Europa

unita ideologicamente potrebbe favorire il dialogo tra le grandi potenze e la crescita dei popoli in via di sviluppo, creando i presupposti di quella pace che l'ONU non è stato capace di promuovere.

Il Giubileo dovrebbe essere un momento di ripensamento e di inversione ideologica, utile a far riflettere la vecchia Europa sul danno che sta producendo a se stessa e al mondo. L'aver scelto non la laicità, ma il laicismo, cioè combattendo quei valori che, nonostante le contraddizioni, l'avevano resa faro dell'umanità.

La crisi culturale in atto mette in discussione le radici comuni date dalla Chiesa, la quale, a partire dall'Alto Medioevo, ha portato a sintesi la filosofia greca e il diritto romano attraverso la cultura ebraico-cristiana, quella tradizione che oggi si vuole rinnegare perché ritenuta anti-scientifica e contraria ai valori dell'Illuminismo.



Architetti Ada Toni capogruppo, Cristiano Cossu,
Andrea Cavicchioli e Andrea Ricci

Il progetto del nuovo centro parrocchiale intitolato a *Maria Regina della Pace* persegue l'obiettivo di restituire ordine, identità, carattere e memoria ad una trama urbana debole e mortificata dalla speculazione edilizia. Esso trae spunto da tre principali fonti di ispirazione: il titolo della parrocchia, dedicata a *Maria Regina della Pace*; l'appartenenza di Velletri all'area dei Castelli Romani, gravida di storia e suggestioni formali; e infine la preziosa immagine proposta dall'antico Inno *Akathistos*, che riconosce in Maria il "ponte che conduce gli uomini al cielo". Da qui l'idea di plasmare la chiesa in forma di corona, rocca, ponte, riassumendo nel volume avvolgente e compatto dello spazio liturgico il potere evocativo di figure fortemente riconoscibili e ben radicate nella memoria collettiva. La nuova chiesa si colloca in posizione eminenti sulle colline a nord di Velletri. Come "casa costruita sulla roccia" (Mt 7, 24-25), essa si dispone a mo' di ponte sospeso tra il sagrato e i locali parrocchiali, proponendosi quale autorevole protagonista e **fulcro visivo della vasta vallata** sottostante. Riconvertita in simbolica "Porta" e luogo di devozione mariana assimilabile alle antiche "cappelle di via", l'originaria chiesetta, una volta restaurata, introdurrà alla nuova, nel segno della pace, attraverso un lungo sagrato punteggiato di ulivi, giardino

dei colori e dei profumi ispirato al *Cantico dei Cantici* e connotato quale artistica *Via Matris*: un itinerario di preghiera plasmato sul ricco immaginario figurale dell'*Akathistos*, e inteso quale gioiosa celebrazione dell'amore che lega il Cristo alla sua Chiesa.

La **composizione dei volumi** edili ottimizza la visibilità della chiesa nel contesto del territorio, e individua una molteplicità di luoghi distinti e ben caratterizzati: il giardino-sagrato; il teatrino all'aperto rivolto al vasto paesaggio; l'oratorio che gravita intorno alla grotta mariana sottostante la chiesa; il sistema dei campi da gioco. Il tutto ben servito da una fitta trama di percorsi, parcheggi, accessi carrabili e pedonali.

La **riconoscibilità** del nuovo centro parrocchiale è anzitutto affidata alla composizione dei volumi, che vede il corpo ellittico della chiesa ergersi sino a dominare il resto del complesso edilizio, radunato in un unico grande corpo di fabbrica a "L". La peculiare geometria conferisce allo spazio liturgico un preciso orientamento, enfatizzato dalla presenza di due elementi architettonici opposti e fortemente caratterizzanti: da un lato la "facciata" costituita dall'aerea croce metallica protesa verso il cielo e dall'ampio e turrito portale d'ingresso arricchito dalla cella campanaria; sul lato opposto la snella finestra absidale che effonde sull'altare la luce dell'oriente simboleggiando la divino-

umanità di Cristo e la "scala di Giacobbe". Pur attraverso materiali, tecnologie e forme contemporanee, l'edificio ripropone i tradizionali temi dell'architettura chiesastica: dal sagrato alla cappella, dalla porta alla navata, dall'ambulacro al claristorio. La "corona" pieghettata e la croce, nottetempo illuminate, suggeriscono alla città la presenza silenziosa e rassicurante della "brace che cova in fondo al tabernacolo" (F. Cassingena-Trévedy), rassicurante **presenza di Dio** tra gli uomini. Sostituendosi al consueto verticalismo del campanile, il sobrio segnale luminoso che si compone in "facciata" diviene metafora della luce della Parola, dello splendore della fede, del ruolo della Chiesa nel contesto della società.

Pur possibile di adattamenti, l'**impianto liturgico** connota fortemente lo spazio architettonico, plasmandone le strutture e conferendo alla geometria ellittica della chiesa una chiara direzione. All'altare volto ad est fanno da contrappunto la porta, il fonte battesimale e la venerata icona della *Madonna della Pace*, che nel complesso materializzano, per il tramite dei movimenti liturgici, quel segno di croce che è la più autentica matrice del luogo di culto cattolico. L'icona mariana, in particolare, potrà favorire il recupero della felice tradizione di concludere la celebrazione eucaristica con una corale invocazione alla Madre celeste, restituendo alla memoria dei fedeli antiche antifone quali il *Salve Regina*, il *Regina Coeli* o l'*Ave Regina Caelorum*. Lo spazio liturgico è parzialmente cinto da un deambulatorio che assolve



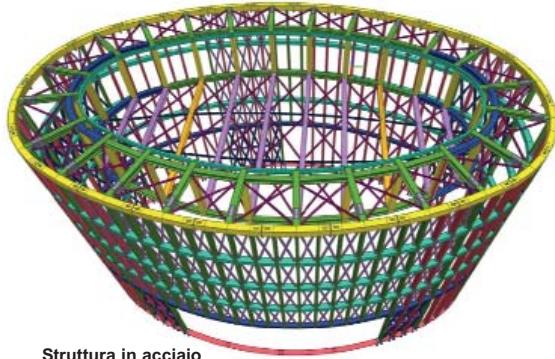
Rivestimento termico - Vista corte interna piano terra con i locali di ministero pastorale

continua nella pag. accanto



ad una triplice funzione: ampliare l'area di ingresso, vero e proprio endonartece dotato di chiara identità lustrale; accogliere lo spazio battesimalle e la contigua penitenzieria; individuare un percorso di accesso indipendente per la cappella del SS.mo Sacramento e la sacrestia.

La centralità dell'altare è esaltata dalla luce



Struttura in acciaio
della chiesa ricostruita al computer

naturale proveniente dalla finestra absidale, mentre sui due lati si dispongono l'ambone e la sede, visibilmente individui e distinti dal luogo del sacrificio eucaristico.

Ai piedi dell'altare l'*omphalos* si dispone ad accogliere le sedute degli sposi, la bara dei defunti e il rito della Santa Comunione, materializzando così quella terza direttice verticale che struttura lo spazio liturgico e

ricongiunge, agli occhi del fedele, il cielo con la terra. Un moderno claristorio si sviluppa lungo l'intero perimetro dell'ellisse introducendo dall'alto una luce diffusa, ed esaltando così la tensione verticale dello spazio. Le pareti interne, sostenute da un telaio di acciaio e parzialmente foderate in legno, sono caratterizzate da un motivo plastico ribadito anche all'esterno dell'edificio, e che innescando mutevoli giochi di luci e di ombre offre un'immagine suggestiva ed efficace dello scorrere del tempo.

Chiesa, canonica e parcheggio si dispongono alla quota dell'ingresso principale su Via del Cigliolo, mentre al livello inferiore si sviluppano, assecondando la conformazione del lotto, i locali di ministero pastorale, le aree per il gioco e la corte dell'oratorio, che si snoda in parte al di sotto della chiesa rivelando il paesaggio che da Velletri giunge sino alla costa di Sabaudia e del Circeo.

L'ampio spazio esterno, fruibile come meta di processioni, itinerari di preghiera e celebrazioni all'aperto, potrà ospitare le molteplici iniziative sociali e di accoglienza che già caratterizzano la vita parrocchiale, proponendosi come luogo di incontro e

condivisione offerto all'intera città. Distribuiti su due livelli, i locali parrocchiali salvaguardano l'indipendenza delle funzioni pur nell'ottica di una chiara complementarietà, e risultano connessi da un unico sistema di collegamenti verticali (corpo scale- ascensore).

La casa canonica è integrata di due unità abitative autonome utili a favorire, all'occorrenza, le delicate attività di discernimento vocazionale, e risulta facilmente accessibile dai parcheggi contigui al sagrato, da quelli che alla quota sottostante servono

le aree di svago e le attrezzature sportive, e dal corridoio di distribuzione riservato che dalla sacrestia conduce verso l'ufficio parrocchiale.

La **concezione strutturale** dell'edificio è duplice: la fondazione in forma di platea continua, le attività di ministero pastorale, i due livelli della casa canonica, il torrino/campanile all'ingresso e il basamento della chiesa sono

realizzati in calcestruzzo armato gettato in opera; il volume ellittico dell'aula liturgica e la sua "corona" in copertura sono invece costituiti da un telaio in carpenteria metallica, composto da pilastri e travi scatolati disposti a passo ravvicinato e opportunamente contro-



ventati. La grande "gabbia" metallica ellittica poggia dunque su un solaio a spessore maggiore, proteso tra il dislivello interno al lotto e le aule per il catechismo e sorretto da robusti setti portanti.

L'adozione di un sistema strutturale ibrido ha dunque consentito di realizzare la soluzione tecnicamente impegnativa della "chiesa-ponte", rispettando l'equilibrio tra le esigenze architettoniche e le prestazioni richieste della legge in materia di risposta strutturale alle forze statiche e dinamiche. Il centro parrocchiale è stato dotato di un adeguato sistema di coibentazione termica invernale ed estiva, nel complesso miglio-

Corte interna dove si affacciano le abitazioni, il salone e gli uffici parrocchiali, le aule di formazione



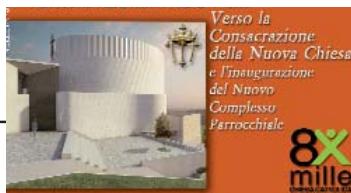
rativo rispetto agli stessi parametri di legge. Le pareti in cemento armato sono protette da un cappotto termico con finitura a intonaco, e le coperture praticabili a terrazzo sono anch'esse foderate da pannellature di materiale isolante e impermeabilizzante.

Il telaio metallico della chiesa è stato invece integrato con un sistema a facciata ventilata, completo di specifica stratigrafia coibente e di rivestimento in lastre di grès ceramico di grande dimensione, il cui colore richiama il litotipo proprio del contesto. Le scelte progettuali consentono dunque di minimizzare il contributo degli impianti di climatizzazione, che all'interno della chiesa potranno essere inoltre parzializzati.

Da sottolineare, infine, il prezioso contributo della ventilazione naturale in tutti gli ambienti e particolarmente nello spazio liturgico, dove l'aria calda converge naturalmente verso l'alto per fuoriuscire dalla corona di finestre aperte nel claristorio. La soluzione combina felicemente le esigenze strutturali, simbolico-architettoniche e illuminotecniche all'esigenza oggi imprescindibile di conseguire un adeguato "comfort" ambientale negli ambienti aperti al pubblico.



Tramatura in acciaio pronta per la gettata cemento



Soluzioni innovative per la distribuzione e il controllo dell'energia e per l'illuminotecnica

Il progetto di illuminazione del suo nuovo complesso parrocchiale: passare da un'illuminazione di tipo "tecnico" a una di tipo emozionale

Emanuele Gargano*

La Parrocchia *Regina Pacis*, a Velletri (RM), tramite il suo parroco Mons. Angelo Mancini, ci ha recentemente commissionato il progetto completo di illuminazione del suo nuovo complesso parrocchiale, intitolato come la Parrocchia a *Maria Regina della Pace*. L'opera, finanziata in gran parte con i fondi dell'8xmille alla Chiesa Cattolica e integrati con quelli parrocchiali, seguendo le procedure della Conferenza episcopale italiana, ha avuto come obiettivo principale la valorizzazione e la piena accessibilità del nuovo edificio.

Il progetto, sviluppato in sinergia con il gruppo di Progettazione e Direzione lavori rappresentato da Cossu Toni Architetti (Ada Toni capogruppo e Cristiano Cossu) e dall'Arch. Andrea Cavicchioli, con Progettazione e Direzione lavori impiantistica a cura dell'Ing. Andrea Quattrocchi e General Contractor Micor Srl, ha visto Telmotor operare con un doppio ruolo, consulenziale e realizzativo.

L'azienda ha curato infatti la progettazione illuminotecnica e la programmazione del sistema di gestione e supervisione dell'impianto luci. *Lavorare per un luogo di culto significa confrontarsi con un'eredità religiosa, storica e architettonica straordinaria, ma anche con sfide progettuali e organizzative uniche.* Per Telmotor è stato motivo di grande orgoglio poter contribuire a un intervento che dona bellezza e funzionalità alla Chiesa *Regina Pacis*, fondamentale per la comunità Cristiana, integrando luce e tecnologia elementi necessari per la comunicazione, la sicurezza e l'accoglienza.

L'obiettivo era sviluppare un sistema di illuminazione emozionale, capace di migliorare la qualità percepita, restituire identità agli spazi e accompagnare il fedele in un'esperienza visiva contemporanea. Tutti gli impianti sono stati pensati per essere modulari e riconfigurabili, con un'interfaccia user-friendly per la gestione remota da parte del committente. Il lavoro è stato condotto senza interruzioni, rispettando il flusso continuo degli

utenti e i vincoli di cantiere in ambienti complessi, il tutto ha richiesto un'attenta pianificazione di tutte le fasi, dalla consegna dei materiali fino all'installazione in sicurezza.

Ogni ambiente ha necessitato di un'attenta progettazione su misura, capace di rispondere alle specificità architettoniche e funzionali dello spazio. Al centro del progetto, la volontà di ridefinire l'esperienza percettiva del fedele, facendolo passare da un'illuminazione di tipo "tecnico" a una di tipo emozionale, in grado di comunicare adattandosi al contesto.

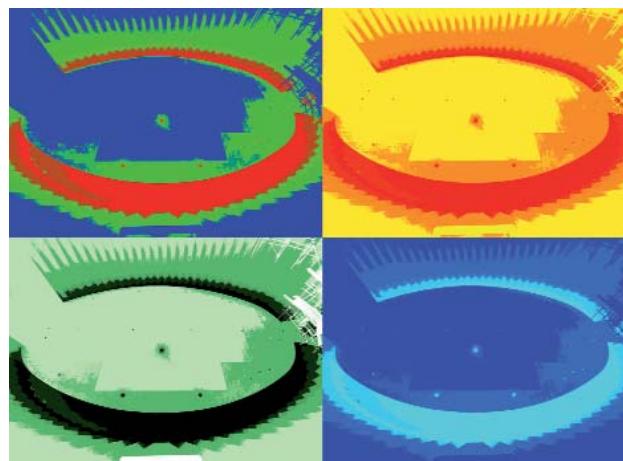


Immagine sopra: prove al computer - effetto e distribuzione della luce; sotto: illuminazione a led del soffitto e delle pareti laterali



Un sistema pensato per accompagnare i flussi, disegnare le superfici, suggerire atmosfere e, in alcuni casi, diventare un vero e proprio elemento di racconto urbano grazie al raffinato sistema di illuminazione esterna della chiesa. Anche grazie a ciò, la Parrocchia *Regina Pacis* ha assunto un ruolo simbolico e comunicativo centrale nel contesto collinare sopra la città, alle pendici del Parco regionale dei Castelli Romani. La fase di progettazione, realizzazione e fornitura è stata sviluppata in sinergia con lo

studio di progettazione partner, selezionato per la qualità delle soluzioni e la capacità di rispondere ai requisiti di performance, affidabilità e customizzazione richiesti in ambito infrastrutturale.

In tutti gli ambienti sono stati installati corpi illuminanti con tecnologia DALI, RGB White, gestiti tramite sistema KNX/DALI, con l'aggiunta di un supervisore a monte dell'impianto Ikon Server che permette scenari cromatici variabili; la possibilità di impostare scene luminose su richiesta consente una gestione altamente flessibile da parte del Parroco e dei suoi collaboratori.

Qui, la componente tecnologica non è solo visibile: l'intero impianto è stato pensato per integrare la luce con le altre funzioni dello spazio, tra cui comunicazione informativa, segnaletica e flussi di esodo. Un approccio multidisciplinare in cui l'illuminazione non è più solo sfondo, ma parte attiva della Parrocchia. *Il progetto per la Chiesa *Regina Pacis* ci ha permesso di portare la nostra esperienza in un contesto ecclesiastico strategico. Abbiamo lavorato sulla luce come strumento di trasformazione, capace di migliorare la qualità percepita, accompagnare i fedeli e infondere bellezza ad luogo di culto parte della vita quotidiana di migliaia di persone*. Le soluzioni adottate rispondono agli standard di efficienza energetica e durabilità richiesti in ambito pubblico. Determinante, per la riuscita dell'intervento,

è stata la presenza di una filiale Telmotor a Roma: Marco Orlando, Field Application Manager Lighting & Building Solutions - Roma ha garantito continuità operativa e presidio tecnico in tutte le fasi del progetto, dalla progettazione alla realizzazione. Il coordinamento con gli studi coinvolti ha permesso di costruire un dialogo efficace e operativo tra gli attori della commessa.

La chiesa *Regina Pacis* di Velletri ora presenta ambienti rinnovati, allineati con il linguaggio ecclesiastico, pronti ad accogliere



mons. Angelo Mancini

La progettazione dell'intero complesso ha comportato la necessità di applicare - secondo le normative vigenti - tutte quelle tecnologie riguardanti vari ambiti, (vedi ad es. quelle strutturali con le normative ultime sull'antisismica). Anche dal versante del risparmio energetico diversi sono stati gli interventi come l'uso dei pannelli fotovoltaici e quindi l'adozione nella struttura per quanto riguarda l'uso dell'energia nelle abitazioni del sistema ad induzione. Anche la costruzione in sé è stata oggetto di questa attenzione, infatti tutte le superfici sono ricoperte sistema di isolamento consistente nell'applicazione di spessi pannelli isolanti per migliorarne l'efficienza energetica, il comfort abitativo riducendo così la dispersione di calore in inverno e l'ingresso del calore in estate, diminuendo così i consumi energetici e le emissioni inquinanti. Sulle pareti dell'edificio chiesa inoltre è stata adottata una parete ventilata.

Per dirle in poche parole il rivestimento che ora si vede in facciata, fatto di piastrelle in

gres porcellanato di cm 120 x cm 30, con un sistema di ancoraggio, è posto a distanza di 15 cm dal rivestimento di isolamento sottostante, così da permettere un flusso d'aria che impedisce alla temperatura esterna di trasferirsi all'interno della stessa costruzione. Questa scelta che permette di godere di temperature più miti in estate e di evitare la dispersione del calore in inverno all'interno della chiesa è stata premiata in un concorso internazionale: Grand Prix XIII - edizione 2024 - sull'uso del materiale ceramico nell'architettura contemporanea.

La Giuria Internazionale riunitasi il 16 maggio 2024 presieduta da Franco Manfredini (Presidente di Casalgrande Padana) e composta da: Simon Keane Cowell Capo redattore della piattaforma on line Architonic, Tarik Abd El Gaber Architetto vicedirettore della rivista D'Architectures, Alessandro Valenti, Architetto, direttore di About e di elledecor.it, Alessandra Ferrari, Architetto (Designato dal Consiglio Nazionale degli Architetti di Roma), Sebastian Redecke, Architetto, Giornalista della Rivista Bauwelt, Matteo Vercelloni, Architetto, Giornalista, Critico d'Architettura e docente universitario e ha decretato



**8X
mille**
CHIESA CATTOLICA



Nelle foto: fasi della realizzazione del rivestimento termico - parete ventilata della chiesa

segue da pag. 28

fedeli, cittadini, turisti ed eventi.

Siamo partiti da una necessità concreta, e abbiamo proposto una visione. Una luce nuova per la Parrocchia, per il suo presente e per la sua immagine futura.

*Area Manager Roma

Telmotor SpA - Telmotor SpA nasce a Bergamo nel 1973 come azienda specializzata nelle forniture elettriche e nella distribuzione di prodotti e marchi di qualità per l'automazione industriale. Negli anni Telmotor ha progressivamente ampliato le proprie competenze al settore della distribuzione di energia, all'illuminazione, alla building & home

technology e alle energie rinnovabili, gestendo soluzioni integrate ad ampio raggio per il mondo dell'industria, delle infrastrutture e del terziario.

Costituita da due grandi Business Unit - Industry Automation ed Energy & Lighting Solutions - Telmotor oggi conta ben dodici diverse sedi aziendali e 350 collaboratori, raggiungendo un volume di affari superiore ai 190 milioni di euro. L'alto profilo tecnico dell'azienda, il personale qualificato e in costante aggiornamento, l'attitudine al problem solving, l'accurata e attenta selezione dei marchi e dei prodotti gestiti, la rapidità del servizio, la consulenza al cliente e l'attenzione alle evoluzioni del settore sono i tratti distintivi della filosofia aziendale che hanno reso Telmotor un punto di riferimento

del settore a livello internazionale.

Nel 2021, per proseguire nel percorso di crescita e valorizzazione del proprio tratto distintivo votato all'innovazione, Telmotor ha costruito un network di imprese chiamato "Diginnova" per proporre soluzioni innovative digitali tra le quali Reti e Cybersecurity, Building solutions, Robotica, Virtual commissioning, Intelligenza artificiale, etc.

Si tratta di una holding, partecipata al 100% da Telmotor costituita con l'obiettivo di creare relazioni e partnership in grado di ampliare competenze e servizi da mettere a disposizione del cliente sempre più alla ricerca di soluzioni integrate. Telmotor è l'unico distributore Solution Partner Siemens nelle Divisioni Digital Factory e Process Industries sul mercato italiano ed internazionale.



Chiesa Regina Pacis

Relazione artistica Luoghi liturgici e progetto iconografico



Architetti Ada Toni capogruppo, Cristiano Cossu, Andrea Cavicchioli e Andrea Ricci

Il progetto delle opere d'arte è stato concepito intersecando due dati di partenza: da un lato l'esigenza strutturale di contenere i carichi concentrati sul solaio "a ponte" della chiesa; dall'altro la volontà di rimarcare anche all'interno, sia pur per il tramite di lievi rimandi, quel tema della "corona" che alludendo alla regalità di *Maria Regina della Pace* dà forma all'intero edificio. Da qui la scelta di progettare i luoghi liturgici come preziose "gemme", composite da lastre di pietra variamente rifinite in superficie e incastonate con cura entro cornici metalliche in ottone brunito, materia nobile dal sobrio colore dorato.

L'altare, ara, mensa e centro ordinatore dello spazio, si configura come semplice cubo con spigoli ben valorizzati, mensa di robusto spessore e base foderata da lastre lapidarie significativamente disposte in numero di tre per lato. La necessità di alleggerire la struttura diviene dunque espeditiva compositivo, e il prezioso rivestimento lapideo si arricchisce di un semplice motivo che stilizzando foglie di palma e di ulivo, e corredandosi di piccoli inserti anch'essi in ottone, allude alla speranza tutta cristiana, della Resurrezione. La centralità del luogo dell'Eucarestia emerge innanzitutto in ragione della collocazione lungo l'asse

**8X
mille**
CHIESA CATTOLICA



Battistero

principale dell'aula, su di un podio di tre gradini che riecheggiano il colle del Calvario. La simbologia sacrificale è valorizzata attraverso il ricorso alla tipologia "a blocco" caratteristica delle antiche are pagane, mentre quella conviviale emerge dalla particolare rilevanza della mensa, che in quanto "Corpo di Cristo" si evidenzia per il robusto spessore e per il candore luminoso della materia, appena stondata sugli angoli come a voler ricercare una relazione con la forma avvolgente dell'involucro architettonico. Il comporsi in uno di due metà, di cui una bianca, pura e luminosa, e l'altra scabra e petrigna, renderà ancor più evidente che l'altare è il luogo che concilia basso e alto, terra e cielo, umano e divino, creato e Creatore.

Il Crocifisso, dipinto su tavola, è interpretato come Risorto in croce, radunando così in un'unica icona i misteri della passione, crocifissione, morte, resurrezione e ascensione.

Cristo è infatti raffigurato come sospeso, animato da una palpabile tensione che lungi dall'inchiodarlo sulla croce lo proietta piuttosto verso l'alto e verso l'assemblea, mentre gli occhi aperti e lo sguardo deciso sembrano

suggerire la prospettiva escatologica e istituire una relazione diretta con ciascuno dei fedeli.

Sospeso in prossimità del bordo anteriore dell'altare ad una quota ragionevolmente contenuta, il Crocifisso risulta "a portata di sguardo" tanto per i fedeli quanto per il sacerdote

all'altare, mentre l'evidente relazione compositiva con la finestra volta verso la luce dell'est, virtuale "scala di Giacobbe", esalta la densità di senso del sacrificio eucaristico.

Il luogo della Parola riprende la nota tipologia "a cassa piena", vera e propria "architettura nell'architettura". In quanto "Mensa della Parola" esso ricerca una diretta relazione formale con l'altare, dal quale attinge struttura e materiali introducendo tuttavia variazioni compositive utili a rimarcare il tema dominante dell'annuncio. La presenza di tre gradini assicura che la Parola sia proclamata "dall'alto" («Quello che vi dico nelle tenebre ditelo nella luce, e quello che ascoltate all'orecchio predicatelo sui tetti» - Mt 10, 27), mentre l'accentuata inclinazione dei parapetti laterali denuncia una concreta tensione verso l'assembla, destinataria della lieta novella dell'incarnazione, morte e resurrezione di Cristo.

Come suggerito dalla Nota Pastorale della Commissione Episcopale per la Liturgia "La progettazione di nuove Chiese", l'ambone si configura dunque come "nobile ed elevata tribuna", si relaziona formalmente all'altare pur senza oscurarne la centralità, si dispone in prossimità dell'assembla, ed è dimensionato in modo tale da favorire la visibilità di colui che proclama e dello stesso Evangeliero. Al pari dell'altare, esso è interamente composto da struttura in metallo, profilati in ottone brunito e lastre lapidarie di sottile spessore, in cui il motivo stilizzato già descritto, lievemente variato, conferma il rimando simbolico alla prospettiva della Vita oltre la vita.

Il luogo del Battesimo si propone come spazio capiente, ben visibile dall'assembla e ben distinto (e distante) dall'area presbiteriale. Ponendosi significativamente a sud e in prossimità della penitenzieria, esso disegna un'ampia area lustrale e definisce uno scenario privilegiato utile a richiamare il senso del perdono e della grazia battesimali a chiunque si accinga a varcare la soglia del confessionale o ne sia appena uscito.

Il fonte battesimali si modella sulle tradizionali geometrie del cerchio e dell'ellisse, istituendo così una diretta relazione con lo spazio architettonico circostante e con la piccola cappella dal soffitto ribassato che individua il luogo del Battesimo.

La consueta tipologia "a calice" è interpretata mediante un compatto prisma a sezione variabile, articolato in tre settori l'ultimo dei quali corrispondente alla spaziosa conca per l'acqua benedetta. La peculiare sagomatura del bordo superiore, che da un lato sottolinea l'accoglienza della Chiesa di Cristo,



8X
mille
CHIESA CATTOLICA

dall'altro orienta i movimenti dei protagonisti del rito, invitandoli a disporsi in modo tale da volgere lo sguardo all'altare e al Crocifisso. Ai piedi del fonte il disegno pavimentale segnala la dignità e il senso del luogo riecheggiando Gv 21, 1-14 e Lc 5, 1-11, mentre una fodera sottile in metallo riveste la vasca introducendo un gioco cangiante di riflessi luminosi.

Il **tabernacolo** si ispira all'antica tradizione della custodia eucaristica in forma di piccola casa o tempietto, volutamente plasmato secondo la medesima geometria ellittica che definisce lo spazio architettonico della chiesa. La diretta relazione formale tra i due manufatti, sia pur così diversi per dimensione e consistenza materiale, individua nell'uno il cuore dell'altro: il Tabernacolo è infatti il luogo in cui, al di fuori della liturgia, nella penombra e nel silenzio, Cristo Risorto, vivo



e presente, attende i suoi figli. Esso si colloca in un'apposita cappella dedicata all'adorazione e alla preghiera personale, piccolo spazio mistilineo visibilmente proteso verso una luminosa vetrata e inserito tra presbiterio e sacrestia, al termine del breve percorso anulare che si sviluppa intorno allo spazio liturgico a partire dalla soglia d'ingresso. Il piedistallo e la sovrastante custodia si posizionano su una predella di tre gradini, direttamente comunicante con l'area presbiteriale per il tramite di un piccolo varco riservato al sacerdote.

La lampada perenne si dispone poco distante, e la forma avvolgente del tabernacolo, sostanzialmente unitaria e priva di gerarchie, risolve efficacemente le molteplici possibilità di fruizione visuale. La struttura in ottone brunito, sorretta da un piedistallo lapideo semplicemente sagomato, è impreziosita da un motivo decorativo che conferisce slancio verticale e rielabora, nella piccola dimensione, i medesimi temi plastici caratterizzanti l'edificio all'esterno e all'interno.

La **sede del presidente**, semplice nelle linee, emerge in virtù della posizione privilegiata, opposta all'ambone, elevata su di una predella dedicata e ben visibile dall'assemblea: il sacerdote è infatti guida della comunità e primo ascoltatore della Parola. Un semplice prisma, sagomato così da conformarsi esattamente all'involucro architettonico, funge da sede per i ministranti, mentre la sede del Presidente spicca per la presenza dei braccioli profilati in ottone e del robusto schienale lapideo, attraversato da un ampio segno di croce. La voluta distanza dalla predella d'altare, che da un lato fa sì che il sacrificio eucaristico appaia quale effettivo "culmine" della celebrazione, dall'altro moltiplica ed esalta i movimenti processionali, conferendo alla liturgia un eloquente dinamismo. Il lento incedere del sacerdote da e verso l'ambone e l'altare, e da qui verso il Tabernacolo, l'*omphalos* e l'assemblea, disegna dunque un'ordinata coreografia capace di conferire al rito un evidente valore aggiunto.

La **penitenzieria**, spazio raccolto e introverso, si inserisce all'immediata destra dell'ingresso, in una sorta di cappella interclusa contigua al luogo del Battesimo. Sulla parete convessa fronteggiante i due confessionali saranno posizionati i due ritratti pittorici a grande scala dei santi patroni Bruno e Clemente recuperati dalla chiesa preesistente, mentre una piccola panca rende più confortevoli il raccolgimento e l'attesa offrendo alla vista del fedele uno scorciò significativo del fonte battesimalle.

Il titolo della parrocchia è incarnato dalla pregevole icona su tavola di **Maria Regina della Pace**, realizzata negli anni Cinquanta e raffigurante la Vergine in trono col Bambino. Il Bambino Gesù, ritto sulle ginocchia della Vergine e con il capo cinto da un nimbo crociato, al pari della Madre volge lo sguardo all'osservatore. La mano sinistra afferra il rotolo della Legge, mentre la destra sostiene il globo terrestre sormontato da una croce. La Vergine Maria, il capo coronato dalla consueta aureola stellata, indica il Figlioletto con la mano sinistra, mentre la destra levata a mezz'aria mostra il palmo come a voler fermare ogni minaccia incombente sull'umanità. Sul trono e sulla sottostante predella motivi vegetali attinti dalla tradizione inneggiano a loro volta alla concordia e alla pace.



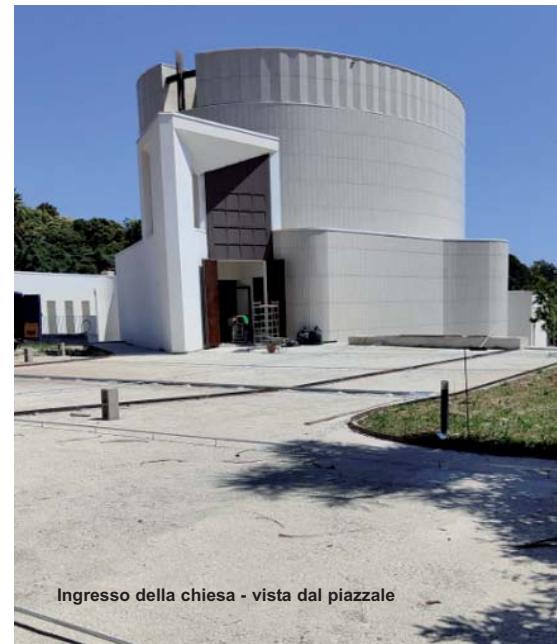
Sede del presidente

**8X
mille**
CHIESA CATTOLICA

L'icona, di piccole dimensioni, costituisce il principale elemento di continuità tra la vecchia e la nuova chiesa.

Sulla scorta di quanto rilevato nell'edificio preesistente, il progetto liturgico riserva alla venerata immagine mariana una collocazione privilegiata, opposta al luogo del Battesimo e profondamente inserita entro lo spazio dell'assemblea. Proprio in ragione della specifica collocazione, Maria potrà dunque "partecipare attivamente" alla liturgia ed essere destinataria di preghiere e canti al termine delle celebrazioni.

La piccola icona, segnalata da un'ampia specchiatura verticale che interrompe, variandolo, il ritmo serrato della "plissettatura" che articolava le superfici verticali, si inserisce all'interno della solida teca in metallo che l'accoglie sin dall'origine, incastonandosi perfettamente nel cuore dello spazio architettonico.



Ingresso della chiesa - vista dal piazzale

La nuova chiesa di Regina Pacis:

La Croce come Luce e Mistero:



Un'Analisi Critica dell'Opera di Bert Van Zelm

Claudio Roghi *

Di fronte all'opera di Bert Van Zelm, il crocifisso si presenta non solo come un'immagine, ma come un'esperienza che trascende il visibile: un invito a un percorso meditativo profondo che intreccia pittura, teologia e poesia visiva. L'artista si confronta con uno dei soggetti più antichi e complessi della storia dell'arte: la Crocifissione. Un tema che, nei secoli, ha rischiato di diventare un cliché ripetuto, un'icona svuotata.

Van Zelm, invece, con coraggio e sensibilità, rinnova l'immagine sacra, restituendole una forza contemporanea e una profondità spirituale che scuotono lo spettatore, costringendolo a un confronto interiore. Radicato nella grande tradizione figurativa europea, l'artista non si limita a riproporre una tipologia consolidata, ma trasforma la Croce in un manifesto visivo: la sofferenza di Cristo non è solo rappresentata, ma vissuta e condivisa. Il formato stesso, a forma di croce, non è un semplice supporto, bensì parte integrante del messaggio.

La tela non sostiene un'immagine, ma si fa essa stessa Croce, legno e sacrificio. Un oggetto che non rappresenta, ma diventa presenza. Così, lo spettatore non assiste da lontano: è coinvolto, interpellato, chiamato a partecipare. Questo Cristo del Maestro ci guarda dal cielo, rivolgendosi a ognuno di noi. Al centro, Cristo non abbassa il capo, come

spesso accade nell'iconografia classica, ma lo rivolge al cielo, in un gesto estatico. Non è un segno di rassegnazione, ma di offerta attiva: il Figlio si consegna al Padre in un dialogo che trasfigura la morte, come se volesse guardarsi negli occhi della sofferenza da lui patita per i terreni e salvatore di anime. La pittura è carnale, materica: un corpo fragile, ferito, ma che già irradia luce. Le ferite diventano sorgenti luminose: non solo dolore, ma redenzione.

Lo spettatore si trova così davanti a un paradosso visivo e teologico: la vita che nasce dalla morte, la luce che esplode dal sangue. Il Maestro ha posto la Madre Maria e Giovanni ai lati, portando visibilmente il dolore che diventa speranza. Maria e Giovanni non sono semplici comparse, ma colonne della scena sacra. Maria è composta, con le mani sul petto e il volto inclinato: un dolore che non esplode, ma che scava, rendendola immagine della Chiesa e della Madre di tutti, la Vergine che protegge i suoi figli terreni.

Il sangue che dal costato di Cristo sembra fluire verso di lei è un simbolo potente: segno di partecipazione, di unione mistica che la consacra come prima destinataria del sacrificio. Giovanni, giovane e assorto, diventa lo specchio dello spettatore, dell'amico più fidato. Il suo sguardo è colmo di stupore e tenerezza. È il discepolo amato, colui che

continua nella pag. accanto



Bert van Zelm (1955, Amsterdam)

è stato studente presso l'Accademia Rietveld di Amsterdam fino al giugno 1980. Negli ultimi due anni di studi ha seguito anche corsi di pittura presso l'Accademia di Stato dei Paesi Bassi. Ha ottenuto una borsa di studio presso l'Accademia delle Arti del Disegno di Firenze, dove è rimasto per tre anni.

La sua prima mostra personale si è tenuta a Bari, in Italia, nel 1983, a conclusione del suo soggiorno italiano.

Tra dicembre 1991 e marzo 1993 Bert van Zelm ha vissuto e lavorato a New York, Stati Uniti d'America. Da dicembre 1999 al 2021 Bert van Zelm ha vissuto a Barcellona, Spagna. Tornato nei Paesi Bassi, ha vissuto a Utrecht fino all'aprile 2023. Ora vive a Barcellona, Spagna. Per maggiori informazioni, visitare il sito: www.bertvanzelm.com

Crocifisso:
Dipinto ad olio su compensato
su entrambi i lati:

Fronte: Cristo in croce, affiancato da Maria a sinistra e s. Giovanni Evangelista a destra.

Retro: Agnello di Dio.

Dimensioni: 230 cm di altezza,
180 cm di larghezza e 6 cm di spessore

Il mio stile è radicato nella tradizione occidentale. Nato e cresciuto ad Amsterdam, all'ombra di Rembrandt. Anche i miei tre anni a Firenze sono stati cruciali. Lì ho potuto liberarmi e sviluppare il mio stile.

Le mie influenze principali includono Michelangelo, Rembrandt, Caravaggio, Velazquez, Francis Bacon, Picasso e molti altri. L'elenco è troppo lungo per essere menzionato. È importante sapere che per me non c'è distinzione tra arte antica e moderna.

L'arte è contemporanea se lascia un forte impatto su uno spettatore (in questo caso, me) oggi. Non importa quando quest'arte sia stata creata. Ciò che conta è che il modo in cui viene presentata sia funzionale agli obiettivi che mi sono prefissati.

Nella foto: particolare dell'Autoritratto più recente dell'artista.

segue da pag. 32

accoglie il testamento del Maestro e lo divulgà al mondo nella parola del Signore. Nel suo volto si riflette la possibilità di credere, anche quando tutto appare perduto. Il Maestro, attraverso la luce che diventa mistero, ha dato la sua visione celestiale e universale.

L'elemento più sorprendente è la luce in questa maestosa opera. Non naturale, non paesaggistica: è una luce interiore, mistica, che sgorga dal corpo del Crocifisso. Le aureole non sono cerchi dorati, ma esplosioni di energia pittrica, pennellate gestuali e vibranti che richiamano l'energia del Barocco, ma con un linguaggio personale e contemporaneo.

Bert dialoga con Giotto, Grünewald, Rouault, ma non come eco: come una voce autonoma. È la prova che l'arte sacra, quando è autentica, non ha bisogno di essere "tradizionalista" per essere potente: deve trovare un vocabolario nuovo per dire l'eterno. Van Zelm ci offre questo vocabolario: pennellate che vibrano, volti che parlano, luce che ferisce e consola. La Crocifissione non è un reperto del passato, ma un'esperienza viva, attuale, capace di interrogare l'uomo di oggi sul senso della sofferenza, della fede e della speranza. Il Maestro, con la sua Croce che ci abbraccia tenendo stretta l'umanità, ci lascia infine con una forza silenziosa che non respinge, ma accoglie. Cristo, con le braccia aperte e il volto rivolto al cielo, sembra abbracciare non solo Maria e Giovanni, ma ciascuno di noi.

Lo spettatore non resta fuori dall'opera: vi entra, ne diventa parte. Quelle braccia trafitte diventano braccia che stringono, che non lasciano soli. Il dolore diventa luce, il sacrificio promessa, la mor-

te vita, donandoci un'anima pura. Davanti a questa Croce non si può restare indifferenti: essa lacera, consola, richiama alle lacrime e alla speranza. Con quest'opera, il maestro Bert Van Zelm non offre solo un'immagine sacra, ma un varco verso l'invisibile, un luogo di incontro con Dio. La Croce diventa segno di dolore e insieme porta della misericordia.

Nel Cristo trafitto e luminoso, lo spettatore è chiamato a riconoscere la propria fragilità e a scoprire la promessa del perdono universale, già donato da Cristo nel suo abbraccio redentore. Non si tratta di contemplare, ma di partecipare: davanti a questa Croce si diventa pellegrini, accolti dal Padre che non respinge ma salva. È più di un dipinto: è sacramento visivo di speranza. È come se il Maestro, attraverso la mano dell'artista, ci dicesse: "Non temere. Dal buio più fitto nasce la luce. E questa luce è per te."

*alias Utodatodi
Bergamo, 18 settembre 2025



AUTORI DEL PROGETTO (PROGETTO VINCITORE DI CONCORSO)

Cossu Toni Architetti

(Arch. Ada Toni capogruppo, Arch. Cristiano Cossu),
Arch. Andrea Cavicchioli e Arch. Andrea Ricci

TEAM DI PROGETTO

(PROGETTO DEFINITIVO - ESECUTIVO)

Progettista e Direttore Lavori architettonici

Cossu Toni Architetti

(Arch Ada Toni – capogruppo, Arch. Cristiano Cossu)
e Arch. Andrea Cavicchioli

Progettista e Direttore Lavori strutturale

Ing. Giovanni Niccolò

Progettista e Direttore Lavori impiantistico

Ing. Andrea Quattrocchi

Cordinatore Sicurezza in fase di progetto ed esecuzione

Arch. Gian Luca Corella

Ditta esecutrice

Micor s.r.l.

DATI DIMENSIONALI

Area lotto di progetto	5205 mq
Superficie utile lorda di progetto	1496 mq
Volume di progetto	8087 mc

CRONOLOGIA DI PROGETTO

Progetto di concorso 2014

Progetto definitivo 2018

Inizio Lavori 2021

Fine lavori 2025

Biografie dei Progettisti

Ada Toni e Cristiano Cossu, laureati a Firenze e dotti di ricerca in Progettazione Architettonica e Urbana, hanno conseguito il Diploma di Master di II livello in Architettura, Arti sacre e Liturgia.

Ada è specializzata in Storia, Analisi e Valutazione dei Beni Architettonici e Ambientali, e il loro studio, sito in Otranto, si occupa per lo più di restauro, adeguamento e progettazione di luoghi di culto.

Sono membri rispettivamente delle Commissioni Arte Sacra e Nuova Edilizia di Culto dell'Arcidiocesi di Otranto, soci fondatori dell'Associazione Pantaleone - Per il rinnovamento dell'Arte Cristiana, e membri del Comitato Scientifico dei Convegni Internazionali "L'Eterno nel Tempo - Arte e Architettura cristiane tra Oriente e Occidente". Cristiano opera anche come fotografo di architettura.

Andrea Cavicchioli si laurea a Firenze nel 2003, partecipa a diversi progetti di ricerca scientifica di ateneo, tra i quali le "figure dello spazio sacro". Esercita autonoma professione a Modena realizzando residenze, attività commerciali e di servizio. Ha ottenuto vittorie e menzioni in concorsi per la progettazione di spazi liturgici, pubblici e per l'educazione. E' anche fotografo di architettura.

Andrea Ricci è ricercatore (s.s.d. CEAR-09/A) presso il Dipart. di Architettura dell'Università di Firenze. Divide la propria attività tra la didattica e l'impegno nella ricerca, mirata ad indagare ruolo e limiti del progetto di architettura in contesti segnati da preesistenze storiche. Fino al 2014 ha svolto anche un'autonoma attività professionale con varie vittorie nei concorsi di architettura.



Croce dell'altare,
particolare retro:

Agnus Dei



Il fondo, scuro e tempestoso, non rappresenta un cielo terreno, ma un cosmo drammatico, un abisso da cui emerge la Croce come faro di grazia. Qui Van Zelm raggiunge il culmine: la luce non è solo strumento, è il mistero stesso, la verità che tutto abbraccia. Il Maestro ha reso una Croce che parla all'oggi, al presente, per essere ricordata nel futuro e nel passato di nostro Signore. Quest'opera è un ponte tra passato e presente, tra radici profonde e nuovi orizzonti.

Con il Patrocinio del Comune di Colleferro

Giardino Laudato Sì - L'Insegna

27 AGOSTO 2025
GIARDINO LAUDATO SÌ DI S. BRUNO
COLLEFERRO (ROMA)

PIER GIORGIO FRASSATI

"Una testimonianza di vita che si fa sentiero"

ORE 18.30: Presentazione dell'Evento

Saluto del Vescovo Sua Ecc. Mons. Stefano Russo
Saluto del Sindaco Pierluigi Sanna
Saluto di Renzo Cellitti, Pres. CAI di Colleferro
Coordina Don. Augusto Fagnani, Parroco

ORE 19.00: INTERVENTO DI ANTONELLO SICA

Ideatore del Progetto "Sentieri Frassati" e autore del libro "Pier Giorgio Frassati e i suoi sentieri" (Effatà Editrice)

ORE 19.30: FILMATI SU FRASSATI

- Tramonto ed Alba sul Monte Viglio
- Testimonianza della nipote (RAI)
- Scheda su Pier Giorgio Frassati

20.00: BUFFET IN GIARDINO

Pizze fritte ed altre leccornie dello Stand Gastronomico della Chiesa di San Bruno e vini delle terre vicine

www.parrocchiasanbruno.it
YOUTUBE : AUGUSTO FAGNANI

Giovanni Zicarelli

Il mare richiama alla vita suscitando sensazioni ancestrali. La montagna innalza lo spirito fino al misticismo. Il nobile animo di Pier Giorgio Frassati abbracciò con passione la montagna e il suo messaggio identitario dedicando alla conquista delle vette e all'assistenza degli ultimi gran parte della sua breve vita. Dalle ore 18,30 di Mercoledì 27 agosto, nella verde comice del Giardino Laudato Sì della parrocchia San Bruno di Colleferro, si è svolto l'incontro promosso dal parroco, don Augusto Fagnani, dal titolo "Pier Giorgio Frassati – Una testimonianza di vita che si fa sentiero" culminato nella presentazione del libro *Pier Giorgio Frassati e i suoi sentieri* (Antonello Sica, 2024, Effatà Editrice).

Introduce alla serata **Paola Rossi** (nella foto a destra) del Circolo Laudato Sì di Colleferro annunciano subito che il 7 settembre papa Leone XIV avrebbe celebrato la canonizzazione del beato Pier Giorgio

Frassati, patrono dell'Azione Cattolica Giovani, morto nel 1925 a 24 anni – una canonizzazione che, come a suo tempo annunciato da papa Francesco, avrebbe dovuto celebrarsi lo scorso 3 agosto, durante il "Giubileo dei gio-

vani", e che fu rinviata a causa della morte del pontefice avvenuta il 21 aprile. Il 7 settembre sarà proclamato santo anche il beato Carlo Acutis, patrono di internet, morto nel 2006 a 15 anni, la cui cerimonia di canonizzazione era già stata annunciata da Francesco per il 27 aprile, in comitanza con il "Giubileo degli adolescenti" –.

Paola Rossi annuncia inoltre che l'1 settembre sarebbe iniziata l'annuale rassegna *Tempo del Creato*, con lo specifico titolo "Pace con il Creato", che vedrà lo svolgersi, nell'arco di un mese, di alcune iniziative con tema la cura della "Casa comune" e che si concluderà il 4 ottobre, giorno dedicato a san Francesco d'Assisi, patrono d'Italia e protettore degli animali e degli ecologisti.

Un tempo di preghiera e di azione per la cura dell'ambiente promosso da diverse confessioni religiose e formalizzato per la Chiesa cattolica da papa Francesco nel 2015, anno di pubblicazione della sua encyclica *Laudato Si'*,

con l'intento di rinnovare la vocazione dell'uomo quale custode del Creato.

«Il circolo Laudato Sì di Colleferro – ha aggiunto Paola Rossi a conclusione del suo intervento – opera nella parrocchia di San Bruno da quasi cinque anni ed il giardino in cui si sta tenendo l'incontro è una piacevole manifestazione. Fa parte di un movimento mondiale che unisce persone di buona volontà per rispon-

dere "al grido della terra e al grido dei poveri" attraverso il perseguimento di una Conversione ecologica e della Sostenibilità climatica al motto "Meno è meglio", promuovendo quindi una mobilitazione verso una giu-



stizia climatica ed ecologica.».

La parola passa quindi al parroco **don Augusto Fagnani** che in un breve saluto ribadisce quanto concettualizzato da Paola Rossi riguardo al diritto-dovere di ognuno di prendersi cura del Creato attraverso il consumo moderato delle risorse del nostro pianeta, ancor più che ci si trova in presenza di un'emergenza climatica, in gran parte dovuta allo sfrenato consumismo dei Paesi più ricchi che va ad aggiungersi alla sovrappopolazione mondiale, che ormai da vari anni sta mettendo a dura prova tutti i vari ecosistemi della Terra e l'intera società umana.

Passa quindi ad annunciare gli ospiti presenti fra il nutrito pubblico che interverranno nel corso della serata: il vescovo delle Diocesi di Velletri-Segni e di Frascati, S.E. Rev.ma mons. Stefano Russo, il sindaco di Colleferro Pierluigi Sanna, il presidente del CAI di Colleferro Renzo Cellitti e l'autore del libro Antonello Sica.

Invita infine i presenti a visitare l'insegna luminosa di recente installazione del *Giardino Laudato Sì*, rigenerata da un'insegna pubblicitaria ormai dismessa.

Mons. Russo traccia un breve profilo di Pier Giorgio Frassati – proclamato beato nel 1990 da papa san Giovanni Paolo II – sottolineando come la sua breve vita sia stata dedicata soprattutto all'aiuto di poveri e malati e all'escursionismo montano. Attività, quest'ultima, che lo portava a tu per tu con le alte vette e i grandi spazi, luoghi privilegiati nella ricerca dell'assoluto che verosimilmente avranno contribuito alla sua profonda spiritualità.

Nel suo intervento, il **sindaco Sanna** pone l'accento sull'aspetto ecologico che l'escursionismo montano può risvegliare nell'essere umano. Ricorda quindi le battaglie fatte in nome dell'ambiente portate avanti dai cittadini di Colleferro e dei paesi limitrofi – città, Colleferro, con un pur ridotto territorio gravemente compromesso da oltre un secolo di attività industriale essendo proprio intorno ad un'industria nata –. A tale proposito, rivolgendosi a mons. Russo, ricorda con gratitudine la partecipazione di mons. Vincenzo Apicella, predecessore del vescovo nella Diocesi di Velletri-Segni, in testa alle manifestazioni, tra i sindaci di Colleferro e dei paesi intorno, per chiedere la dismis-





sione dei termovalorizzatori e la chiusura della discarica, operanti da diversi lustri nel territorio colleferrino, che compromettevano gravemente la salute dell'ambiente e quindi dei cittadini poiché, come diceva papa Francesco, tutto è connesso. Infine, come diretta conseguenza dell'emergenza climatica, pone come esempio il livello dell'acqua la quale negli acque-dotti deve essere pescata sempre più in basso. **Renzo Cellitti** fa un breve excursus su quelle che sono la storia e l'attività del Club Alpino Italiano (CAI). Fondato nel 1863 da Quintino Sella (1827-1884), con la sua segnaletica indica i propri sentieri, la cui rete copre pressoché l'intero territorio escursionistico italiano. Ad oggi conta oltre 327 mila soci.

Con **Antonello Sica** (nella foto a destra)

si giunge al momento centrale della serata, quello della presentazione del suo libro *Pier Giorgio Frassati e i suoi sentieri*. Particolamente entusiastico e coinvolgente il suo intervento, rivelando una profonda passione per la figura di Pier Giorgio Frassati e per l'escursionismo di montagna. Fornisce alcuni cenni biografici su Frassati: nato a Torino il 6 aprile 1901 ed ivi deceduto il 4 luglio 1925, a soli 24 anni, a causa di una poliomielite fulminante.

I genitori erano di origine bielesse. Il padre, Alfredo, è stato cofondatore del quotidiano La Stampa di Torino; la madre, Adelaide Ametis, era una pittrice. La sorella, Luciana, di un anno più giovane, fu una scrittrice. Tracciandone il profilo, Sica fa risaltare le grandi doti alpinistiche di Frassati, che iniziò ad andare in montagna all'età di 6 anni, ma anche la predisposizione ad aiutare, grazie al suo fisico forte e atletico, le persone in difficoltà pure in escursione offrendosi di portare lo zaino di chi arrancava.

Non a caso, nel 1980, in un'omelia, fu defi-

nito da Giovanni Paolo II *"un alpinista tremendo"*, citandolo come modello di fede e di vita soprattutto verso i giovani, incoraggiandoli a essere *"più forti sia nell'animo che nei muscoli"*. Dieci anni più tardi lo stesso pontefice lo proclamerà beato. Frassati si iscrive e partecipa attivamente a varie associazioni: Federazione Universitaria Cattolica Italiana (FUCI), Gioventù Cattolica, Club Alpino Italiano (CAI), Giovane Montagna. Tornando al libro: nel presentar-

Frassati-Gawronska (deceduta nel 2007 all'età di 105 anni), moglie del diplomatico polacco Jan Gawronski da cui ebbe sette figli, tra cui il noto giornalista nonché ex parlamentare europeo Jas Gawronski.

Un evento, la presentazione del libro di Antonello Sica, che si è tradotto in una vera e propria festa nel segno del rispetto e dell'amore per il Creato, per tutti i suoi habitat; dedicata a chi non smette mai di provare stupore, ammirazione e desiderio di preservazione per tutte le creature, nessuna esclusa, quali autentici miracoli della vita e dell'adattamento, il che non può prescindere dal prendersi cura di ogni ambiente. A corollario, il grande impegno ed esempio di Pier Giorgio Frassati a stare dalla parte degli ultimi, a non esitare ad aiutare il prossimo in difficoltà.



lo, Antonello Sica racconta della sua profonda ammirazione per Pier Giorgio Frassati che lo ha portato ad ideare, perseguire e realizzare una rete di sentieri a lui dedicati: i "Sentieri Frassati". Sono 22, presenti in ogni regione e provincia autonoma d'Italia e coinvolgono 63 Comuni per un totale di 518 Km. Il primo è quello della Campania, fondato a Sala Consilina (SA), città di origine di Sica, nel 1996; l'ultimo è il sentiero dell'Alto Adige, inaugurato nel 2012. In occasione del Giubileo del 2000 era stato inaugurato il *Sentiero Frassati Internazionale dell'Italia* situato a Pollone (BI), in Piemonte (il secondo della Regione, dopo quello inaugurato nel 1997), che collega la casa dove la famiglia Frassati trascorreva le vacanze estive con l'altare a lui dedicato sul monte Mucrone. Il grado di difficoltà dei Sentieri Frassati varia tra quello medio (E) e quello per escursionisti esperti (EE).

Nel corso della realizzazione del progetto, Sica è entrato in contatto con la famiglia di Pier Giorgio incontrando anche la sorella Luciana

Antonello Sica è originario di Sala Consilina (SA) e ha lavorato presso un istituto di credito. Verso la propria terra d'origine, il Vallo di Diano, nel cuore del Cilento, e la confinante Basilicata ha indirizzato la propria passione per la ricerca storica pubblicando diversi studi propri e curando l'edizione di opere di altri autori. Appassionato escursionista, è stato presidente della Sezione di Salerno del Club Alpino Italiano nel biennio 2011-2012 ed è accademico del Gruppo Italiano Scrittori di Montagna. Ha ideato e coordinato dal 1996 la realizzazione e promozione in tutta Italia della rete di sentieri intitolati a Pier Giorgio Frassati, in nome del quale ha contribuito alla fondazione, nel 2011, di una specifica Sottosezione nazionale della Giovane Montagna. Ha ricevuto il XXXII Premio Silarus per la saggistica (2000), il XXXIV Premio Capri San Michele (2017) e il V Premio Giuseppe De Lorenzo per la Spiritualità (2023).

Fra le altre opere di Sica dedicate a Pier Giorgio Frassati si ricordano: *"Il Sentiero Frassati della Campania"* (Laruffa Editore, 1996); *"In cammino sui Sentieri Frassati"* (AVE Editrice, 2010); *"L'Italia dei Sentieri Frassati"* (Club Alpino Italiano, 2016).



don Ettore Capra

Il 16 settembre 2025, il Presidente della Repubblica Italiana, Sergio Mattarella, ha fatto visita alla città di Colleferro per commemorare il quinto anniversario della morte di Willy Monterio Duarte.

La visita ha preso inizio verso le 10 del mattino nella nuova sede dell'Aula Consigliare del Comune, dove ad attendere il Capo dello Stato erano riuniti il Sindaco di Colleferro, dott. Pierluigi Sanna, ed il Consiglio Comunale in un'atmosfera di sacre trepidazione e di profonda commozione.

Il Presidente ha quindi deposto una corona di fiori all'adiacente Sacrario dei Caduti nello scoppio del 1938, in cui persero la vita maestranze, operai e vigili del fuoco e che fu il più grave, ancorché non l'unico, incidente che costò la vita ai lavoratori delle fabbriche che caratterizzano la comunità di Colleferro come città del lavoro ed oggi dello Spazio, per l'eccellenza delle realtà che in essa operano, da più di un secolo. Quindi, il Capo dello Stato si è recato nella nuova piazza

intitolata a Willy, in cui sorge il monumento alla sua memoria a perenne segnale del luogo in cui il giovane, inverrando con il sangue il Vangelo in cui sinceramente credeva, ha donato la vita per gli amici: "maiores hac dilectionem nemo habet, ut animam suam quis ponat pro amicis suis". Ad attendere il Presidente assieme ad una folta festante ed agli alunni e studenti dei vari complessi sco-

lastici della città, era riunito nelle prime file un nutrito gruppo di Parlamentari della Repubblica, di Sindaci e di rappresentanti dei Comuni del Lazio, il signor Prefetto della Provincia di Roma sua Eccellenza Lamberto Giannini, gli alti Vertici dello Stato Maggiore dell'Esercito tra cui numerosi Generali ed



Officiali dell'Arma dei Carabinieri, della Guardia di Finanza, della Polizia di Stato, dei Vigili del Fuoco, della Polizia Municipale e molte squadre di volontariato. A rappresentare il deferente saluto al Capo dello Stato del Eccellentissimo Vescovo Diocesano, era presente Mons. Franco Fagiolo, Vicario Generale della Diocesi di Velletri-Segni, con i Signori Parroci di Santa Barbara, don Marco Fiore e dell'Immacolata e di san Gioachino don Cristiano Medos, oltre ad alcuni Canonici della Cattedrale di Segni, tra cui Mons. Luciano Lepore, storico ed emblematico Parroco emerito della città.

Cantato l'Inno Nazionale accompagnato dalla banda musicale di Colleferro, il Signor Sindaco ha rivolto un messaggio di saluto al Presidente, esprimendo i sentimenti di viva e commossa gratitudine di tutta la Comunità per la visita e manifestato come la Città di Colleferro si componga di genti provenienti da varie regioni d'Italia unite dalla comune dedizione al lavoro pericoloso e professionale nelle fabbriche, che ha forgiato una comunità libera, fiera, coesa e capace al tempo stesso di integrazione e di solidale acco-

continua nella pag. accanto





glienza di chi qui oggi giunge in cerca di occupazione o per accedere alle molteplici attività di formazione culturale e professionale che offre il polo scolastico ed universitario cittadino.

La madre di Willy, con rara compostezza e sacrale dignità, ha poi ringraziato il Presidente per la vicinanza espressa alla sua famiglia e per il conferimento della medaglia d'oro al valore civile alla memoria di suo figlio. Con voce commossa, ha inoltre espresso la sua gratitudine all'amministrazione comunale per il sostegno ricevuto e l'impegno a mantenere vivo il ricordo dell'eroico sacrificio del figlio e alla popolazione tutta per le attestazioni di affetto che non sono mancate in questi lunghi e sofferti 5 anni dal lutto. Il culmine dei nobili sentimenti materni è giunto quando la Signora ha rivolto un pensiero di compassione e di solidarietà a tutte le mamme che oggi piangono un figlio. Queste parole hanno scosso l'intera folla riunita in rispetto ed assoluto silenzio e visibilmente commosso il Capo dello Stato che ha voluto esternare nell'omaggio di un abbraccio paterno quanto questa esemplare testimonianza avesse toccato il suo cuore.

Due studenti delle scuole frequentate da Willy, hanno voluto esprimere come la generosa offerta della vita del loro collega è, e rimarrà, insieme esempio ed impegno ad essere degni di lui ed ogni giorno migliori. Il Presidente Mattarella ha quindi voluto rivolgere la sua alta ed autorevolissima parola alla cittadinanza riunita per richiamare tutti a fare della amicizia, del rifiuto della violenza e della generosa partecipazione civile al bene comune i cardini della propria vita. Citando Benedetto Croce ha ribadito come la violenza non sia espressione di forza, ma di debolezza. Ha inoltre sottolineato l'importanza di non cedere alla tentazione dell'indifferenza, piaga parimenti nefasta e non meno deleteria della violenza stessa.

Al contrario, ha ricordato che la solidarietà e l'impegno sono le risposte capaci di opporsi al male, all'egoismo e ad ogni forma di discriminazione e di sopruso. Al termine degli interventi, il Presidente si è intrattenuto alcuni istanti ad ammirare il nuovo monumento e si è quindi recato a visitare i restaurati locali della biblioteca comunale. Poco prima del mezzodì il Capo dello Stato è ripartito alla volta di Roma, lasciando nel cuore dei cittadini di Colleferro l'orgoglio di voler servire sempre di più e con maggior impegno il bene comune nella consapevole collaborazione dei singoli alla grandezza dell'Italia.





Maria, Madre del Buon Consiglio ha accolto i sacerdoti delle diocesi di Velletri-Segni e di Frascati, insieme al vescovo Stefano, nel Santuario di Genazzano dove hanno celebrato il Giubileo della Speranza.

Memori di quanto Gesù prima di morire dall'alto della croce ha affidato l'umanità e la chiesa alla Madre, oggi i sacerdoti si sono messo sotto lo sguardo di Maria in qualità di figli impegnati nel continuare la missione del Figlio suo Gesù.

Le speranze, le attese e i timori e le fatiche che essa comporta sono



niente dall'Albania è stata testimone della consapevolezza dei sacerdoti che la Chiesa non cammina per propria forza, ma perché un sì, quello di Maria appunto l'ha preceduta e continua a sostenerla. E il sacerdozio come sacramento che investe i ministri nel



state poste sull'altare per celebrare insieme l'Eucaristia. La piccola icona di Maria del Buon Consiglio prove-

prolungare e adattare ai tempi l'opera del Figlio suo ha motivo di esistere solo se rimane legato a quel sì, che diventa sempre nuovo quando ci affidiamo.

Dalla visita a Maria di Genazzano ripartono e portano con loro un dono:

il consiglio prezioso, che non passa attraverso molte parole, ma attraverso una certezza semplice e radicale: *non smettere di credere che Dio mantiene le sue promesse*. Ed è proprio qui che nasce la speranza.

note di redazione

Foto di don Augusto Fagnani

p. Jesus Segura Gari, i ve

Con grande gioia e gratitudine festeggiamo quest'anno il 25° anniversario dall'arrivo della Famiglia Religiosa del Verbo Incarnato a Segni. La nostra piccola congregazione ebbe inizio il 25 marzo dell'anno 1984 a San Rafael, in Argentina, provincia di Mendoza.

Oggi il nostro istituto conta più di 900 membri e si trova in circa 90 diocesi in tutto il mondo. Insieme al ramo maschile ci sono anche le suore Serve del Signore e della Vergine di Matarà, che sono più di un migliaio di consacrate in tutto il mondo, e il ramo laicale, composto dai laici del Terzo Ordine secolare. I primi sacerdoti e seminaristi dell'Istituto del Verbo Incarnato sono arrivati in Italia alla fine del 1984, pochi mesi dopo la fondazione, per studiare nelle Università Pontificie.

Sette anni dopo, nel 1991, si è aperta la nostra prima parrocchia in Italia a Ponzano Romano (dedicata a S. Nicola di Bari), e nel 1993, sempre a Ponzano, è stato fondato il noviziato "Beato Pier Giorgio Frassati".

Un anno dopo, si iniziò il Collegio Romano Internazionale San Giovanni Paolo II, destinato ai sacerdoti-studenti a Roma.

Come mai l'Istituto è arrivato a Segni?

Per desiderio esplicito di San Giovanni Paolo II: in data 2 ottobre del 2000 arrivarono a Segni i primi religiosi dell'IVE (sacerdoti e seminaristi); furono accolti in Seminario da Mons. Bruno Navarra che abitava là (allora era parroco della concattedrale segnina).

Poi, nel maggio del 2001, sempre per volere del Santo Padre, la Casa Generalizia dell'Istituto trasferì la sua sede da San Rafael, in Provincia di Mendoza, Argentina, presso la quale ha avuto origine, a Segni, Diocesi di Velletri-Segni.

Proprio in quest'ultima città è stata fondata anche la Casa di Formazione "San Vitaliano Papa" (nell'antico palazzo papale di Segni), accogliendo seminaristi provenienti da diverse parti d'Italia e da altre nazioni (l'anno prossimo, infatti, nel 2026, si compiono le nozze d'argento di questa casa di formazione).

Nel 2002, nella stessa città di Segni, il Collegio Romano dell'IVE trasferì anche la sede, insieme al noviziato. Sempre a Segni è stato pure fondato il "Centro di Alti Studi San Bruno Vescovo di Segni", la cui sede oggi è trasferita a Montefiascone.

I primi sacerdoti e seminaristi ebbero un ricevimento pieno di gesti di carità squisita da parte di tanti segnini e, in primis, da parte di Don Bruno Navarra. Questa amicizia con i segnini si è mantenuta lungo gli anni, rafforzandosi così i vincoli di reciproca stima, affetto e cooperazione.

Nella storia dell'Istituto un evento che riveste una particolare importanza è l'erezione canonica come Istituto Religioso di diritto diocesano avvenuta a Segni, con un decreto firmato da S.E. Mons. Andrea Maria Erba, vescovo di Velletri-Segni, e datato 8 maggio 2004, festa della Vergine di Luján, patrona dell'Argentina e dei nostri Istituti. A S.E. Mons. Erba dobbiamo un'immensa gratitudine per tutta la vicinanza e sequela paternale.

Lungo questi anni, sono stati tanti i bellis-



1° OTTOBRE 2025

ore 11.00 Santa Messa in Cattedrale a Segni presieduta da S.Ecc.Rev.Mons. Stefano Russo

ore 12.30 Pranzo festivo

presso il salone del Seminario Vescovile San Vitaliano



zione alle feste locali come il Settenario all'Addolorata, la sagra della castagna, i concerti della Cioppa, i concorsi del presepe, e tanti altri momenti indimenticabili.

In quest'anno si eleva al cielo un immenso grazie da parte di tutti i membri della Famiglia Religiosa del Verbo Incarnato per averci dato il dono di essere accolti tra le braccia di Segni



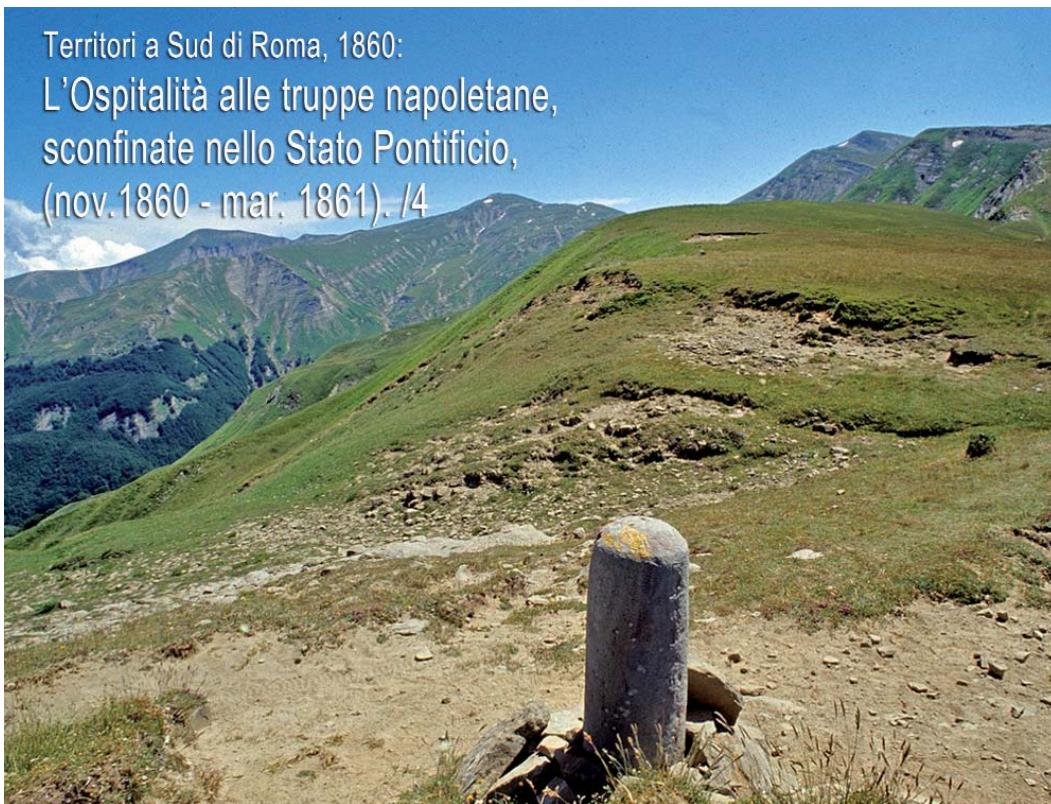
simi momenti condivisi con i sacerdoti e fedeli di Segni, come le Giornate dei Giovani, che riempivano Segni di diversi gruppi giovanili e famiglie provenienti dalle diverse parrocchie nostre in Italia, le cene per le famiglie, che si svolgevano ogni mese, l'Oratorio Beato Pier Giorgio Frassati, la partecipa-

e di poter continuare dopo 25 anni crescendo in amicizia e reciproca stima.

Ringraziamo il Signore e i cittadini di Segni per questi anni e cogliamo l'occasione per rinnovare l'impegno di preghiera e collaborazione con questa città alla quale la Divina Provvidenza volle legarci.

Territori a Sud di Roma, 1860:

L'Ospitalità alle truppe napoletane, sconfinite nello Stato Pontificio, (nov. 1860 - mar. 1861). /4



Assunta Rea

2. Arrivo delle truppe a Velletri: casermaggio e sussistenza

È certamente comprensibile il motivo per cui la Magistratura comunale veliterna, cinque giorni prima, aveva comunicato di non essere sicura di poter partecipare in 'forma pubblica' ai primi vespri della festa di San Clemente, Protettore della Città e Titolare della Basilica Cattedrale: sulle loro spalle era arrivato, all'improvviso, il problema di dover garantire, vitto e alloggio, ad una truppa di quasi 3200 soldati, 160 ufficiali, nonché foraggio per 550 cavalli: la qual forza militare da due settimane aveva trovato ospitalità presso il Governo Pontificio, come disciolte Truppe dell'esercito Napolitano (altre miglia erano riparati presso vari comuni del Lazio sud), preferendosi consegnare con le armi all'esercito francese e pontificio, per tornare cittadini, liberi e, in pace, ed evitare ulteriori atti bellici, poiché oramai tutto l'ex Regno delle Due Sicilie si era dissolto nel nascente Regno d'Italia! Esplicito è anche il lungo "Riassunto" di 14 facciate, ordinatamente compilato, relativo alle somministrazioni dei foraggi e delle ferrature fatte ai cavalli delle stesse Truppe Napoletane con 'Bon' rilasciati dal Municipio dal 7 9bre a tutto il 21 9bre 1860": compaiono in esso, in una razionale griglia, sempre in corrispondenza è riportata data, nomi dei fornitori, numero dei fasci

di fieno, biada rapportata.¹

L'assistenza del Governo Pontificio toccò anche altri aspetti: il 13 dicembre 1860, il Delegato Apostolico di Velletri partecipa al generale comandante le truppe napoletane, la dichiarazione del Santo Padre in merito al desiderio manifestato dalle sue truppe 'di cibarsi di magro nei giorni di vigilia'. Pertanto "le dette Truppe possono cibarsi di grasso in tutti i giorni senza scrupolo, così usandosi in tutti gli eserciti per viste anche di economia.". E per non esacerbare la situazione in atto, Pio IX, senza ombra di dubbio, dispensa dal preцetto.²

I boni poi delle razioni somministrate dai diversi fornitori alle truppe ed ai cavalli che dimorarono nella città, devono essere numerosi ed affidabili se la Comunale Magistratura veliterna, il 6 maggio 1861, rivolgendosi al Ministero dell'Interno che li possiede, fa a essi riferimento, a riprova delle ingenti spese affrontate non solo per la permanenza ma per i «solì pernottamenti di migliaia di truppe» di cui non ha chiesto rimborso. E ancora vengono autorizzate, su richiesta di frazioni del Treno, «le più razioni, ritirano giornalmente la nota nominativa degli individui». ³

E gli aggettivi al superlativo nelle lettere, come scelta ponderata di ogni vocabolo, efficacemente comunicano la volontà di chi per grado ha la responsabilità oltre misura su uomini e mezzi, in circostanze di fragile controllo. Echaniz conosce necessità e limiti di uomini provati nella dignità, che devono soprav-

vivere in un equilibrio precario, come comprende la posizione di chi trovandosi ad ospitare, correre rischi incontrollabili, nell'esigenza di una assicurazione attendibile.

E ancora, nel gennaio del 1861 continuava a essere perentoria e determinata l'attenzione del Governo pontificio verso le truppe napoletane. Attenzione da sempre non improduttiva se il generale napoletano in capo De Ruggiero, già l'11 novembre 1860, può ringraziare con deferente ossequio il Delegato per la franchigia di posta di servizio concessa in Velletri, a sua discrezione, alle truppe napoletane senza tralasciare di pregarlo affinché la estendesse alle restanti truppe accantonate nelle diverse località del Lazio.

L'estensione, il 7 dicembre 1860 verrà concessa su ordine dello stesso Ministero delle Finanze pontificie, il giorno 10, il generale Giuseppe Ruiz, esprime sentimenti di sentita stima al Delegato, ringraziandolo distintamente per la indiscutibile premura a nome anche dei suoi dipendenti.⁴

E ancora, per venire incontro proprio a un'altra difficoltà⁵, subito avvertita di utilizzo da parte dei napoletani della propria moneta in altro Stato, il cardinale Antonelli, in data 9 novembre, con sollecito telegramma, aveva ordinato al Delegato di Velletri di accettare le fedi di credito del Regno delle Due Sicilie, da parte napoletana, come da sua istanza, per dispaccio al monsignor Tesoriere, assicurando che costui avrebbe «subito trasmesso l'effettivo».

Eppure il Tesoriere, in data 4 gennaio 1861, limiterà tale disponibilità al «caso di assoluto bisogno», tenendo a precisare al Delegato che il ritardo, nel mese di dicembre, tra la spedizione fatta delle fedi di credito ed il rimborso era «provvenuto dalle difficoltà dell'incasso, giacché s'incontrano a Napoli delle osservazioni sul pagamento per le quali si è ancora in dubbio di aver molestie per le fedi».⁶

E problemi economici si aggiungono a problemi di convenienza per gli ospitati e per gli ospitanti. In tale atmosfera, ben si staglia il rapporto al Municipio dell'Ispettore Alessandro Tomassini che registra un evento particolarmente significativo.

La data del 24 dicembre 1860, attori i militi della Marina dell'esercito borbonico, sorpresi a tagliare alberi, circa venti. E la vigilia di Natale, il freddo pungente, la truppa è pur accolta in ambienti vasti ma non adeguati; la famiglia è lontana ed a tanto conforto sopperisce la pietà di un religioso. Gli alberi, come poi chiarito, erano di proprietà del Curato di S. Martino il quale li aveva autorizzati per permettere loro di riscaldarsi!

3. Sull'alloggio agli ufficiali

A delineare un altro quadro intrigante sulla permanenza dell'esercito napoletano in Velletri intervengono i vari e numerosi elenchi degli '*Stati degli alloggi individuali*' somministrati, su disposizione della Commissione Speciale degli alloggi militari, all'ufficialità della disciolta armata napoletana.

Al riguardo è interessante l'osservazione del Comune veliterno che considera l'attribuzione degli alloggi per gli ufficiali «una delle partite più difficili ad eseguirsi».

Scorrendo gli elenchi si notano diversi locandieri ma anche tantissimi privati cittadini, con qualche ufficiale che ebbe a provvedere all'alloggio a proprie spese. Il generale De Ruggiero oltre a indicarne la distribuzione tra Genzano, Nemi e Civita Lavinia, segna al margine l'elenco dei loro alloggi vuotati, precisando il nominativo dell'ospitante ed il numero degli ospiti per alloggio, con l'indicazione che «un solo Uffiziale alloggiava a proprie spese perché non l'aveva ricevuto dal Comune».

E cortesemente energico si era presentato il testo dell'invito governativo al cittadino, a somministrare agli ufficiali alloggi, lume ... dal 9 novembre.

Dal dettaglio dei nomi, del grado degli ufficiali, della loro appartenenza ai vari corpi, si hanno: Comando in Capo n. 14; Commissariato di guerra n.7; Comando 1 Divisione n.3; Comando 1 Brigata n.2; Comando

dell'Artiglieria n. 39; 1 Reggimento di linea del Re n. 7; 3 Reggimento di linea n. 17; 5 Reggimento di linea n.15; 7 Reggimento di linea n.12; 14 Reggimento di linea n. 33; 2° Battaglione del Genio n.3; 10 Cacciatori n.2, per un totale di 154, ma variabile nel tempo, come emerge dalla tabella che allegiamo.

Nel corso del contenzioso per un rimborso non soddisfatto con un proprio cittadino abitante, il Comune dichiarava di aver disposto «l'alloggio agli ufficiali presso i cittadini; e tutti gli abitanti che tenevano comoda abitazione, fossero indigenti, fossero forestieri, non

Dalla tabella allegata "Casermaggio prestato ..." si evincono le date precise dell'arrivo e della partenza, così all'11 dicembre 1860, diminuisce la truppa riducendosi di poco meno di 1700 soldati e ben 510 cavalli; questi ultimi rimangono solo in dieci!

All'otto gennaio successivo la truppa si dimezza, come presenza, di altri 750 elementi, gli ultimi andranno via alla fine quali alloggi 'inizio del mese successivo; nella colonna di destra viene riportata durante la loro permanenza un'altra informazione, le richieste dei danni subiti dai privati cittadini, invero non numerose come ci si sarebbe aspettato.



furono risparmiati. Anche gli impiegati governativi furono compresi».

I numerosi elenchi, sia del Comune che dai privati richiedenti rimborso, relativi tanto alla somministrazione degli alloggi agli ufficiali ed alle truppe, che di foraggio e ferramenta per cavalli e muli, che fogliette d'olio per la sera⁷, si presentano fonte di preziose informazioni sulla loro presenza nella cittadina.

Trascrizione del documento nella foto:

COMUNE DI VELLETRI, COMMISSIONE SPECIALE DEGLI ALLOGGI MILITARI, Fortunato Guttaroni Vico Miani, si compiacerà alloggiare dodici cavalli e cinque individui delle truppe Napolitane, de quali alloggi e stallatici verrà soddisfatto dal Governo a forma del dispaccio n. 5032.

Dalla Residenza Municipale oggi 7 Novembre 1860. IL DEPUTATO Coluzzi.

continua nel prossimo numero

Casermaggio prestato dal Comune di Velletri alle disciolte Truppe Napolitane, dal 7 nov. 1860 al 4 feb. 1861, calcolato giornal. a baj 1,5 per i militi e baj 1 per lo stallatico dei cavalli; a destra richieste di risarcimento danni causati dai cavalli e dalla truppa. (ASCV,PFR,9n/542)

Periodo	Giorni	Officiali	Cavalli	Truppe	(in scudi)
1 7- 11 nov. 1860	5	155	550	3164 +24	16
2 12 nov.-10 dic. 60	29	159	520	3120+24	60
3 11 -16 dic. 1860	6	179	10	1436+29	24
4 17-23 dic. 1860	7	153	5	1396+35	33
5 24 dic.-7 gen. 61	5	158	6	1259+46	8
6 8 gen. - 4 feb. 61	28	17	1	756	46
Total. pres. gior.	90	10.378	18.043	166.808	180
x 0,1 scudi/gior.			180,43		
x 0,15 scudi/gior.				2.502,12	

¹ ASCV, PFR, 9n/487

² ASR, Leg. Ap. Velletri, B 521

³ Il 'Treno' era l'insieme delle persone e dei mezzi addetti al trasporto dell'artiglieria

⁴ ASR, Leg. Ap. Velletri, B 521

⁵ ASR, Leg. Ap. velletri, B. 404. Il telegramma ivi, B 403. E anche Sermoneta, Valmontone rifiutavano il cambio

⁶ ASR, Leg. Ap., Velletri B 404

⁷ Era l'unità di misura per l'olio

Luigi Musacchio

A volte il caso gioca le sue carte in modo singolare. Non mi è accaduto svolgendo un angolo di strada, ma sfogliando, quasi per gioco, un libro sui Vangeli: mi sono imbattuto nel brano di Luca 17,5-10. Un testo breve, sì, ma che – a mio modestissimo avviso – racchiude concetti profondi, complessi, persino contraddittori,

e tuttavia capaci di interpellare con sorprendente forza l'uomo d'ogni tempo. Il passo si apre con una supplica accorta rivolta dagli apostoli al Maestro: «Accresci in noi la fede!». Una richiesta che mi ha subito lasciato perplesso. Gli apostoli avevano seguito il Cristo da tempo, avevano ascoltato le sue parole e assistito ai suoi miracoli. Eppure, implorano di avere una fede più grande. In loro “difesa” – con tutto il rispetto dovuto a coloro che si trovavano faccia a faccia con una divinità rivestita di umanità – si potrebbe dire che non fosse poi così semplice riconoscere nel Figlio dell'Uomo il Figlio di Dio. D'altronde, noi contemporanei, al loro posto, avremmo avuto una fede così salda da non desiderarne un supplemento?

La risposta di Gesù, questa volta, non suona esattamente come un gesto di comprensione. Anzi, lasciando trasparire forse un moto di umana irritazione, replica con parole dure: «Se avete fede quanto un granello di senape, potreste dire a questo gelso: "Sràdicati e vai a piantarti nel mare", ed esso vi obbedirebbe». Immagino lo sconcerto degli apostoli: dopo aver lasciato tutto per seguirlo, la loro fede sarebbe ancora più piccola di un granello di senape? Nessuno osa rispondere.

Il granello di senape, lo sappiamo, è uno dei semi più piccoli conosciuti all'epoca. Nulla a che vedere, per esempio, con il seme della *Coco de Mer* (*Lodoicea maldivica*), che può superare i 25 kg di peso e raggiungere dimensioni impressionanti. Ma evidentemente, con quel paragone paradossale, il Signore voleva intendere ben altro.

Il cuore della questione, in effetti, non riguarda tanto la “quantità” della fede, quanto la sua “qualità”. Una fede autentica, profonda, sincera, capace di permeare pensieri e azioni, può davvero, paradossalmente, spo-



Il Granello di Senape

stare i gelsi. È qui che emerge l'incommensurabile fiducia di Gesù nell'uomo: egli chiede – anzi, esige – un coraggio esistenziale, la capacità cioè di intravedere l'impossibile e di credere nella realtà invisibile, al di là di ciò che appare. Un dono che l'umanità dovrebbe saper accogliere con infinita gratitudine, anziché restare – come gli apostoli – incredula davanti al sovrannaturale.

La seconda parte del brano è, se possibile, ancora più sorprendente. A prima vista, sembrerebbe scolliegata dal tema della fede. Anzi, letta alla lettera, si potrebbe quasi insinuare che Gesù approvi l'atteggiamento autoritario del padrone verso il servo: «Prepara da mangiare, stringiti le vesti ai fianchi e servimi, finché avrò mangiato e bevuto, e dopo mangerai e berrai anche tu».

Eppure, con la sensibilità che ci viene dalla nostra epoca – così attenta ai diritti e alla dignità di ogni persona – è impensabile attribuire al Cristo un'apologia della schiavitù o dello sfruttamento. Lui, che è venuto sulla Terra proprio con un “programma” radicalmente alternativo. Dunque, bisogna fermarsi e riflettere.

Il culmine della parola, poi, sorprende ancora di più: «Così anche voi, quando avrete fatto tutto quello che vi è stato ordinato, dite: "Siamo servi inutili. Abbiamo fatto quanto dovevamo fare"». Anche qui, non si può pensare che Gesù voglia incitare all'umiliazione o al disprezzo di sé. Anzi, il senso profondo va cercato altrove: si tratta, verosimilmente, di un invito al superamento dell'ego. Gesù non vuole l'annullamento della persona, bensì la liberazione dall'autocompiacimento, dalla vanità travestita da modestia, dalla smania di riconoscimento per ogni gesto compiuto.

In altre parole, il Maestro ci chiama – con parole forti ma cariche d'amore – a compiere il bene senza calcoli, senza secondi

fini, senza aspettarci compensi o applausi. Anche oggi, queste sue parole suonano attualissime. Se solo le immaginassimo rivolte non agli apostoli di un tempo, ma ai potenti di oggi, ai “padroni” della Terra, forse le loro decisioni sarebbero meno condizionate da logiche di prestigio, da questioni di rappresentanza o da rivalità di potere. Anche solo immaginare un *summit* per la pace che si lasci ispirare da questo spirito evan-

gelico sarebbe già un segno concreto di quella fede che, anche se piccola come un granello di senape, può davvero smuovere i monti. Ma quanta riflessione, quanti significati e simboli sono rinvenibili negli scritti dei Padri della Chiesa, dei santi e dei pontefici su questo minutissimo seme, *granum sinapis*, metafora straordinaria di vitalità, del sentire e del progredire dello spirito cristiano.

Origene:

«L'uomo che semina nel suo campo è dai più ritenuto il Salvatore, che semina nelle anime dei credenti. ... chi semina nel suo campo è colui che semina in se medesimo, nel suo cuore ... la nostra intelligenza, il nostro animo, che, ricevendo il granello della predicazione e nutrendolo con la linfa della fede, lo fa germogliare ...». *Commento a Matteo, XIII, 31-32 (Pg 13, 1201-1205)*

San Girolamo:

«La predicazione del Vangelo è la più piccola di tutte le dottrine... ma diventa albero e gli uccelli del cielo vengono a ripararsi tra i suoi rami.» *Commentari in Matthaeum, lib. II, cap. 13, v. 31*

Sant'Agostino:

«Un granello di senape può alludere al calore della fede, o alla sua proprietà di antidoto al veleno.» *Sermone 101, 2 (PL 38, 605)*

San Giovanni Crisostomo:

«Il seme del Vangelo è il più piccolo dei semi..., eppure la predicazione dei discepoli si diffuse per tutto il mondo.» *Homiliae in Matthaeum, Hom. 46, 2 (PG 57, 476-477)*

Papa Gregorio Magno:

«Cristo stesso è il granello di senape, piantato nel giardino del sepolcro.» *Homiliae in Evangelia, lib. 1, hom. 11, 1*

Papa Benedetto XVI:

«Pur così minuto [il granello di senape], però, esso è pieno di vita, dal suo spezzarsi nasce un germoglio capace di rompere il terreno

Valmontone, ricordo del prof. Romano Petrucci

Stanislao Fioramonti

L'11 ottobre sarà ricordato a Valmontone il prof. Romano Petrucci nel primo anniversario della sua morte, avvenuta l'anno scorso a 89 anni. Tanti suoi amici si riuniranno la mattina nella sua casa di colle S. Upica, intorno alla moglie Luisa; parteciperanno alla Messa che verrà celebrata da don Luciano Lepore e don Marco Fiore; poi pranzeranno insieme in quella casa, come tante volte in passato avevano fatto con lui. Sarà ricordato Romano, il suo carattere, la sua ironia, la sua immancabile presenza alle iniziative comuni, l'originalità delle sue idee e soprattutto la sua amicizia. Perché Romano con noi è stato soprattutto un amico.

Nato a Valmontone 23 Novembre 1935, Romano era il primo dei tre figli maschi di Alberto Petrucci e di Ida Formentini. Nel 1938 la famiglia si trasferì a Roma, dove il padre gestiva una avviata sartoria in via Marsala. A Roma egli ha fatto tutti gli studi, dall'asilo e scuole elementari in via Palestro, alle scuole medie presso l'Istituto del Sacro Cuore di via Marsala, al liceo classico Pilo Albertelli.

Poi ha frequentato la facoltà di Chimica all'Università La Sapienza di Roma, vincendo una borsa di studio (Anna Villa Rusconi) grazie alla quale poté laurearsi in Chimica e passare all'Istituto di Genetica della facoltà di Scienze Biologiche, per concludere il dottorato di ricerca e laurearsi in Scienze Biologiche.

Nel 1975 si recò in Olanda come ricercatore, tornandovi più volte negli anni seguenti.

Ha inoltre collaborato con il premio Nobel



Rita Levi Montalcini per ricerche di Ingegneria Genetica.

Negli anni '90 sempre come ricercatore in Biochimica trascorse un periodo in Israele. Altri periodi come ricercatore ha trascorso anche in varie città d'Italia, tra le quali Siena, Pavia e Lecce. Per moltissimi anni Romano è stato professore universitario.

Anche dopo la pensione ha continuato a insegnare Genetica presso la facoltà di Biologia della Sapienza. E fino all'ultimo ogni giorno da Valmontone prendeva il treno per Roma Termini per andare a fare lezione o alle esercitazioni o alle sessioni di esame o a quelle di laurea degli studenti che aveva seguito.

Romano è sempre stato legato a Valmontone, il paese dei suoi genitori e dove lui era nato. Nella prima parte della sua vita professionale non veniva molto spesso, ma sempre voleva sapere tutto quello che succedeva in paese.

Dagli anni Novanta, anche per la casa di campagna che si era fatto costruire su a colle S. Upica, tornava a Valmontone tutti i fine settimana fino a stabilirsi definitivamente. E partecipava volentieri alla vita del paese, discuteva se le cose non andavano e seguiva ogni evento. Perché Romano ha sempre amato Valmontone e ha sempre desiderato la sua crescita morale, sociale e civile. Per questo scopo, ad esempio, è voluto entrare nel gruppo di giovani che pubblicavano "Il Campanone", mensile nato nel 1977, e partecipare anche con articoli alla vita del circolo culturale. In più di una occasione sono apparsi suoi contributi anche sulla rivista diocesana "Ecclesia in cammino", della quale era ogni mese attento lettore. A un anno dalla sua morte, il ricordo di Romano è sempre vivissimo tra noi, e quando andiamo a trovare la moglie Luisa, non possiamo che parlare sempre e solo di lui.

segue da pag. 42

e di crescere fino a diventare "più grande di tutte le piante dell'orto" (cfr Mc 4,32): la debolezza è la forza del seme, lo spezzarsi è la sua potenza. E così è il Regno di Dio...» Angelus (17 giugno 2012)

7. Papa Francesco:

«Pur essendo il più piccolo di tutti i semi, è pieno di vita e cresce fino a diventare «più grande di tutte le piante dell'orto» (Mc 4,32). [...] E così è il Regno di Dio: una realtà umanamente piccola e apparentemente irrilevante... attraverso di noi irrompe la forza di Cristo e trasforma ciò che è piccolo e modesto in una realtà che fa fermentare l'intera massa del mondo e della storia.» Angelus (14 giugno 2015)

Il piccolo segreto del seme

*Un granello minuscolo,
come una promessa sussurrata
al vento, si posa quieto,
nella terra oscura e madre.
Non ha voce, né forma appariscente,
eppure porta in sé un fuoco:
la vita che si spezza e si rinnova,
l'invisibile germoglio di un sogno eterno.
Dall'ombra scura si fa luce,
una radice abbraccia la profondità,
un germoglio sfida il cielo,
rincorre i raggi del sole.*

*Le sue foglie, come mani aperte,
accarezzano il silenzio,
e l'albero nascente, con dolcezza,
si apre al respiro del mondo.
Non è più piccolo, non è più solo:
è rifugio, è casa, è speranza.
Gli uccelli del cielo vi trovano dimora,
nido di pace, danza di libertà.
Così il Regno si fa presenza,
in un gesto semplice,
in un seme che osa diventare albero,
in un amore che accoglie e abbraccia.*
(Anonimo)

Nell'immagine del titolo: Jan Luyken,
incisione della Bibbia Bowyer



Diocesi
Suburbicaria
Velletri-Segni

Parrocchia
Regina Pacis
Velletri

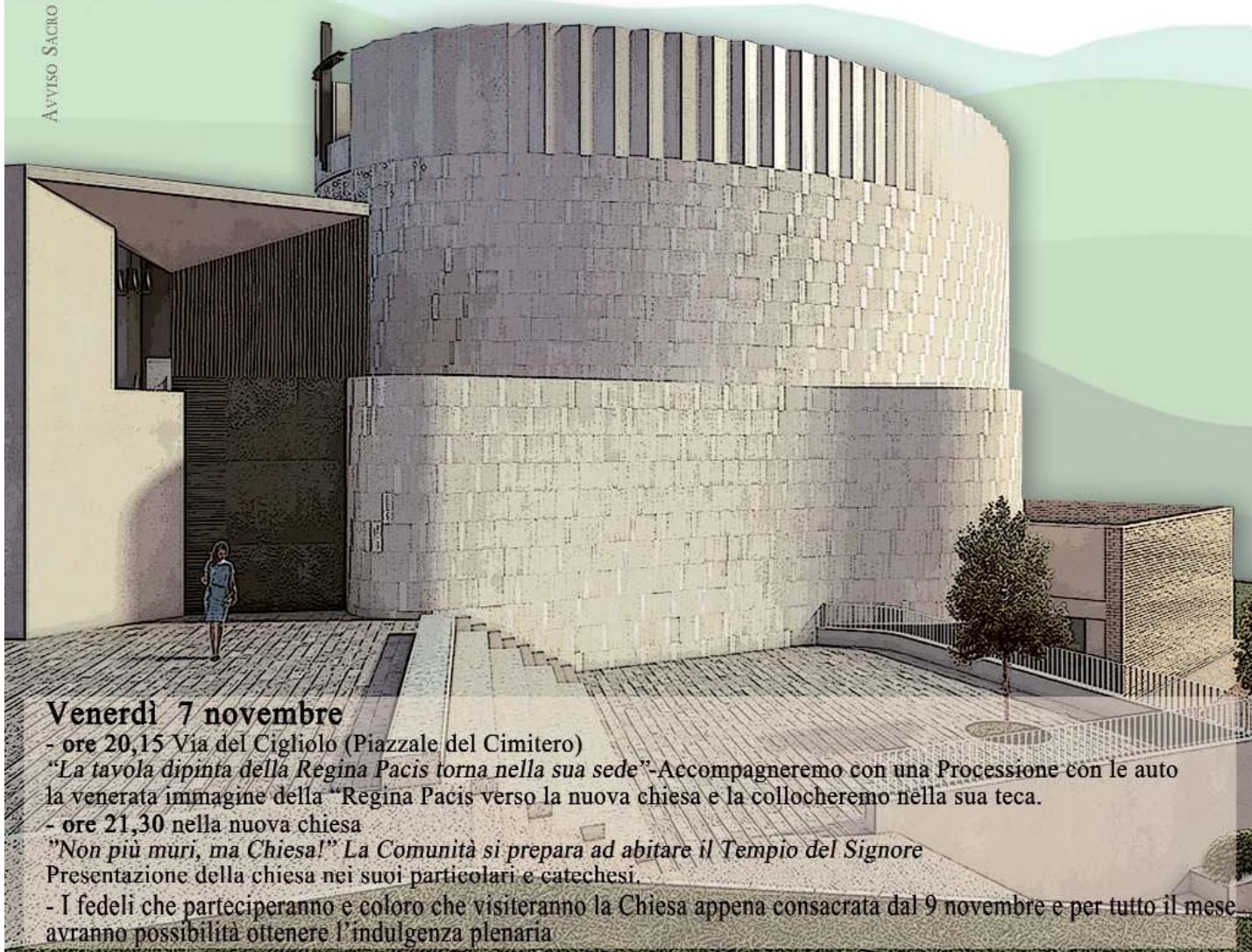


CONSACRAZIONE DELLA NUOVA CHIESA E INAUGURAZIONE DEL NUOVO COMPLESSO PARROCCHIALE “REGINA PACIS”

PRESIEDE S.E. REV.MA MONS. STEFANO RUSSO VESCOVO DIOCESANO

DOMENICA 9 NOVEMBRE 2025, ORE 16,30
VIA DEL CIGLIOLO 94 VELLETRI

AVVISO SACRO



Venerdì 7 novembre

- ore 20,15 Via del Cigliolo (Piazzale del Cimitero)

“La tavola dipinta della Regina Pacis torna nella sua sede” - Accompagneremo con una Processione con le auto la venerata immagine della “Regina Pacis” verso la nuova chiesa e la collocheremo nella sua teca.

- ore 21,30 nella nuova chiesa

“Non più muri, ma Chiesa!” La Comunità si prepara ad abitare il Tempio del Signore

Presentazione della chiesa nei suoi particolari e catechesi.

- I fedeli che parteciperanno e coloro che visiteranno la Chiesa appena consacrata dal 9 novembre e per tutto il mese avranno possibilità ottenere l’indulgenza plenaria